

267.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.	PAG.
	PAG.		
Congedi	16779	Proposte di legge:	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		(<i>Annunzio</i>)	16779
Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	16802
BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);		Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);		PRESIDENTE	16787
ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);		FERRARI AGGRADI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	16788
MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446)	16788	SERVADEI	16787, 16788
PRESIDENTE	16788, 16810	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	16817
AVOLIO	16810, 16816	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
BO	16815	PRESIDENTE	16780, 16784
CRISTOFORI	16813	BOIARDI	16787
DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>	16788, 16816	GREGGI	16783
GESSI NIVES	16812	MENICACCI	16780
GIANNINI	16811, 16814	ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	16780, 16785, 16787
LOBIANCO	16809	ROSATI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	16783, 16784
MASCIADRI	16809, 16812, 16813	TERRAROLI	16785
OGNIBENE	16814	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	16779
TORTORA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	16803, 16817	Per un lutto del deputato Longo:	
		PRESIDENTE	16780
		Ordine del giorno della seduta di domani	16817

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Canestrari, Scarascia Mugnozza e Villa.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MAZZARINO ANTONIO: « Autorizzazione della spesa di lire 1.200.000.000 per il Policlinico dell'università di Messina » (2437).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Ollietti, per il reato di cui agli articoli 1, n. 5 e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione di assegno senza l'indicazione della data e del luogo di emissione) (doc. IV, n. 100);

— contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 101);

— contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931,

n. 773, e 655 del codice penale (riunione in luogo pubblico senza la preventiva autorizzazione all'autorità; corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso all'autorità; radunata sediziosa) (doc. IV, n. 102);

— contro il deputato Mazzola, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 103);

— contro il deputato Scalfari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 104);

— contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 105);

— contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 494 del codice penale (sostituzione di persona) (doc. IV, n. 106);

— contro il deputato Manco, per i reati di cui agli articoli 337 e 339 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale); 110, 582 e 61, n. 10, del codice penale (concorso in lesione personale) e 655 del codice penale (radunata sediziosa) (doc. IV, n. 107);

— contro il deputato Conte, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 108);

— contro il deputato Salomone, per il reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 109);

— contro il deputato Lauro, per il reato di cui all'articolo 116, n. 3, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (emissione di assegno con data falsa) (doc. IV, n. 110);

— contro il deputato Pucci Ernesto, per i reati di cui agli articoli 632, ultima parte, del codice penale (modificazione dello stato dei luoghi); 25 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (costruzione in località sismica senza il prescritto preavviso); 26 e 28 della legge 25 novembre 1962, n. 1684 (inizio dei lavori in zona sismica senza la preventiva autorizzazione), 81, capoverso, 110 e 324 del codice penale (concorso in interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 111).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Per un lutto del deputato Luigi Longo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Luigi Longo è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari il Presidente della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Menicacci, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi che hanno indotto le competenti autorità scolastiche a sopprimere l'insegnamento della lingua inglese alla prima classe della scuola media "Luigi Valle" di Narni, lasciando, invece, tale insegnamento limitatamente alle seconde e terze classi, nonostante formali sollecitazioni del preside della scuola medesima che si era fatto portavoce di una specifica istanza avanzata da tutti i genitori degli alunni anche con lettere dirette al Ministero - divisione II presso la direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado - rimaste senza riscontro. Per sapere come concilia quanto disposto con la ordinanza ministeriale del 1° agosto 1969, n. 9412/2 D, con la quale, mentre non si consentiva agli alunni di intraprendere lo studio di una lingua diversa da quella stabilita per la sezione di cui fa parte la classe alla quale sono iscritti, si considerava alla data del 31 ottobre (in seguito alla predisposizione dei piani di lavoro da parte dei docenti e all'acquisto dei libri di testo da parte degli alunni) l'anno scolastico già iniziato, al punto che le eventuali variazioni nel numero degli alunni che si fossero verificate successivamente a tale data non sono da considerarsi influenti sull'assetto delle classi, con la decisione del preside di quella scuola per la limitazione dell'insegnamento della lingua francese ad una sola prima classe manifestata con lettera al Ministero in data 8 ottobre 1969 e cioè anteriormente il termine massimo per ritenere il piano degli studi definito ed immodificabile. Per sapere se intenda evadere positivamente la summenzionata richiesta avanzata al riguardo a nome di tutte le famiglie e degli alunni della scuola media "Luigi Valle" per il ripristino dell'insegnamento della lingua inglese » (3-02402).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei precisare, in via preliminare, che il Ministero della pubblica istruzione non ha soppresso l'insegnamento della lingua inglese nella prima classe della scuola media « Luigi Valle » di Narni e neppure ha mancato di dare riscontro e, come vedremo, soddisfazione alle segnalazioni che sono giunte da parte del preside di quella scuola.

In realtà nelle previsioni di inizio di anno scolastico era lecito presumere che si potessero istituire nella scuola media « Luigi Valle » di Narni tre prime classi e quindi fosse possibile assegnare a due di queste classi l'insegnamento del francese e ad una terza classe l'insegnamento dell'inglese. Si sono poi potute istituire solamente due classi e quindi, non potendovi essere in organico, in rapporto ai due corsi esistenti, che una sola cattedra di lingua straniera, ed essendo assegnato a questa cattedra un docente titolare di francese, si decise che in entrambe le prime classi fosse impartito l'insegnamento del francese, mentre l'insegnamento dell'inglese avrebbe potuto essere impartito in base alla eventuale istituzione di classi collaterali.

Neanche questa ipotesi si è verificata e quindi la decisione del Ministero, a norma di legge, fu quella di lasciare un titolare di lingua francese con insegnamento su due classi per il completamento dell'orario.

Tuttavia, viste le insistenze del preside che si faceva portavoce delle esigenze delle famiglie, di fronte alla possibilità che molti ragazzi, non ottenendo di studiare l'inglese, abbandonassero la scuola, il Ministero della pubblica istruzione ha consentito, in via del tutto eccezionale, fin dal novembre scorso, con nota 18 novembre 1969, che l'insegnamento del francese venisse limitato ad una sola cattedra con completamento di orario per gli insegnanti di ruolo attraverso le attività prescolastiche nel doposcuola, e ha parimenti consentito che nell'altra prima classe fosse impartito l'insegnamento della lingua inglese.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta davvero insperata e oltremodo tardiva. Essa infatti perviene quando ormai l'anno scolastico sta per volgere al termine. La ringrazio, onorevole sotto-

segretario, anche per la risposta positiva che le sue dichiarazioni offrono limitatamente al terzo quesito che io avevo articolato nella mia interrogazione, con il quale chiedevo se il ministro della pubblica istruzione intendeva evadere positivamente la richiesta avanzata per il ripristino dell'insegnamento della lingua inglese soppresso nella scuola « Luigi Valle » di Narni.

Apprendo che sono state impartite disposizioni per consentire la ripresa dell'insegnamento della lingua inglese anche nella prima classe di quella scuola, venendo così incontro alle sollecitazioni del preside, ricordate poc'anzi dallo stesso onorevole rappresentante del Governo e anche alle pressanti istanze dei genitori e degli alunni, avanzate con lettere dirette al Ministero presso la direzione generale dell'istruzione secondaria di primo grado.

Se mai, vorrei cogliere l'occasione da questa positiva, seppur parziale, risposta, per invitare il Ministero ad impartire per gli anni futuri disposizioni precise e in tempo debito affinché non si verificano più siffatte illogiche distorsioni, o quanto meno a prendere decisioni che non contrastino con le istruzioni precedentemente diramate. E quello riferito dalla mia istanza, infatti, richiama uno di questi illogici ed inspiegabili contrasti burocratico-politici in materia di vita scolastica. Credo ancora di doverla richiamare brevemente — ella me lo consentirà, onorevole sottosegretario — non sul fatto specifico in sé, che attiene alla scuola di Narni, ma sui criteri che dovrebbero presiedere al funzionamento delle classi, al contingente di quelle nuove e allo sdoppiamento, in ordine ai quali mi sembra che, nonostante la mia interrogazione vi facesse uno specifico riferimento, la risposta sia stata non del tutto esauriente e tranquillante. Le ricordo i dati obiettivi contenuti nella circolare ministeriale n. 9412/2D del 1° agosto 1969, nella quale si diceva che è essenziale non turbare il funzionamento didattico delle classi e che questo si può ottenere garantendo che alla data del 31 ottobre tutti i piani di lavoro dei docenti siano stati predisposti, come pure tutti i libri di testo degli alunni siano da considerarsi già acquistati, e così pure assicurando che le variazioni nel numero degli alunni che si verificano successivamente a tale data non siano influenti sull'assetto delle classi. Ottimo, a mio parere, anche l'altro criterio di massima che si ricollega organicamente a quanto riferito dalla mia interrogazione e cioè che agli alunni della prima classe non può essere consentito « di intraprendere lo studio di una lingua diversa da quella sta-

bilata per la sezione di cui fa parte la classe alla quale sono iscritti ». Orbene, per il caso che io ho prospettato all'onorevole ministro della scuola di Narni si veniva proprio a violare questo criterio generale fissato dagli organi burocratici della pubblica istruzione. Qual era il fatto conclamato nella mia interrogazione? A Narni, onorevole sottosegretario, ricca di industrie di importanza nazionale, che sono alla base dell'economia locale e regionale, tutte le famiglie richiedevano l'insegnamento della lingua inglese, che già veniva impartito alla seconda e alla terza classe di quella scuola media. A tale riguardo giunge, fin dal 19 settembre, una specifica richiesta del preside di quella scuola statale per chiedere che delle due prime classi, il cui organico prevedeva, come ella ha ricordato, la cattedra di lingua francese, si potesse formare una classe con alunni che intendessero seguire la lingua inglese. Il Ministero negò tale autorizzazione con lettera al provveditore agli studi in data 1° ottobre 1969, con la giustificazione che la dotazione organica della sede centrale della scuola media in parola comprendeva una cattedra di francese occupata da un docente di ruolo. Tale decisione — è questo il punto che andava chiarito — contravveniva innanzi tutto ad una situazione di fatto del tutto consolidata circa l'insegnamento, già impartito negli anni precedenti, della lingua inglese oltre che della lingua francese, come da precedenti autorizzazioni ministeriali, sicché, negando l'autorizzazione per l'anno scolastico 1969-1970 a creare una classe dove venisse impartito l'insegnamento dell'inglese, si veniva a violare quel principio che ho dinanzi ricordato, enunciato nella circolare del 1° agosto 1969, secondo il quale agli alunni della prima classe non poteva impartirsi lo studio di una lingua diversa da quella già precedentemente insegnata ed ancora impartita alle seconde classi.

Siffatta contraddittoria presa di posizione determinò una lievitazione di « contenuti contestatari » — così si espresse il preside in una successiva replica dell'8 ottobre 1969 — da parte dei genitori degli allievi iscritti alla prima classe, sezione inglese, fino a giungere alla minaccia di diserzione della scuola. Solo a seguito di questa presa di posizione il Ministero, in via eccezionale — ella lo ha rammentato — impartì disposizioni perché venisse ripristinato l'insegnamento della lingua inglese, che è cominciato alla fine di dicembre, quando già l'anno scolastico era iniziato da circa tre mesi. Di fronte alla minacciata imposizione della sola lingua francese, scaturì

la mia interrogazione che, a quanto pare, ha sortito esito positivo. Rinnovo quindi la mia soddisfazione, onorevole sottosegretario, con l'auspicio — però — che per il futuro si proceda con maggiore chiarezza di idee e di propositi ad evitare che la comunità scolastica, dal vertice alla base, conosca nuovi turbamenti che ne minino l'efficienza e la redditività culturale, educativa e, in senso lato, morale e civile. Vorrei concludere queste brevi dichiarazioni dicendo che il nuovo Governo dell'onorevole Rumor, che si dice aperto ad un'ampia volontà riformista, pare non accorgersi che la situazione è giunta, nel mondo della scuola, ad un punto di vera e propria confusione, talmente accentuata che v'è necessità — e siamo ormai nella fase della civiltà post-civile, per questo si dice che viviamo in un sistema propriamente definito « tecnotronico » — di schede perforate e di cervelli elettronici per interpretare, armonizzare ed applicare il groviglio di leggi, di decreti e di circolari sfornati disorganicamente, specie in questi ultimi anni, dal Ministero della pubblica istruzione.

In questo momento, che coincide con l'inizio dell'attività di un nuovo Governo che si è proposto piani ambiziosissimi specie in materia scolastica, forse per nascondere o mascherare le nefandezze che deriveranno al corpo vivo della nazione dall'istituzione delle regioni a statuto ordinario, è d'uopo convincersi che gli apparati burocratici del Ministero e dei provveditorati non sono più in grado di far fronte a tale incoerenza ed inorganicità normativa, anche per l'acquiescenza verso le categorie che più premono ed alzano la voce, ciò che, mescolando le compiacenze e i favoritismi a criteri obiettivi di giustizia, ha finito per aggravare la già gravissima situazione.

Ebbi occasione di dire, durante il dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per il 1969, che — sembra un paradosso — per rifare la scuola, come per rifare lo Stato, dobbiamo distruggere le leggi; distruggere e rivedere le migliaia di norme, di disposizioni, di circolari che rappresentano spesso una mostruosità in grado di determinare da sola, e da appesantire, la paralisi della amministrazione. Ma oggi, signor Presidente e onorevole sottosegretario, il Governo è debole e lo Stato è assente. Eppure, spetta allo Stato dare ordini e organizzare in una superiore visione e in una feconda e libera convivenza le forze impetuose della civiltà (forze sociali, ma soprattutto forze culturali e scolastiche). Ma lo Stato non mostra di preoccuparsene, consen-

tendo che accadano le cose più semplici eppure più assurde, come quella richiamata nella mia interrogazione, o consentendo che si dicano cose non veritiere e puramente demagogiche, come quelle capziosamente riferite dall'uscente ministro dinanzi alla Commissione istruzione nel corso dell'ultima seduta, quando si cercò di giustificare come frutto della violenza della gioventù nazionale i grandi sommovimenti che scuotono *ab imis* le fondamenta della casa scolastica e universitaria italiana. Non posso non concludere responsabilmente, come sempre, a nome del Movimento sociale italiano, con un invito alla chiarezza, alla tempestività e, in una parola, all'ordine nella scuola, un ordine essenziale e prioritario se si vuole portare ordine in tutta la comunità nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se il Governo ritenga giusto e doveroso esaminare e risolvere, oltre quello del maestro Luciano Navarini (escluso dall'insegnamento perché un certificato era pervenuto con due giorni di ritardo al provveditorato agli studi), molti casi analoghi, quali quelli ad esempio verificatisi nell'agosto-settembre 1967 a danno di cittadini insegnanti elementari con 10-15-20 anni di insegnamento, evidentissimamente anche a causa del costante pessimo servizio delle poste italiane, e che invano finora hanno presentato documentatissimi ricorsi al Ministero della pubblica istruzione. In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministero non ritenga equo e doveroso riconsiderare il ricorso dell'insegnante elementare Restaneo Rino, escluso da una pienamente giustificata ed attesa definitiva sistemazione come insegnante elementare, dopo 25 anni di servizio prestato al servizio dello Stato e alla scuola, sul quale il Ministero si pronunciò negativamente in data 9 dicembre 1968 (con una decisione dalla quale risulta esplicitamente dichiarato che documenti che dovevano pervenire l'8 ottobre 1967 pervennero invece al provveditorato agli studi di Roma il giorno 10 ottobre, risultando però documentato da regolare ricevuta che la lettera raccomandata di trasmissione del documento da parte dell'interessato era stata spedita il giorno 7 ottobre, cioè prima della scadenza ed era stata spedita per posta per la semplice ragione che gli uffici del provveditorato avevano rifiutato di accettare il documento che l'interessato si era recato a presentare direttamente a mano). L'interrogante gradirebbe avere piena assicurazione

circa le richieste presentate in questa interrogazione anche perché, e non « nonostante che », in queste condizioni si trovano altri benemeriti cittadini italiani, che hanno insegnato se non per 25 anni, per 20 o 15 anni e che quindi sono in genere cittadini con mogli e figli a carico e che a 40 o magari 50 anni sono venuti a trovarsi — a causa di un formalismo nonché giustificato in se stesso — in condizioni spesso veramente drammatiche e in ogni caso sicuramente inique » (3-02413).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole Greggi chiede di conoscere perché non sia stato adottato lo stesso metro nei confronti dell'insegnante Restaneo Rino, al quale sono stati rifiutati i documenti per l'immissione in ruolo, mentre sono stati accettati per l'insegnante elementare Navarrini. Il problema è semplice, onorevole Greggi. Esistono ragioni oggettive che non hanno consentito al Ministero di accogliere il ricorso dell'insegnante Restaneo. Anzitutto, vige una norma di carattere generale, confortata da sentenze del Consiglio di Stato, per la quale il termine per la validità della presentazione dei documenti è il termine di ricezione da parte degli uffici, non la data in cui i documenti sono stati spediti. Mentre per l'insegnante Navarrini sia l'ufficio provinciale scolastico sia l'ufficio postale non sono stati a suo tempo in grado di documentare l'eventuale ritardo nella presentazione dei documenti (e in questo caso, come in altri, il Ministero ha sempre accolto i ricorsi degli interessati), per quanto riguarda invece l'insegnante Restaneo l'ufficio postale IV di Roma ha certificato che i documenti erano stati ricevuti e consegnati all'ufficio scolastico provinciale due giorni dopo il termine di scadenza.

C'è per altro da sottolineare che vi erano 30 giorni a disposizione dell'interessato, e che l'insegnante Restaneo si è limitato a spedire solo ad un giorno dal termine della scadenza i documenti. Quindi, anche nel più perfetto funzionamento degli uffici postali, i documenti non sono pervenuti se non due giorni dopo. Poiché vi erano in questione interessi di terzi, il Ministero non poteva far altro che non accogliere il ricorso. D'altro canto, questo era così chiaro allo stesso interessato che egli non ha tentato, dopo il rifiuto dell'accettazione del ricorso da parte del Ministero della pubblica istruzione, le vie che gli erano aperte, ossia il ricorso giurisdizionale al Consiglio di

Stato ed il ricorso straordinario al Capo dello Stato.

Non credo di dover dare ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, evidentemente devo dichiararmi insoddisfatto nel modo più totale per la risposta che mi è stata data. Qui si dice che per un caso, che non so se sia identico o no, ma che appare analogo (il caso Navarrini), si è accettato il ricorso, e il Navarrini è stato reinserito nei ruoli perché agli uffici non risultava la data di arrivo dei documenti. Il Navarrini potrebbe anche avere spedito i documenti una settimana, dieci giorni o un mese dopo. Un maestro elementare non riesce a provare di avere spedito i documenti, un ufficio non riesce a provare in quale data i documenti sono arrivati: per questo maestro si rivede la situazione e lo si inserisce nei ruoli. Invece un altro maestro elementare, che si è presentato al provveditorato agli studi di Roma due giorni prima della data di scadenza, ha avuto il rifiuto dell'accoglimento *brevi manu* dei documenti, è andato all'ufficio postale il giorno prima della scadenza e ha spedito da Roma a Roma i documenti che dovevano arrivare regolarmente il giorno dopo, ed a questo maestro elementare che ha 25 anni di servizio, che ha svolto vari incarichi nel settore della scuola, non si accetta il ricorso.

Il rappresentante del Governo aggiunge anche che, in fondo, questo maestro elementare aveva 30 giorni di tempo per preparare i suoi documenti. Qui siamo veramente al farisaismo giudaico, alla vigilia del processo a Gesù! Che cosa è questo giudizio sui « 30 giorni »? Anzitutto la persona che doveva presentare i documenti richiesti non è nata a Roma, per cui ha dovuto richiederli fuori Roma. Perché poi si pronuncia un giudizio siffatto per una persona che ha il diritto e il dovere di presentare dei documenti entro trenta giorni, e che ne faccia passare 28 prima di presentarli? Il maestro elementare si è presentato al provveditorato agli studi di Roma il giorno prima della scadenza per consegnare a mano i documenti; di fronte, ripeto, al rifiuto degli uffici (al solito pessimamente organizzati e ingorgati di lavoro) di ricevere i documenti, li ha spediti per posta. La data di spedizione per posta risulta dai documenti che sono in possesso del Ministero.

Di questa questione ebbi occasione di parlare col ministro della pubblica istruzione del tempo, che è qui presente, l'onorevole Ferrari Aggradi. Egli mi disse che, se fosse risultato che effettivamente i documenti erano stati spediti prima del termine, la cosa sarebbe stata giustamente presa in esame.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il bando di concorso stabilisce i termini per la presentazione dei documenti, e accettarne dopo detti termini significherebbe ledere gli interessi di terzi. In tal senso non vi è alcun potere discrezionale da parte del Ministero.

GREGGI. Mi permetterò allora di andare a rivedere tutto il caso del Navarrini.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, ella sa che vi sono nel regolamento dei limiti ben precisi per le repliche degli interroganti.

GREGGI. Sono due minuti che sto parlando. Cosa vuole, mi vuol far parlare?

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, la richiamo all'ordine! Non accetto che ella si rivolga in questo tono al Presidente. Le preciso che al termine del tempo previsto dal regolamento la pregherò di cessare nella sua replica.

GREGGI. Non ho capito perché ella mi stia interrompendo adesso. Ho cinque minuti a mia disposizione. Mi faccia parlare, non mi interrompa. Grazie.

Andrò quindi a rivedere tutto il caso del maestro Navarrini perché non capisco come siano stati tutelati gli interessi di terzi di fronte a un maestro i documenti del quale non risulta in quale data siano pervenuti.

Siamo veramente nella fantascienza! Vi è un maestro, ripeto, che spedisce i documenti, non si sa in quale data questi documenti siano pervenuti, quindi potrebbero essere pervenuti venti giorni dopo. Ignorandosi la data, il Ministero interviene e accoglie il ricorso. Di fronte invece ad un altro maestro, nelle stesse disgraziate condizioni, i documenti del quale si sa che sono stati spediti il giorno prima della scadenza del termine e poi sono arrivati, non per colpa del maestro, ma per distrazione delle poste dello Stato, tre giorni dopo la spedizione, di fronte a questo maestro si nega l'intervento. Mi permetta, onorevole rappresentante del Governo: se

questo è formalismo, è formalismo farisaico! Questa è un'ingiustizia totale e grave, perché ella dovrebbe sapere che il caso del quale mi sto interessando riguarda un maestro che da 25 anni esplica la sua funzione. Egli ha ottenuto finalmente, dopo decenni, di potersi sistemare nei ruoli ordinari, presenta i suoi documenti all'ufficio, che però si rifiuta di riceverli (questo conferma la grave disorganizzazione in cui si trova il provveditorato), li manda per posta, presenta ricorso, ma il ricorso viene respinto. Questo poveretto stava rinunciando ad andare avanti con il suo ricorso, subendo così una sorte disgraziata, quando ha avuto dalla stampa la notizia che in un caso analogo il Ministero aveva accettato il ricorso.

A questo punto debbo dichiararmi completamente insoddisfatto, anzi dichiaro di non poter accettare la risposta a causa di taluni giudizi ed insinuazioni assolutamente fuori luogo, ad esempio sui trenta giorni a disposizione per la presentazione dei documenti.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come può dire che si tratta di giudizi ed insinuazioni fuori luogo? Si tratta di norme di legge!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, debbo farle osservare che ella ha già risposto una prima ed una seconda volta.

GREGGI. Signor sottosegretario, ella ha quasi accusato questo maestro per il fatto che, avendo trenta giorni a disposizione, ne ha fatti passare bellamente ventotto senza presentare i documenti, quando questo maestro doveva richiedere i documenti fuori Roma, forse in un comune disastro dalla guerra. Ella questo non lo sa. Perciò, non esprima giudizi sul maestro che presenta i documenti il giorno prima della scadenza del termine; se permette, dia invece giudizi sul provveditorato, che non ha accettato i documenti che il maestro era andato a consegnare a mano. Esprima giudizi nell'ambito della sua competenza.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, le comunico che ha già consumato il tempo a sua disposizione per la replica.

GREGGI. Signor Presidente, ho già parlato abbastanza ed ho parlato chiaro. Quindi, la ringrazio. Un'altra volta la pregherò di farmi recuperare il tempo che ella mi ha tolto con la sua interruzione.

PRESIDENTE. Ne ho già tenuto conto; ho fatto come gli arbitri nelle partite di calcio: le ho accordato dei minuti di recupero.

GREGGI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Terraroli, Raicich, Giannantoni e Mattalia, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza della decisione di espulsione adottata dalle autorità accademiche dell'università cattolica del Sacro Cuore di Milano nei confronti di due studenti della sezione staccata di Brescia della facoltà di magistero di detta università in quanto colpevoli di violazione di fondamentali norme statutarie avendo manifestato l'intenzione di sposarsi con rito civile. A giudizio degli interroganti, oltre che violare la Costituzione, si configura come una classica misura di rappresaglia dato che uno degli espulsi è un *leader* del movimento studentesco ed è anche il primo degli eletti della lista maggioritaria dell'assemblea di facoltà. Gli interroganti chiedono di conoscere l'opinione del ministro sulla liceità del provvedimento sia sotto il profilo costituzionale sia sotto il profilo del diritto positivo che regola attualmente in Italia l'ordinamento delle " libere università " e i loro rapporti con lo Stato » (3-02556).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Vorrei premettere che gli studenti ai quali si riferiscono gli onorevoli interroganti non sono stati espulsi, ma invitati a trasferirsi ad altra università; il che, sul piano pratico, è la stessa cosa. Solo che il trasferimento ad altra università non ha alcun carattere di provvedimento disciplinare, mentre l'espulsione potrebbe far pensare ad una sanzione disciplinare. Quindi, quegli studenti non sono stati colpiti da sanzione disciplinare.

Nel merito e sulla sostanza della questione, vorrei ricordare che l'Università cattolica gode di uno *status* tutto particolare anche rispetto alle altre università libere del nostro paese. Essa infatti sorse come ente canonico nel 1920 e fu riconosciuta dallo Stato come università libera con decreto del 2 ottobre 1924, n. 1651. Con questo stesso decreto si approvava, come è previsto dalle leggi universitarie, lo statuto della medesima Università cattolica. In base all'articolo 1 dello statuto dell'Università cattolica, essa è una università che si propone di impartire insegnamenti fondati sui principi

del cattolicesimo; e, per mantenersi fedele a questi programmi, non ammette a frequentare i suoi corsi tutti coloro che hanno diritto ad iscriversi all'università in base alle leggi dello Stato, ma solo coloro che, attraverso l'attestazione dell'autorità ecclesiastica, provino che la loro condotta si ispira ai principi della religione cattolica.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il reclutamento degli insegnanti, esso avviene, sì, fra gli insegnanti che hanno superato le prove di concorso previste dalle leggi dello Stato per essere ammessi a coprire una cattedra universitaria, ma si rivolge solamente a coloro fra questi insegnanti che, avendo i titoli necessari, ottengono il nulla osta della Santa Sede, secondo l'articolo 38 del Concordato.

Ora, potremo giudicare positivamente o negativamente questa situazione; io la vorrei definire precostituzionale, nel senso che è stata accettata e messa in vigore in tempi di gran lunga precedenti al varo della nostra Costituzione.

Vorrei anche aggiungere che l'atteggiamento attuale del Ministero della pubblica istruzione nei confronti di università libere che chiedessero il loro riconoscimento in base alla presentazione di uno statuto, sarebbe orientato verso la non accettazione, negli statuti di queste università libere, di indicazioni o limitazioni alle iscrizioni che fossero in contrasto con le norme generali che regolano le università dello Stato.

Questa è comunque la situazione; e in questa situazione non è possibile evidentemente procedere attraverso interventi di tipo amministrativo, cioè attraverso interventi del Ministero della pubblica istruzione. Si può procedere solamente sul piano giurisdizionale a cura degli interessati. A questo proposito risulta che gli interessati hanno imboccato la strada del ricorso in sede giurisdizionale, strada che comunque esula completamente dalle competenze e dalle responsabilità del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Terraroli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRAROLI. Signor Presidente, vorrei far rilevare al rappresentante del Governo — non chiamiamo il provvedimento espulsione, chiamiamolo pure trasferimento coatto — che ci sono due elementi da considerare. Il primo è che la libertà di iscrizione, cioè la libertà di scelta di sede universitaria per gli studenti universitari che abitano nella città e nella provincia di Brescia è limitata dal fatto che l'uni-

co strumento di apprendimento universitario esistente è la sezione staccata della facoltà di magistero dell'università del Sacro Cuore di Milano. Il secondo elemento è che non mi risulta che gli orientamenti del Ministero della pubblica istruzione siano giunti, fino ad ora, a limitare la concessione di autorizzazione per l'istituzione di università o facoltà dipendenti dalle università libere che nei loro statuti abbiano norme limitative delle libertà individuali e dei diritti civili, perché è soltanto del 14 ottobre 1968 un decreto, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* nel maggio 1969, che concede appunto all'università cattolica del Sacro Cuore di Milano l'autorizzazione ad istituire una nuova facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali con sede a Brescia. E noi sappiamo — lo sa il rappresentante del Governo, lo sanno i colleghi — che nella università cattolica del Sacro Cuore vige ancora, se non proprio il giuramento antimodernista, quanto meno una specie di dichiarazione « neoantimodernista ».

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è una concessione attuale, è il portato della situazione.

TERRAROLI. Chiediamoci quale infrazione disciplinare, se vogliamo chiamarla così, abbiano commesso i due espulsi. Avevano soltanto comunicato per iscritto al rettore di avere intenzione di unirsi in matrimonio con il rito civile. Con l'espulsione si punisce un'intenzione, il che è evidentemente un assurdo giuridico; addirittura con questa espulsione si punisce la lealtà dimostrata da quei due studenti, che hanno informato il loro rettore di avere l'intenzione di sposarsi con il rito civile, e questa punizione è quanto meno un assurdo morale.

Ma la verità poi, al fondo, è che con la espulsione si è punito l'impegno politico-ideale di quei due giovani, dello studente in particolare. Siamo qui di fronte al classico caso di rappresaglia contro uno dei *leaders* più prestigiosi del movimento studentesco di quella sede universitaria, uno studente che è risultato il primo degli eletti della lista maggioritaria dell'assemblea di quella facoltà.

Vorrei, per concludere, fare solo due rapidissime considerazioni. La prima è che ho letto, come molti altri colleghi, credo, una recentissima dichiarazione del professor Lazzati, rettore dell'università cattolica del Sacro Cuore, pubblicata sull'*Avvenire* in occasione della « giornata » di quella università. Il professor

Lazzati con tale dichiarazione cerca di rilanciare la funzione e il ruolo dell'università cattolica nel nostro paese attribuendo all'università che egli dirige un carattere di modernità, di utilità pubblica e sociale; parla dell'università cattolica come di una università aperta, come di un servizio reso alla comunità.

Come si può conciliare questa impostazione che il professor Lazzati dà all'insegnamento e all'ordinamento della sua università con questo arroccamento su una anacronistica e antistorica trincea, che è quella del giuramento antimodernista, della separazione rigida tra mondo laico e mondo cattolico, della chiusura al confronto? Certo è un problema interno al mondo cattolico che non ci può lasciare indifferenti.

Seconda considerazione: come possiamo accettare oggi, come può accettare il Parlamento della Repubblica, come può accettare il Governo che, nel 1970, esistano ancora delle aree di extraterritorialità dove si verificano dei fatti che discriminano o comunque non consentono ai cittadini di esercitare pienamente i loro diritti civili? Come si può accettare la rappresaglia, il trasferimento coatto?

Certo questo fatto meriterebbe un discorso più ampio. Lo faremo quando il Ministero della pubblica istruzione — e mi rivolgo in questo caso anche alla Presidenza della Camera — troverà il tempo e la volontà di rispondere ad una interpellanza che con gli stessi colleghi firmatari della interrogazione ho presentato il 19 giugno 1969, vale a dire dieci mesi or sono, per chiedere l'opinione del Ministero sul significato di questo decreto presidenziale del 14 ottobre 1968 con il quale si autorizza appunto l'istituzione a Brescia di una nuova facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della Cattolica.

Ricordo, per concludere, che anche l'interrogazione di cui oggi è avvenuto lo svolgimento fu presentata l'11 dicembre dello scorso anno; d'accordo che ci sono state le vacanze di Natale e due mesi e mezzo di crisi di Governo, ma spero che non intervengano altri fatti che impediscano al Ministero di dare la dovuta risposta anche all'interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boiardi, Canestri e Lattanzi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia vero che lo stabile occupato da molti anni dalla democrazia cristiana in piazza del Gesù sia di proprietà dell'università di Roma e se, in rapporto alla più volte denunciata carenza di locali della università stessa, non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

sia stata avvertita l'esigenza di interrompere il rapporto di locazione » (3-02816).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero ricordare anzitutto la precisa situazione giuridica del palazzo di piazza del Gesù, situazione che deriva da un testamento olografo, in data 11 ottobre 1944, con il quale la principessa Beatrice Fiorenza d'Este Cenci Bolognetti dispose di lasciare tutti i suoi beni, mobili ed immobili, all'università di Roma, alla espressa e inderogabile « condizione » che l'università medesima provvedesse alla creazione di un istituto Pasteur-Cenci Bolognetti avente la natura giuridica della fondazione e, pertanto, personalità giuridica (previo apposito atto di riconoscimento) ed autonoma amministrazione.

Dalla morte della principessa — avvenuta nel 1955 — ad oggi tale riconoscimento giuridico non è ancora intervenuto, per cui la eredità predetta viene amministrata, con le ordinarie norme del codice civile, dal consiglio di amministrazione dell'università. Fa parte di questa eredità, appunto, il palazzo contrassegnato con il numero civico 46 di piazza del Gesù, che è composto di tre piani: il piano terreno, costituito da 21 vani, è dato in locazione a vari commercianti; al secondo e terzo piano sono alloggiati diversi inquilini; alla democrazia cristiana sono affittati l'intero primo piano, una parte del secondo piano e una parte del terzo piano.

L'edificio — come indicano le sue origini — ha la struttura del palazzo nobiliare, in cui quello che ha maggiore rilevanza e che è effettivamente funzionale e anche pregevole dal punto di vista storico ed artistico è il primo piano (per l'appunto il cosiddetto « piano nobile »). Per il resto ha caratteristiche strutturali ed edilizie tali da rappresentare esattamente il contrario di quel che si potrebbe pensare per una utilizzazione di tipo universitario.

Vorrei quindi precisare che ci sono due difficoltà per una diversa utilizzazione del palazzo: la prima è una difficoltà di carattere legale, dovuta al fatto che il palazzo non è in proprietà dell'università, ma è legato a questa clausola di utilizzazione; la seconda consiste in questa scarsa o nessuna adattabilità strutturale del palazzo a utilizzazioni di edilizia universitaria.

Vorrei infine ricordare che i 21 locali al piano terreno, dati in locazione a commer-

cianti, qualora dovessero essere riscattati, stante le attuali norme che regolano i contratti di locazione, per il solo indennizzo relativo alla perdita dell'avviamento commerciale comporterebbe una passività di varie decine di milioni; ecco un'altra causa che si oppone a una diversa utilizzazione del palazzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Boiardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOIARDI. Sono complessivamente soddisfatto, signor Presidente, della risposta ora data dall'onorevole sottosegretario. Chiederei soltanto, dal momento che l'università ha accettato questo legato, che rapidamente si cerchi di condurre in porto l'istituzione prevista dal legato stesso. Ovviamente non pretendo l'indicazione dei tempi precisi, ma ritengo che l'impegno come tale debba essere senz'altro tradotto in pratica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

Cominciamo da quella di iniziativa del deputato Servadei:

« Nuovi interventi a favore delle zone colpite dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica » (1791).

L'onorevole Servadei ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SERVADEI. In Italia abbiamo purtroppo in sospenso il problema del risarcimento dei danni causati dai terremoti verificatisi dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957, ammonante complessivamente a 12 miliardi di lire. Sono esclusi ovviamente, per ragioni di date, i grandi terremoti dell'Irpinia ed il più recente della Sicilia.

La situazione è estremamente grave, perché, dal punto di vista giuridico, i colpiti sono tutti tutelati da leggi, che però finora non sono state integralmente applicate per mancanza di stanziamenti. Accade pertanto che, in una stessa località, taluni cittadini, colpiti dallo stesso evento calamitoso, siano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

stati già risarciti ed altri invece non lo siano stati. In genere, si tratta delle località più depresse del nostro paese.

Per queste ragioni, oltre che per i motivi espressi nella relazione che accompagna la mia proposta di legge, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Servadei.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue un'altra proposta di legge di iniziativa del deputato Servadei:

« Ulteriori provvidenze a favore della pesca marittima » (1817).

L'onorevole Servadei ha facoltà di svolgerla.

SERVADEI. Nonostante l'Italia abbia 8 mila chilometri di coste è largamente importatrice di prodotti ittici. Credo che l'importazione sia dell'ordine di 70-80 miliardi di lire annue. Circa la pesca marittima sono state adottate valide e giuste provvidenze per le zone che ricadono sotto la giurisdizione della Cassa per il mezzogiorno. Per quanto concerne l'Italia centro-settentrionale, invece, questa attività è totalmente trascurata, in pratica, da 15 anni. Pertanto, nel settore della pesca, come purtroppo in altri, è accaduta una rivoluzione geografica: il nord è diventato sud ed il sud è diventato nord, al punto che molti operatori della pesca marittima del centro e del nord, per cercare di avere dei benefici, sono costretti a prendere il domicilio marittimo in località coperte appunto dai benefici della Cassa per il mezzogiorno.

I vari ministri della marina mercantile si sono ripetutamente impegnati ad emanare norme organiche, accompagnate da adeguati finanziamenti, per ovviare a questo squilibrio che si è determinato tra nord e sud.

La mia proposta di legge, in carenza di iniziative legislative del Governo, ha appunto questo scopo. Chiedo l'urgenza, anche per i motivi che ho espresso.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Servadei.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Queste proposte di legge saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

La Camera accorda inoltre la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BOIARDI, PASSONI, LIBERTINI, CARRARA SUTOUR, ALINI e PIGNI: « Nuove norme in materia di imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro dipendente e di imposta complementare progressiva sui redditi complessivi » (2361);

GIORDANO, BIANCO, SISTO, FIOROT, RUSSO FERDINANDO, BOFFARDI INES, MAROCCO e PISONI: « Norme per l'assunzione nel ruolo dei presidi della scuola media di professori forniti di particolari requisiti » (2151);

SERVADEI: « Riversibilità della pensione in favore della madre superstite ove ricorrano le condizioni di cui al sesto comma dell'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (1534);

FOSCHI: « Norme sulla posizione giuridica ed economica degli ufficiali sanitari » (1159).

La Camera accorda altresì l'urgenza alla proposta di legge n. 2361.

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661) e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri (59), Sereni ed altri (113), Romita ed altri (421) e Montanti ed altri (446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Istituzione del fondo di solidarietà nazionale; e delle proposte di legge Bo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

nomi ed altri: Fondo di solidarietà nazionale; Sereni ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura; Romita ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche; Montanti ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 febbraio è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno, che sono stati già svolti in sede di discussione generale:

La Camera,

constatato che, nonostante quanto disposto dall'articolo 7, quarto comma, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, richiamato dall'articolo 10 del disegno di legge n. 1661, gli uffici finanziari pretendono comunque la presentazione delle singole domande di sgravio delle imposte sui redditi dominicali ed agrario, nonché delle relative sovrimeposte e addizionali,

impegna il Governo

ad emanare precise disposizioni per eliminare arbitrarie interpretazioni.

(1) **Lobianco, Cristofori, Andreoni, Prearo, Schiavon, Traversa, Balasso, Baldi, Miroglio, Valeggiani, Castellucci, Sangalli, Stella.**

La Camera,

rilevando il fatto che alcune colture specializzate come il tabacco sono le uniche possibili in zone determinate e note del territorio nazionale, considera che spesso le infestazioni parassitarie che le colpiscono distruggono completamente il prodotto di un'annata, compromettendo seriamente la continuità dell'impegno agricolo in settori così delicati per l'economia dei campi in genere.

Ciò premesso, la Camera

invita il Governo

a impegnarsi, in tutti gli atti di sua competenza per la prossima organizzazione e per gli indirizzi generali necessari alla nascita e alla vita legislativa delle regioni a statuto normale, in modo che l'ente regione non trascuri e possa adottare fra i primi provvedimenti quelli che servono a sostenere validamente l'economia provata di tutti i nuclei familiari che vivono del reddito esclusivo di monoculture non sostituibili, anche in considerazione del fatto che regioni a statuto spe-

ciale, come il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, contemplano già nella loro legislazione interventi consistenti ed efficaci tesi appunto a garantire la continuità di tali colture gravemente e periodicamente minacciate dai parassiti.

(2)

Rausa.

Il seguente ordine del giorno è stato presentato dopo la discussione generale:

« La Camera,

ritenuto che le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, convertito in legge 26 novembre 1969, n. 828, relative alla trasformazione delle passività onerose, non hanno conseguito l'effetto auspicato, sia per la limitatezza dei fondi stanziati, sia perché non si applicano alle cooperative per la trasformazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli;

impegna il Governo

ad aumentare congruamente gli stanziamenti relativi alle disposizioni sopra precisate e ad estendere l'applicabilità delle stesse alle cooperative di trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli, con la precisazione che le passività oggetto di ripianamento sono quelle in atto alla data del 31 dicembre 1969.

(3)

Masciadri, Cristofori.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, poiché l'ampio ed appassionato dibattito svoltosi in quest'aula sul fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende danneggiate da calamità naturali o da avversità atmosferiche non si è limitato ad esaminare i vari aspetti dell'atteso provvedimento, ma si è allargato a temi generali, con considerazioni e giudizi critici sulla nostra situazione agricola, la mia replica non potrà essere breve.

Mi sembra anzitutto opportuno ricordare le condizioni particolari, le difficoltà e le caratteristiche proprie dell'attività agricola. La agricoltura continua ad esercitarsi in condizioni di maggiori difficoltà e di più gravi e numerosi rischi rispetto alle altre attività economiche. Essa, infatti, non si svolge al riparo di chiusi capannoni, ma a cielo aperto, ed è sottoposta alle leggi del mondo biologico e alle vicende climatiche e meteorologiche, oltre che alle peculiari caratteristiche della domanda e dell'offerta dei prodotti agricoli. Ciò, ovvia-

mente, non deve indurre ad un atteggiamento fatalistico di rassegnazione; ogni sforzo va invece compiuto per attenuare rischi e difficoltà che in questo nostro tempo aumentano di intensità e d'importanza.

Il nostro paese ha infatti attraversato e sta attraversando un periodo caratterizzato da profonde e rapide trasformazioni economiche e sociali, da incessante progresso tecnologico, da un processo d'integrazione economica europea e da un conseguente progressivo allargamento dei mercati. Ciò ha avuto ed ha vaste ed incisive ripercussioni sulle nostre campagne ed accentua il travaglio del settore agricolo. La nostra agricoltura ha subito una profonda trasformazione strutturale: per effetto del grande esodo rurale, per la prima volta nella sua secolare storia, l'antico squilibrio di rapporto tra terra ed uomo — che ha sempre pesato negativamente sul naturale sviluppo della nostra economia agricola — si è sensibilmente attenuato, ponendo le premesse per un deciso avvio ad un razionale processo di ristrutturazione delle aziende.

D'altra parte, i fenomeni economici, sociali e tecnologici che hanno dominato l'arco di tempo che va dalla fine degli « anni cinquanta » ad oggi hanno reso più complessi i problemi dell'organizzazione e dell'esercizio delle imprese agricole. Per esigenze di adeguamento alle nuove realtà, si è progressivamente estesa ed accresciuta la dipendenza del settore agricolo dalle altre attività economiche ed in particolare dall'industria. Più ampio è divenuto il ricorso all'impiego di beni strumentali e di servizi forniti dagli altri settori: la spesa per l'acquisto di sementi selezionate, di fertilizzanti, di antiparassitari, di macchine, ecc., è salita, nell'ultima annata, ad oltre 1.500 miliardi di lire, pari ad un quarto del valore della produzione lorda vendibile.

Un altro rilevante fenomeno, sul quale mi sono soffermato nelle relazioni e negli interventi che ho avuto varie volte l'onore di svolgere in quest'aula, è rappresentato dalla fuga dei redditi agricoli verso settori extragricoli, a causa della debolezza contrattuale dei produttori e del trasferimento dei processi trasformativi e di prima distribuzione nelle mani di imprenditori non agricoli. Purtroppo il fenomeno persiste e non accenna a ridursi, nonostante gli indubbi progressi cooperativi ed associativi di questi ultimi anni.

Il quadro economico, sociale e tecnologico nel quale oggi si svolge l'attività agricola è quindi profondamente mutato non solo rispetto ai tempi dell'autarchia, dell'autoconsumo e dei tradizionali metodi colturali eseguiti con

mezzi tecnici rudimentali, ma anche rispetto alla situazione di un quindicennio o di un dodicennio addietro, allorché il nostro sistema economico era a prevalente base agricola. Con il passaggio ad un sistema economico a base prevalentemente industriale e terziaria, gli squilibri tra campagna e città tendono ad accentuarsi. Un maggiore dinamismo caratterizza gli altri settori rispetto al ritmo naturalmente più lento con cui l'agricoltura si adegua alle nuove realtà e al progresso tecnologico. Perciò, nonostante gli innegabili incrementi di reddito totale dell'agricoltura e di redditi individuali degli addetti agricoli, il divario di reddito tra agricoltura ed altri settori economici permane e si accentua. Per altro, gli interventi stabilizzatori di mercato di questi anni di politica agricola comunitaria non hanno eliminato e non eliminano la caratteristica instabilità dei redditi agricoli, derivante dai diversi livelli di produzione realizzati nelle annate agrarie. Continua intanto l'esodo agricolo, talvolta in forme fisiologiche, tal'altra in modi patologici, creando in zone povere e sovrappopolate le premesse per un nuovo equilibrio economico-sociale, in altre zone creando difficoltà aziendali ed aumenti dei costi di lavoro. Dislivello di redditi ed esodo agricolo costituiscono quindi due problemi essenziali per la nostra economia.

Si accrescono dunque le apprensioni, le preoccupazioni, i problemi dei nostri imprenditori, nella stragrande maggioranza modesti. La possibilità di confronto tra i redditi e le condizioni di vita delle città e quelli delle campagne diffonde inquietudini e tensioni fra la gente dei campi, che, purtuttavia, allorché ha deciso di restare in agricoltura, continua a versare sulla terra i suoi sudori e i suoi esigui risparmi, fiduciosa nella clemenza del cielo e nell'avvenire dell'agricoltura.

Ma allorché la furia devastatrice degli elementi naturali o le avverse vicende meteorologiche intervengono a distruggere in pochi minuti le opere accuratamente apprestate, a falciare i raccolti, a vanificare il paziente lavoro di settimane o di mesi, a rendere improduttivi o a danneggiare impianti razionalmente eseguiti, una cupa atmosfera di angoscia, di smarrimento, di avvillimento invade le nostre famiglie contadine. Un fenomeno impreveduto, comunque in larghissima misura non dominabile dall'azione umana, rende fortemente drammatica la situazione aziendale e la vita dei nostri imprenditori, molti dei quali sono spinti dalla disperazione a svendere ed abbandonare tutto rifugiandosi in città alla ricerca di un posto di lavoro stabile e sicuro.

Perciò, come ho già sottolineato nella mia relazione scritta, le eccezionali calamità naturali o le eccezionali avversità atmosferiche, purtroppo non infrequenti in alcune regioni del nostro paese in questi ultimi anni, non possono essere considerate fra le componenti dell'alea imprenditoriale, compensabili normalmente nell'arco di un equilibrato andamento delle pur alterne vicende produttive. Né si può lasciare all'imprenditore avvilito ed angosciato il compito esclusivo di fronteggiare e riparare le conseguenze disastrose dell'evento calamitoso. Lo Stato non può restare inerte e passivo spettatore del dramma umano, sociale e produttivo che investe famiglie e contrade agricole. È necessario un adeguato e tempestivo intervento pubblico che allevi i danni e manifesti concretamente la comprensione e la solidarietà del paese nei riguardi del lavoro e dei sudati risparmi investiti in una fondamentale attività produttiva che, oltre ai singoli interessati, giova alla società.

Nonostante la progressiva perdita d'importanza relativa dell'agricoltura nel nostro sistema economico-sociale ormai fortemente spinto sul piano industriale, noi siamo convinti che il settore agricolo sia destinato a svolgere un ruolo di grande importanza economica, sociale e politica. Né accogliamo l'opinione di alcuni economisti che immaginano il nostro ulteriore sviluppo economico basato esclusivamente sulla spinta industriale, mentre attribuiscono all'agricoltura un posto sempre più marginale, con la possibilità di importare prodotti alimentari ed esportare manufatti industriali. Noi restiamo fermi sostenitori di uno sviluppo equilibrato del nostro sistema economico nel quale l'agricoltura deve trovare la sua giusta collocazione. Vogliamo un ulteriore e diversificato ampliamento dell'apparato industriale che si localizzi soprattutto nel Mezzogiorno; ma vogliamo anche la valorizzazione economica di tutte le risorse agricole disponibili nelle varie regioni del paese. Respingiamo quindi la tesi di uno sviluppo unilaterale, non solo per non aggravare il disavanzo della nostra bilancia commerciale agricolo-alimentare, ma anche perché riteniamo utile ampliare, con una agricoltura moderna e redditizia, la domanda interna di beni industriali, non potendo poggiare esclusivamente la nostra espansione industriale sulle alterne vicende della domanda estera.

Perciò, convinti come siamo che questa sia la linea giusta della nostra crescita economica e sociale, allorché eventi eccezionali intervengono a mortificare la potenzialità produttiva

delle aziende agricole, compromettendo l'equilibrio intersettoriale e sociale che vogliamo raggiungere, balza evidente l'interesse dello Stato ad intervenire per ristabilire le condizioni e le possibilità di ripresa dello sviluppo agricolo.

Da queste considerazioni e da questo interesse collettivo trae origine il principio di solidarietà nazionale, ormai diffusamente riconosciuto e che è andato sempre più affermandosi e dilatandosi in questi anni. Governo, Parlamento, gruppi politici, organizzazioni professionali hanno manifestato viva sensibilità e sollecitudine al riguardo. Da ogni parte politica, sociale e sindacale sono state richieste forme di solidarietà a favore delle aziende colpite da gravi avversità atmosferiche o da calamità naturali.

Risale al 1957 la prima proposta di legge, di iniziativa degli onorevoli Bonomi, Truzzi ed altri, diretta ad ottenere l'istituzione di un fondo di solidarietà contro le calamità e le avversità atmosferiche; proposta di legge ripresentata nel luglio 1958. Quasi alle stesse date risalgono le prime proposte di legge di parte comunista. Nel 1963 furono ripresentate a questa Camera le proposte democristiana e comunista, alle quali seguì la proposta d'iniziativa degli onorevoli Romita, Reggiani ed altri. Di fronte a queste differenti proposte, su incarico della Commissione agricoltura della Camera, chi ha l'onore di parlarvi, in collaborazione con un Comitato ristretto, elaborò una proposta concordata, nota sotto il nome di « schema De Leonardis », che costituiva un'utile piattaforma di discussione per la predisposizione di una legge organica sul fondo di solidarietà.

AVOLIO. Passato ormai definitivamente alla storia, nel senso che non se ne tiene più conto.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Sto facendo anche la storia, onorevole Avolio. Lo schema lo abbiamo tenuto presente nel formulare il fondo di solidarietà. Le vicende politiche e parlamentari che caratterizzarono la III e la IV legislatura non consentirono di tradurre in leggi le proposte e lo schema. Tuttavia, Governo e Parlamento non rimasero inerti ed insensibili al problema e non mancarono di dare testimonianza della loro solidarietà in occasioni di calamità ed avversità atmosferiche, varando una serie di provvedimenti legislativi che vanno dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni ed integrazioni, fino al decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, e al decreto-legge 30 settembre 1969,

discusso e convertito in quest'aula alla fine dell'ottobre scorso. Trattasi di provvedimenti importanti che, pur registrando una evoluzione legislativa, dei passi avanti e delle innovazioni suggerite dall'applicazione pratica, tuttavia hanno avuto carattere contingente e temporaneo.

Agli inizi della presente legislatura (11 giugno 1968) gli onorevoli Bonomi, Truzzi ed altri presentarono una nuova proposta di legge, alla quale, a breve distanza di tempo, seguirono la proposta di legge degli onorevoli Sereni, Avolio ed altri, quella degli onorevoli Romita, Abbiati ed altri e quella degli onorevoli Montanti, Compagna ed altri.

Il Governo monocolore dell'onorevole Rumor presentò il 3 luglio scorso un disegno di legge sulla istituzione del fondo di solidarietà nazionale. Il testo del disegno di legge, trasmessoci dalla Commissione agricoltura della Camera ed ora al nostro esame, costituisce quindi l'epilogo di un travagliato e complesso processo legislativo diretto a soddisfare un'antica e profonda istanza dei ceti agricoli. A tale processo hanno partecipato con particolare impegno i rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti in questa Assemblea. Desidero quindi dare atto a tutti i colleghi componenti della Commissione agricoltura dell'interesse e della sensibilità che hanno sempre manifestato. Aggiungo anzi che, avendo avuto l'onore di essere stato relatore di quasi tutti i provvedimenti legislativi varati dal 1960 ad oggi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità ed avendo seguito attentamente e costantemente il problema dell'istituzione del fondo di solidarietà nazionale, ho avuto la chiara sensazione che la questione sia stata e stia in cima ai pensieri di tutti i settori della Camera. Nel caso specifico del disegno di legge del quale ora ci occupiamo, ogni sforzo è stato compiuto dalle varie parti politiche per predisporre uno strumento il più efficiente ed idoneo possibile al fine di garantire agli operatori agricoli la più feconda ed ampia solidarietà possibile del paese in occasione di eventi calamitosi o di avversità atmosferiche.

Nel corso dell'esame dei vari provvedimenti susseguiti in questi anni, così come nel corso dell'esame da parte della Commissione agricoltura del disegno di legge del Governo e delle quattro proposte di legge d'iniziativa parlamentare, il confronto di posizioni, di opinioni, di punti di vista tra i vari gruppi è stato franco ed aperto. Le proposte, non dirette ad alterare profondamente lo spirito animatore, gli obiettivi, le caratteristiche particolari del disegno di legge, ma miranti

a renderlo più funzionale e più pronto a rispondere alle attese della gente dei campi, non sono state pregiudizialmente respinte né dal Governo né dalla maggioranza parlamentare. Il disegno di legge che è ora al nostro esame risulta infatti sensibilmente migliorato rispetto al testo originario.

Nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge, mi sono sforzato di illustrare e chiarire le finalità e la serie delle provvidenze previste dal fondo di solidarietà nazionale, nonché la sua necessità, utilità ed efficacia come strumento permanente di garanzia e di testimonianza della solidarietà del paese verso le aziende agricole danneggiate. Mi sono altresì soffermato ad indicare le ragioni giuridiche e costituzionali che impediscono di accogliere una proposta cara ai gruppi dell'opposizione di estrema sinistra.

Nel corso del dibattito, iniziato in quest'aula il 5 dicembre scorso, ripreso il 3 febbraio e conclusosi il 5 febbraio scorso, i colleghi Ceruti, Cristofori, Giraudi, Miroglio, Prearo, Traversa, Lobianco e Rausa (che ringrazio vivamente per l'intelligente ed appassionato contributo che hanno dato anche in quest'aula alla discussione del nostro tema), hanno ampliato ed approfondito le considerazioni e le argomentazioni della mia relazione. Ringrazio anche gli onorevoli Bignardi e Capua che, nell'esprimere il loro sostanziale consenso al disegno di legge e ad alcune osservazioni della mia relazione, non hanno mancato di affacciare qualche perplessità e dissenso su alcuni aspetti tecnici del provvedimento. Sono altresì grato all'onorevole Masciadri non solo per le lusinghiere espressioni rivolte al mio intenso e lungo impegno in materia, ma soprattutto per il fecondo apporto suo e del suo gruppo nella Commissione agricoltura alla migliore elaborazione del disegno di legge. Il suo intervento in questa aula, pur esprimendo un giudizio sostanzialmente favorevole al provvedimento, ripropone alcuni problemi che sembravano ormai chiariti. Il mio ringraziamento va pure agli onorevoli Romita, Niccolai, Santagati e Gunnella. Ringrazio, infine, i colleghi dell'estrema sinistra per il contributo dato in Commissione agricoltura, anche se gli onorevoli Grimaldi, Bo, Giannini, Esposto, Avolio, nei loro interventi in quest'aula, hanno ribadito il loro dissenso dalle mie impostazioni e la loro opposizione al disegno di legge.

Prima di compiere un nuovo tentativo di sottolineare lo scopo e le caratteristiche del provvedimento al nostro esame, mi sia consentito respingere con fermezza, a nome per-

sonale e del gruppo politico al quale mi onoro di appartenere, l'accusa ingiusta, mossa da *l'Unità* del 29 novembre scorso e ripetuta qui dall'onorevole Grimaldi, secondo cui il fondo di solidarietà nazionale, così come predisposto dalla Commissione agricoltura della Camera, sarebbe un « inganno ai danni dei coltivatori diretti ». Quindi, secondo tale assurda accusa, noi, onorevoli colleghi della maggioranza, avremmo impegnato mesi ed anni di lavoro per ordire, insieme con il Governo, inganni a danno dei coltivatori diretti, anziché compiere uno sforzo comune d'intelligenza e di passione per predisporre uno strumento idoneo a rispondere alle attese degli imprenditori agricoli !

Nel ricordare le proposte d'iniziativa parlamentare presentate nel corso delle varie legislature, ho lealmente dato atto della sollecitudine e della sensibilità di tutti i gruppi politici e delle organizzazioni professionali verso il problema al nostro esame. Debbo ora sottolineare che la mia parte politica non è stata e non è seconda a nessuna nel recepire ed interpretare le esigenze e le aspirazioni della gente dei campi ed in particolare dei coltivatori diretti. Ciò spiega perché la stragrande maggioranza dei coltivatori italiani naturalmente ha risposto e continua a riporre fiducia in un movimento politico, come il nostro, a carattere democratico e popolare, preoccupato di creare nelle campagne un giusto ordine economico e sociale che, pur comportando opportune forme di solidarietà, sia sempre rispettoso della libertà e del senso di responsabilità dei suoi protagonisti. Animati quindi della ferma volontà di contribuire a creare una giusta società agricola nella quale, anche nel quadro delle necessarie forme associative imposte dalle esigenze moderne, domini sovrana la figura dell'imprenditore e lavoratore agricolo, alla quale ci legano profondi vincoli di amicizia, ogni nostro atto non può che essere coerentemente orientato verso tale obiettivo. Perciò, solo elementi interessati a confondere le cose o ad imbastire tentativi di bassa e forse sterile speculazione politica possono immaginare che la nostra azione possa tradire o danneggiare gli interessi di ceti agricoli che noi riteniamo pilastri fondamentali della nostra società, componenti essenziali del nostro movimento politico. (*Commenti all'estrema sinistra*). Certo, nell'agire possiamo anche compiere degli errori. Non abbiamo il dono dell'infallibilità e siamo disposti a correggere gli eventuali errori che l'esperienza o fondate argomentazioni dei nostri contraddittori possano porre in evidenza. Ma a nes-

suno è lecito sollevare dubbi sulla coerenza e fedeltà della nostra azione politica e legislativa alle vere e sostanziali esigenze di una società agricola equilibrata, nella quale non sia distrutto, ma sia sempre vivo il senso di responsabilità e di libertà della gente dei campi.

Certo non ci attendevamo dai colleghi dell'estrema sinistra un'adesione alle nostre opinioni e ai nostri orientamenti, né un riconoscimento dello sforzo compiuto per dare una legislazione moderna ed avanzata in materia di solidarietà a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da avversità atmosferiche; ma sorprende gravemente veder qualificato il risultato del nostro lavoro come un inganno ai coltivatori italiani. L'accusa, ridicola, è clamorosamente smentita dalla serie di vantaggi che il provvedimento in esame assicura ai nostri coltivatori. Si tratta di un'accusa che manifesta la persistenza in taluni ambienti dell'estrema sinistra del linguaggio caratteristico dei primi tempi della nostra Repubblica. Ma più di vent'anni di regime democratico non sono passati invano anche per i contadini, i quali sono cresciuti sul piano umano e culturale (*Commenti alla estrema sinistra*), ed hanno acquisito maggiore capacità di discernere tra le parole e i fatti. Bisogna quindi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, aggiornare ed adeguare anche il linguaggio ai fatti e alle realtà che spesso si presentano difficili e complessi, e ai quali bisogna accostarsi con senso di serietà ed umiltà, perché nessuno possiede la bacchetta magica o la formula miracolistica per sanare mali vecchi e nuovi.

BO. Siete voi che dovete aggiornarvi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Onorevole Bo, mi è parso utile, all'inizio di questa replica, ricordare a me stesso e alla Camera le particolari condizioni in cui opera l'agricoltura ed i fenomeni nuovi che rendono più difficile il suo moderno sviluppo, non solo per dare fondamento economico e sociale al provvedimento al nostro esame, ma altresì per richiamare ognuno di noi a considerare meno superficialmente o meno demagogicamente alcune nostre situazioni agricole. Allorché, ad esempio, lamentiamo la persistenza del divario di redditi tra agricoltura ed industria o ci preoccupiamo dell'esodo rurale, non dimentichiamo che si tratta di fenomeni che travagliano le economie così dei paesi socialisti come dei paesi capitalistici. Con la differenza che le agricolture dei paesi socialisti non riescono a soddisfare la domanda di prodotti agricoli, mentre le agricolture dei paesi

capitalistici soddisfano largamente la domanda, anzi spesso incorrono in crisi di mercato per eccesso di produzione. Né nei paesi socialisti la remunerazione del capitale e del lavoro impiegati in agricoltura appare soddisfacente, a causa del basso livello dei prezzi. Attraverso il sistema dei prezzi e la pianificazione degli investimenti, l'agricoltura paga lo scotto dello sviluppo industriale. Lo squilibrio di reddito e di condizioni di vita tra settore agricolo e settori extragricoli non è quindi prerogativa o frutto delle contraddizioni dei sistemi capitalistici, ma è anche una palese contraddizione dei sistemi socialisti. La realtà è che, per un complesso di cause d'ordine economico, sociale, umano e politico, nei sistemi economici moderni e dinamici, di tipo collettivistico o di tipo capitalistico, l'industria domina e tende ad espandere il suo dominio sull'agricoltura. Questa realtà e questa tendenza, onorevoli Bo e Giannini, non si modificano contrapponendo l'uno all'altro settore produttivo. Né è utile, dal punto di vista sociale ed economico, ricercare la soluzione del problema agricolo nei tempi lunghi spingendo solo lo sviluppo industriale e considerando la agricoltura un servizio sociale.

BO. Chi ha detto questo ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il nodo si scioglie perseguendo una politica d'integrazione progressiva dei settori, in modo da migliorare la posizione contrattuale dell'agricoltura sul mercato dei prodotti, dei mezzi di produzione e dei capitali. Ciò significa tendere ad uno sviluppo armonico del nostro sistema economico, il quale, essendo inserito in un processo d'integrazione europea, ha bisogno di mantenere ed accrescere il suo grado di efficienza e di competitività. Per fare ciò, non è possibile trascurare il principio della interdipendenza dei tre settori fondamentali. Il problema agricolo italiano e la questione del Mezzogiorno, onorevoli Bo e Giannini, non possono essere risolti nel solo ambito dell'agricoltura; ma vi è anche bisogno di una adeguata espansione dell'industria e dei servizi capace di creare nuovi posti di lavoro da offrire a coloro che desiderano lasciare i campi.

Né gli squilibri territoriali e settoriali derivanti da antiche situazioni storiche e da fattori nuovi possono superarsi nell'arco di un quinquennio e per effetto del semplice progresso agricolo. Perciò, il programma di sviluppo economico non si è illuso di operare il miracolo nello spazio di un quinquennio, ma ha previsto la possibilità di parificazione tra redditi agricoli e redditi di altri settori nel-

l'arco di un ventennio. Vorrei per altro invitare gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra ad indicarmi paesi ad economia socialista o ad economia libera che non siano afflitti da squilibri territoriali e settoriali.

Consapevole della persistenza di tali squilibri nel nostro paese, ritengo di aver trattato nella mia relazione un quadro realistico della situazione agricola, con le sue luci e con le sue ombre, esprimendo un giudizio globalmente positivo sul primo avvio (sottolineo: primo avvio) della complessa iniziativa dell'ammodernamento e dello sviluppo della nostra agricoltura. Non mi sembra di aver conferito alla relazione un tono trionfalistico, ma di aver guardato obiettivamente e serenamente alla realtà agricola quale essa è e quale oggi si presenta, diversa da ieri, con i suoi aspetti positivi ed i suoi aspetti negativi, con i suoi problemi risolti e con i molti problemi non ancora risolti, nonché con i problemi nuovi insorti a seguito delle profonde trasformazioni economiche e sociali verificatesi ed in atto nel nostro paese ed a seguito della progressiva integrazione europea con conseguente definitivo superamento del sistema autarchico.

Certo il senso di obiettività e di razionalità mi spinge a riconoscere i progressi compiuti senza perdere di vista gli antichi e nuovi mali che occorre sanare. Se gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra desiderano invece continuare a dire che la realtà agricola del nostro paese è dominata esclusivamente dalle ombre, negando i sensibili progressi compiuti sui piani produttivo, economico, sociale e tecnico, essi non solo tradiscono la verità, ma misconoscono anche i considerevoli sforzi che la collettività nazionale e centinaia di migliaia di autentici imprenditori agricoli e contadini hanno compiuto e vanno compiendo per la crescita economica e sociale della nostra agricoltura. E che questa crescita ci sia stata e ci sia, onorevoli colleghi, non solo lo si desume dalle cifre, ma lo si vede attraversando con occhio non disattento ed esperto le varie contrade agricole italiane e dialogando seriamente con i contadini e gli imprenditori. Vi risparmio l'abbondante serie di dati di confronto relativi ai livelli e alla qualità di produzione, alla meccanizzazione, all'irrigazione, alla cooperazione, ai livelli di reddito globale ed individuale di dieci anni fa e di oggi. Con tranquillità e responsabilità affermo che il volto agricolo di vaste zone del nostro paese è profondamente mutato. Ciò è merito degli operatori agricoli, ma è anche dovuto alla

politica agricola di questi anni, che voi dell'estrema sinistra giudicate sbagliata e fallimentare, mentre l'innegabile progresso agricolo di vasti territori dimostra che essa ha risposto alle esigenze storicamente postesi.

GIANNINI. Questo è trionfalismo.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Se, nonostante tale progresso, persiste il disagio in larghe contrade rurali, esso deriva dai fenomeni e dalle situazioni nuove che ho in precedenza accennato e che dobbiamo risolutamente affrontare e superare. Con questo obiettivo spirito di consapevolezza dei passi compiuti e di quelli da compiere ancora, dobbiamo guardare i problemi ed operare per risolverli.

Non è quindi esatto, onorevole Bo, attribuirmi affermazioni secondo cui la politica economica nazionale avrebbe sanato gli squilibri del nostro paese. Se ella avesse letto attentamente...

BO. Ho letto...

DE LEONARDIS, *Relatore*. ... e non avesse cambiato il tempo del verbo da me adoperato (*Commenti all'estrema sinistra*), avrebbe rilevato che non ho affermato che lo scopo sia stato raggiunto, ma invece che si tratta di un obiettivo verso cui tende la politica economica italiana. Nessun tono trionfalistico quindi, ma riconoscimento di ciò che è stato realizzato e piena consapevolezza di ciò che bisogna ancora fare.

Non mi sembrano neppure esatti i giudizi ed i motivi frettolosamente affastellati dallo onorevole Bo a proposito del mancato superamento degli squilibri da parte della programmazione ed a proposito della crisi della azienda contadina. Oltre ai cenni fatti in precedenza sulle contraddizioni comuni ai moderni sistemi economici, socialisti e capitalistici, vorrei, a proposito del nostro primo programma quinquennale, invitare i nostri critici a meditare le riflessioni di un autorevolissimo teorico ed esperto della programmazione, il professore Saraceno, apparse su *Mondo economico* n. 46 del novembre scorso, dal quale stralcio le seguenti affermazioni: « Per quanto riguarda il nostro paese, non si giustificano le critiche mosse al programma 1966-70 per la genericità o la non plausibilità delle indicazioni che fornisce, o per le omissioni in cui è incorso; qualunque fosse stato il suo contenuto, esso: a) non avrebbe mai potuto trattare in modo adeguato i problemi che più ci premono, dato che le soluzioni di tali problemi non possono essere viste nel limitato arco di un quinquennio; b) non

avrebbe mai potuto fornire indicazioni decisive per qualunque altro problema, dato che, in questa epoca tanto dinamica, nessuno pensa di utilizzare riflessioni di un passato anche recente per risolvere i problemi che sorgono nel momento presente ».

Quanto alle ragioni della crisi dell'azienda contadina, in gran parte esse sono insite nelle accennate trasformazioni economiche e sociali del nostro paese e nella diversità dei termini con cui oggi si presenta il problema dell'organizzazione delle aziende e delle imprese. Ma il discorso sarebbe lungo e non può essere svolto ora. Mi limito a riaffermare la necessità di un più largo ed equilibrato sviluppo del sistema cooperativo ed associativo quale strumento necessario per consentire un'efficace presenza dei produttori sul mercato al fine di ridurre i fenomeni di speculazione ed acquisire parte del valore aggiunto che si forma nel trasferimento dei prodotti dall'azienda al consumo. Per altro le associazioni dei produttori, legalmente riconosciute e dotate di sufficienti poteri regolamentari, dovrebbero anche spingere le strutture distributive, che non esito a considerare in parte difettose, a rinnovarsi.

Non condivido il rilievo dell'onorevole Bo sull'aumento delle importazioni alimentari, poiché questo incremento dimostra la crescita del livello di vita delle nostre popolazioni e consente una maggiore esportazione di nuovi prodotti industriali. Non ravviviamo quindi nostalgie autarchiche; preoccupiamoci di produrre nel nostro paese ciò che è possibile convenientemente produrre ed importiamo ciò che non è conveniente produrre da noi.

La consapevolezza dei problemi ancora insoluti ed il mio abituale sforzo di obiettività mi inducono a ritenere ovvia ed esatta l'osservazione pregiudiziale dello stesso onorevole Bo. Non si può non riconoscere l'esigenza di affrontare e risolvere i problemi della difesa del suolo, della regolamentazione delle acque, della montagna. Ma non si può neppure dubitare del fatto che, con il provvedimento al nostro esame, il Governo e la maggioranza parlamentare non intendono affatto esaurire i problemi della nostra agricoltura e gli interventi di politica agraria. Ove, onorevoli colleghi comunisti, sussistesse tale dubbio e vi adoperaste per diffonderlo, così come avete fin qui fatto credere che il Governo e la maggioranza parlamentare volessero eludere l'impegno di varare il fondo di solidarietà nazionale, non rinuncereste al ruolo di mosche cocchiere che spesso non disdegnate di svolgere.

Per soddisfare le esigenze poc'anzi richiamate, sono stati già predisposti alcuni provvedimenti; altri sono in corso di preparazione o in avanzata fase di studio. È già all'esame della Commissione agricoltura della Camera la legge sulla montagna, mentre la commissione De Marchi sta lavorando alacremente per suggerire gli interventi opportuni nei settori della grande bonifica e della difesa del suolo.

BO. Ma i fondi non li stanziare.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il disegno di legge sul rifinanziamento degli enti di sviluppo, onorevole Giannini, è stato già presentato al Senato. Non è certo possibile discutere ed approvare subito e contemporaneamente vari provvedimenti, anche per i necessari tempi parlamentari.

Quanto poi alla spesso conclamata richiesta di riforma agraria, alcune sue linee ed indicazioni emerse dalla relazione del senatore Chiaromonte alla conferenza nazionale agraria di Bari del 20-21 marzo scorso sembrano voler tener presenti i tempi nuovi e le realtà economiche e sociali interne ed internazionali. Anzi alcuni hanno notato in tale relazione un abbandono di vecchi miti marxisti ed una graduale conversione verso tesi efficientiste contenute nel piano Mansholt...

ESPOSTO. Onorevole De Leonardis, questo l'ha letto sul *Mondo*.

DE LEONARDIS, *Relatore*... che invece si continuerebbe a criticare e a respingere totalmente dalle colonne dell'*Unità* per fini propagandistici. A noi sembra che alcune proposte di quella conferenza relative alle nuove esigenze di rinnovamento e di adeguamento delle strutture agricole recepiscano istanze da parte nostra costantemente sostenute sin dalla conferenza di Stresa e dalla conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale. Riteniamo che su di esse possa stabilirsi un utile confronto d'idee nell'interesse di un moderno sviluppo agricolo che non deve contrastare, ma favorire la realizzazione del modello di società agricola libera, solidale e pluralistica rispondente ai principi della nostra Carta costituzionale. (*Interruzione del deputato Esposito*). Perciò restano ancora valide le nostre riserve su tesi che prefigurino una società agricola fondata su una sola classe e siano contraddittorie con l'obiettivo di un equilibrato sviluppo dei vari settori economici e delle varie regioni del paese.

Noi siamo convinti che ogni sforzo debba essere compiuto per una consistente industria-

lizzazione del Mezzogiorno, anche ai fini di risolvere in termini moderni il problema agricolo, e che la condizione delle campagne vada migliorata ed elevata anche con la parificazione delle misure previdenziali ed assicurative.

MICELI. A parole!

DE LEONARDIS, *Relatore*. Devo intanto respingere, onorevole Bo, la sua falsa impressione secondo cui la mia relazione rasenterebbe l'indifferenza, se non una specie di cinismo, laddove si compiacerebbe di negare ai contadini il risarcimento dei danni. A me sembra di aver svolto con sufficiente ampiezza e chiarezza, nelle varie occasioni che mi sono state offerte ed ultimamente anche nella relazione al provvedimento in esame, le ragioni giuridico-costituzionali che impediscono di aderire a tale richiesta. Non le ripeterò ora, anche perché esse sono state largamente riprese e sviluppate dall'onorevole Ceruti, al quale esprimo la mia gratitudine per aver confortato con approfondite considerazioni giuridiche la mia tesi. Mi limito quindi a sottolineare che si tratta di una questione fondamentale di principio che ci trova in posizioni divergenti, in quanto noi riteniamo che la solidarietà nazionale debba manifestarsi in forme ed interventi miranti essenzialmente a ripristinare l'efficienza produttiva, a compensare il reddito di lavoro e a ricostituire i capitali di conduzione e di esercizio.

Essa non può estendersi a compensare le perdite di rendita fondiaria e di profitto d'impresa, annullando così completamente il rischio di impresa caratteristico dell'attività agricola, per sua natura condizionata dai fattori ambientali ed atmosferici. L'interesse pubblico ed il principio sociale dello Stato, dai quali trae fondamento — come ho già rilevato — la solidarietà nazionale a favore delle aziende colpite da calamità naturali o da avversità atmosferiche, consistono nell'evitare che, a causa di tali gravi fenomeni, si verifichi un arresto o una stasi nell'attività produttiva e l'imprenditore, rimasto privo di reddito di lavoro e di capitali, sia nell'impossibilità di continuare l'esercizio agricolo. La nostra visione del fondo di solidarietà ha quindi aspetti dinamici che mirano a creare le condizioni umane e produttive perché l'azienda produca nuovo reddito negli anni successivi; il risarcimento o indennizzo risponde invece ad una visione statica che guarda a ciò che è stato distrutto e non pone l'accento sull'esigenza che i contributi in conto di capitale ed i prestiti agevolati, soddisfatto il reddito di

lavoro, siano destinati a creare nuova produzione. Gli scopi dei quali si preoccupano l'onorevole Bo e gli altri detrattori del disegno di legge, cioè quelli di « conservare l'efficienza produttiva dell'azienda contadina quando è colpita dalla grandine o da altre calamità, di evitare il suo crollo, di evitare un'incentivazione, anche per queste ragioni, del fenomeno caotico della fuga dei contadini dalla campagna », si raggiungono pienamente con il meccanismo creato dal fondo di solidarietà, mentre l'indennizzo non controlla l'impiego produttivo dei finanziamenti.

BO. Ma il fondo, senza indennizzo, cos'è ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Nella monotona e insistente richiesta di risarcimento dei danni, si ravvisa il tentativo di riversare sulla collettività tutte le perdite e tutti i rischi dell'impresa, salvo poi a mantenere la stessa collettività estranea ai vantaggi dell'esercizio agricolo nelle annate favorevoli. Ciò creerebbe il principio e le premesse per un'automatica, analoga estensione ad altri tipi di impresa. Una volta accolto il principio del risarcimento dei danni causati da eventi incontrollabili dalla volontà umana e non dovuti ad azione dolosa o colposa, come potrebbe negarsi l'indennizzo ad imprese industriali, artigiane, commerciali colpite dalle varie e gravi forme di avversità o di fatalità che, purtroppo, non mancano nell'esercizio di qualsiasi tipo d'attività imprenditoriale ? E si potrebbe al riguardo ipotizzare una serie di casi. Ma così si annullerebbero i rischi dell'impresa individuale o societaria, addossandoli tutti alla collettività.

Per altro, gli oratori comunisti non osano contrapporre alla mia tesi giuridica sull'inammissibilità del risarcimento argomentazioni valide e convincenti, come dimostrano l'intervento dell'onorevole Bonifazi in Commissione agricoltura e gli interventi dell'onorevole Grimaldi e dello stesso onorevole Bo in quest'aula. Purtroppo, anche l'onorevole Masciadri sfugge all'argomento e mi invita ad essere più cauto, auspicando che in prosieguo di tempo una maggiore disponibilità di mezzi finanziari possa consentire l'accoglimento del principio del risarcimento.

Ritengo che tale principio non possa e non debba correlarsi alla disponibilità più o meno ampia di fondi. Esso rimane fermo, finché non mutano i fondamenti del nostro ordinamento giuridico: ciò che può variare nel tempo è la misura del compenso al lavoro e l'ampiezza del contributo e dei prestiti sui capitali da ricostituire, in relazione alla tendenza

ad elevare il livello medio dei redditi di lavoro e ad aumentare i capitali d'investimento. Queste non sono opinioni mie personali, ma rappresentano ostacoli obiettivi e invalicabili opposti dai principi e dalle norme della nostra Costituzione che tutti siamo tenuti a rispettare.

BO. Questo lo dite voi !

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il nostro ordinamento giuridico-costituzionale si oppone all'adozione del principio del risarcimento del danno ed in particolar modo del mancato profitto o del lucro cessante, quando manchi la responsabilità, almeno per colpa, dell'agente.

BO. Questo è cinismo !

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'onorevole Esposito ha creduto di cogliermi in contraddizione e di superare la cennata preclusione citando alcuni brani della relazione alla proposta di legge n. 743 avente per oggetto: « Intervento organico dello Stato a favore dei cittadini e delle zone colpite da pubbliche calamità », presentata dall'onorevole Cervone e da me sottoscritta. A me sarebbe facile rispondere che il tema trattato in quest'ultima proposta di legge è del tutto diverso da quello che ora ci occupa: desidero tuttavia fugare ogni dubbio precisando i termini della questione sollevata con la proposta di legge Cervone. Infatti, se si legge, sia pure rapidamente, tutta la relazione (citata invece dall'onorevole Esposito solo per alcuni brani), si evince che viene chiamata in causa la responsabilità dello Stato allorché gli eventi calamitosi sono conseguenza diretta o indiretta di atti od omissioni effettivamente posti in essere sia pure per fini leciti. Quindi viene esaminata e contestata sempre una condotta attiva od omissiva, come causa efficiente dell'evento dannoso, e non avvenimenti non riconducibili ad una qualsiasi azione. Basta, a tal fine, rilevare le esemplificazioni portate dalla relazione per abbondantemente sincerarsene: la sciagura del Vajont, l'inondazione del Polesine, l'alluvione di Firenze possono pur ricollegarsi ad omissioni colpose di varia natura, ma è semplicemente ridicolo configurare responsabilità di chicchessia per terremoti, siccità, grandine, eruzioni, brinate, cataclismi, maremoti e via dicendo.

Comunque, esaminando l'articolazione della proposta di legge, si può facilmente rilevare che i contributi vengono concessi per il ripristino dei beni danneggiati (vedansi gli articoli 2 e 3). E per quanto riguarda il danno risarcibile è espressamente affermato (cito te-

stualmente): « È escluso da detti benefici il lucro cessante ». « È questo fia suggel, che ogn'omo sganni ! ».

Non si tratta, quindi, onorevole Romita, di sottili disquisizioni intorno agli articoli del codice civile. Si tratta di principi che stanno a base del nostro ordinamento giuridico ed informano il nostro sistema economico-sociale fondato sulla libertà e responsabilità dell'impresa privata, la quale sa quali sono i suoi rischi e, nel caso delle aziende agricole, sa anche che lo Stato non può reintegrare tutte le perdite causate dalle ricorrenti calamità, ma interviene per alleviare i danni e creare le condizioni per la ripresa produttiva.

Ecco perché non è ammissibile il risarcimento o indennizzo del danno e l'intervento statale comprende forme di contributi ed altre agevolazioni, dirette a compensare il lavoro, i capitali di conduzione e di esercizio. So bene, onorevole Romita, che il Parlamento può modificare le leggi ed anche le norme costituzionali; ma, demolendo alcuni principi basilari, si pongono le premesse per la costruzione di un tipo di sistema economico-sociale diverso da quello voluto dalla Carta costituzionale e dalle forze politiche democratiche, si pongono cioè i presupposti per un modello di economia e di società in cui la libertà e la responsabilità individuali possono scomparire.

D'altro canto, poiché il compenso al lavoro prestato è stato chiaramente stabilito dall'articolo 5 del disegno di legge, e poiché gli onorevoli Grimaldi, Masciadri ed Avolio altrettanto chiaramente escludono il risarcimento dei mancati profitti aziendali, non riesco a vedere precisati i limiti fino ai quali dovrebbe spingersi l'intervento statale. Appare invece evidente che per gli onorevoli colleghi comunisti non esistono limiti: essi richiedono l'indennizzo per tutto l'ammontare del danno, ivi compresi i mancati profitti aziendali. (*Proteste all'estrema sinistra*). E ciò non è razionale e risponde a pure esigenze di demagogia. Pertanto, onorevole Masciadri, nel tranquillizzarla ancora una volta che il disegno di legge al nostro esame assicura il compenso al lavoro, rettificarei il suo *slogan* secondo cui il risarcimento sta al coltivatore come il sussidio di disoccupazione sta all'operaio, affermando invece che il compenso al lavoro prestato sta al coltivatore come il sussidio di disoccupazione sta all'operaio. Del resto, va precisato che il sussidio di disoccupazione copre solo in parte il mancato salario, mentre il disegno di legge al nostro esame prevede il compenso al lavoro prestato secondo importi determinati a norma del penultimo comma dell'articolo 5, in rela-

zione cioè all'apporto di lavoro che ogni coltura danneggiata ha richiesto e richiede.

BO. Il lavoro non basta se il raccolto è distrutto !

DE LEONARDIS, *Relatore*. Se l'intervento dello Stato non deve estendersi a risarcire il profitto come esplicitamente riconoscono anche gli onorevoli Masciadri e Grimaldi, non vedo quale sia la sostanza della divergenza.

Né mi sembra possa accogliersi l'emendamento dell'onorevole Masciadri tendente a stabilire che il lavoro contadino abbia la precedenza nella liquidazione. Il compenso al lavoro ha una sua valutazione autonoma, così come i capitali sono compensati indipendentemente dal compenso al lavoro; ma la liquidazione avviene contemporaneamente in un unico atto.

BO. È Bonomi che parla per il centro-sinistra...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Le cifre calcolate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e riprese dall'onorevole Masciadri secondo le quali, ipotizzando un intervento a favore di un coltivatore diretto per un capitale di conduzione di 400 mila lire occorrenti per un ettaro di frutteto, la somma di contributo, concorso nel pagamento di interessi e abbuoni, ed inoltre gli ulteriori benefici accordati per credito di esercizio e per benefici fiscali, raggiungerebbe il 90,70 per cento del capitale di conduzione stesso, il 100 per cento nel caso di due ettari, l'87 per cento nel caso di tre ettari, con aliquote percentuali via via decrescenti con l'aumentare dell'ampiezza del frutteto, mi sembra costituiscano la prova eloquente dell'ampia forma di solidarietà che il provvedimento al nostro esame prevede a favore delle aziende danneggiate dalle calamità naturali o dalle avversità atmosferiche.

BO. I parametri sono sbagliati.

DE LEONARDIS, *Relatore*. I calcoli eseguiti invece dall'onorevole Giannini si riferiscono al reddito globale delle aziende a vigneto dell'Astigiano o del Barese, chiedendo un contributo a fondo perduto di un milione e mezzo. Egli quindi estende il compenso alla rendita fondiaria e al profitto. Allorché ci troviamo di fronte ad aziende di 2 ettari che danno un reddito di 2 milioni all'anno, si manifesta dubbio il dovere di solidarietà della collettività, trattandosi di imprese che hanno livelli di reddito abbastanza elevati da con-

sentire loro di inserire nella normale alea imprenditoriale il rischio della perdita parziale di qualche annata.

BO. Questo è offensivo!

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ma i colleghi comunisti non appaiono sodisfatti, abituati come sono a chiedere tutto ed il contrario di tutto. Così non si costruisce, si svolge soltanto un'opposizione sterile che si schiera a difesa di tutti gli interessi settoriali e corporativi nella fiducia che, alimentando eccessivamente i naturali egoismi dei più diversi ceti, si possa accrescere la propria forza elettorale e politica. Né d'altra parte è motivo sufficiente a sostenere in Parlamento un determinato provvedimento o una determinata concessione la pura circostanza che essi sono reclamati dalle categorie interessate. Il Parlamento, onorevole Esposito, ha il dovere di deliberare le richieste, verificarle e inserirle nel quadro di un disegno globale delle necessità complessive dell'intera comunità, rispettando le leggi fondamentali che disciplinano la convivenza nazionale. Se ciò non si facesse, si snaturerebbe la funzione del Parlamento, ridotto al ruolo di notaio di richieste le più disparate e di carattere corporativo provenienti dai gruppi interessati: compito disdicevole per un organo politico e superfluo, perché potrebbe essere espletato da un organo burocratico. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Questo è un discorso responsabile, che vuol dire la verità senza demagogia.

Ma, in questa occasione del fondo di solidarietà, ritengo che tale tattica sia controproducente, perché il disegno di legge prevede consistenti benefici che gli autentici contadini non mancheranno di apprezzare, come assicurano gli onorevoli Miroglio, Cristofori, Lobianco, Rausa, Prearo, Giraudi, Traversa e gli altri colleghi che vivono a diretto contatto con le masse contadine più frequentemente esposte ai rischi di calamità. Per altro, non è possibile non tenere conto dell'invito dell'onorevole Ceruti a scegliere, e dei suoi conteggi: poiché, nel caso si dovessero cumulare i contributi o i mutui dello Stato per il ripristino dell'attività produttiva e il risarcimento diretto del danno ed infine la forma assicurativa, si arriverebbe, attraverso le strade più diverse, a risarcire il medesimo danno con una somma maggiore del danno subito. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io espongo dati precisi a cui voi non potete contrapporre altri.

In tal caso, ogni contadino si augurerebbe un'alluvione o una grandinata annuale, sicuro che nello spazio di pochi anni accumulerebbe una buona fortuna economica. Ciò significa creare confusione tra funzioni dell'imprenditore e funzioni dello Stato.

ESPOSTO. Questa è la mentalità che avete nel trattare i contadini. Negaste l'assistenza farmaceutica con la stessa argomentazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per mantenere fermi appunto i ruoli diversi, desidero riepilogare le provvidenze previste dal disegno di legge, rivolgendosi ai nostri critici, e in particolare agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, l'invito ad esporle chiaramente ai contadini, convinto come sono che questi riconosceranno il notevole sforzo che lo Stato democratico compie per garantire, in forma automatica e permanente, la sua concreta solidarietà alle aziende colpite da calamità naturali o avversità atmosferiche.

Tali provvidenze si concretizzano in una dotazione di 50 miliardi che consente:

1) interventi tempestivi automatici e organici; 2) un pronto intervento consistente in una sovvenzione di 60 mila lire per ettaro per la perdita parziale o totale delle anticipazioni colturali; in contributi immediati per la ricostituzione delle scorte vive e morte distrutte oltre il 20 per cento; in cospicui sussidi (lire 400 mila ad ettaro elevabili a 500 mila per i coltivatori diretti) per le urgenti riparazioni di fabbricati rurali; in provvidenze per la raccolta del bestiame e sua alimentazione sino a sei mesi; nell'immediato ripristino delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana; nel concorso fino al 90 per cento della spesa necessaria per attenuare il danno ai prodotti, con un particolare riguardo a quello relativo al trasporto, magazzino, ricondizionamento, lavorazioni e trasformazioni; 3) interventi per il ripristino delle strutture danneggiate e precisamente: concessione di contributi in conto capitale sino all'80 per cento delle spese occorrenti, per il ripristino delle strutture fondiari, per la ricostituzione delle scorte vive e morte danneggiate o distrutte, per investimenti utili in agricoltura a favore dei coltivatori il cui fondo è diventato sterile per frane e erosioni. La percentuale del contributo viene computata sul valore del fondo prima dell'evento. A carico dello Stato saranno le opere di ripristino della viabilità rurale, di approvvigionamento idrico ed elettrico, delle reti idrauliche e degli impianti irrigui interaziendali, nonché le opere pubbliche di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

bonifica e di bonifica montana con le relative spese di studio e di progettazione.

GESSI NIVES. Quelle riguardano altre leggi...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Le coltivazioni pregiate, con particolare riguardo alla viticoltura, olivicoltura, agrumicoltura e frutticoltura, godono, in base all'articolo 5, di un particolare trattamento, per la ricostituzione di capitali di conduzione, compreso il lavoro prestato dal coltivatore; esse possono usufruire di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale al tasso dello 0,50 per cento e con addebito ai beneficiari del 60 per cento della quota capitale, rimanendo a carico dello Stato quella residua del 40 per cento e la differenza degli interessi da pagare agli istituti finanziatori; ed inoltre, ma in alternativa con i suindicati prestiti ed in favore soltanto dei coltivatori diretti, singoli od associati, di contributi in conto capitale sino all'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile e per un importo non superiore a lire 500 mila con eventuale integrazione di prestiti agevolati per la residua spesa.

Il fondo prevede la concessione del contributo statale sui prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, col tasso a carico dei beneficiari del 3 per cento, ridotto all'1 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, singoli o associati; ed allo 0,50 per cento per le cooperative agricole di raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli. Le agevolazioni fiscali e tributarie sono previste dall'articolo 7. Esse consistono nello sgravio delle imposte sui redditi dominicale ed agrario, nonché delle relative sovrimeposte ed addizionali, nell'anno in cui si verifica la perdita di almeno il 30 per cento del prodotto ordinario del fondo, su domanda dei singoli possessori danneggiati, e nei loro interessi, da altri soggetti presentata, entro 90 giorni dall'evento dannoso all'ufficio distrettuale delle imposte dirette.

BO. Sono cose vecchie...

DE LEONARDIS, *Relatore*. Il disegno di legge contiene anche norme per facilitare forme di associazionismo dirette a creare organismi di difesa attiva e passiva contro la grandine, la brina e le gelate per le produzioni pregiate come l'olivicoltura, la frutticoltura e la viticoltura.

Gli interventi diretti dello Stato si sostanziano nelle cifre che ho poc'anzi ricordato, riprendendole da quelle indicate dal Ministero dell'agricoltura e citate anche nell'intervento dell'onorevole Masciadri.

Quanto alla riserva di alcuni onorevoli colleghi della mia parte politica (onorevole Cristofori, onorevole Miroglio, onorevole Prearo) e dell'opposizione, nonché dell'onorevole Bignardi, circa la congruità dei mezzi finanziari predisposti, ritengo che non si possa aprioristicamente affermare la loro inadeguatezza. L'esperienza e l'applicazione pratica delle provvidenze diranno se essi sono sufficienti a soddisfare i bisogni. Ove occorra, sono sicuro che Parlamento e Governo non mancheranno di provvedere ad integrarli ed accrescerli.

Circa la richiesta di partecipazione contadina alla valutazione del danno e alla gestione del fondo, a me sembra che essa contraddica all'esigenza di celerità e di tempestività delle operazioni necessarie a mettere in moto il meccanismo d'intervento. Si tratta per altro di adempimenti tecnici ed amministrativi che spettano alla competenza e alla responsabilità della pubblica amministrazione, che ha il dovere di rispettare lo spirito e le norme della legge.

BO. Con la scusa della fretta impedita la democrazia.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per quanto si riferisce poi alle osservazioni sul sistema di difesa attiva e passiva previsto dal disegno di legge in discussione, ricordo agli onorevoli colleghi comunisti che anche l'articolo 8 della proposta Sereni prevede tali forme di difesa. Per altro, la difesa attiva costituisce uno strumento diretto a salvare il prodotto che non può essere integralmente reintegrato da qualsiasi indennizzo. Si tratta quindi di una forma molto importante, che va potenziata ed estesa incoraggiando anche la ricerca scientifica e la sperimentazione.

Perciò, sugli aspetti tecnici della difesa attiva condivido i suggerimenti e le speranze dei colleghi Prearo, Miroglio e Cristofori che hanno avuto modo di constatare i primi esperimenti compiuti nelle loro contrade.

Per quanto concerne invece l'organizzazione dei sistemi di difesa passiva, mi limito a dichiarare inesatta l'affermazione dell'onorevole Bo su un preteso silenzio significativo della legge su ogni esigenza di controllo pubblico e di controllo contadino sul meccanismo delle polizze. I premi da corrispondere alla

società di assicurazione sono controllati dallo Stato, attraverso il Ministero dell'industria.

Mi preme, comunque, precisare che, per quanto riguarda il rilievo dell'onorevole Bo sulle grandinate verificatesi nella provincia di Asti il 4 giugno 1969, i cui danni non furono risarciti dalle compagnie di assicurazione, va rilevato che nello stipulare i contratti di assicurazione le parti sono pienamente libere di stabilire le condizioni che ritengano più opportune e che, in questa loro libertà, nelle polizze stipulate nella provincia di Asti avevano ritenuto opportuno fissare una certa data di decorrenza della copertura assicurativa e porre la condizione che questa avesse efficacia soltanto se la grandine colpisse la vite a sfioritura avvenuta.

BO. Questo non corrisponde a verità.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Queste condizioni impedirono in effetti il risarcimento del danno e convinsero anche gli assicurati e gli assicuratori della opportunità di ampliare la garanzia assicurativa per gli anni successivi, cosicché ad Asti essa è ora estesa anche ai danni arrecati al prodotto durante il periodo della fioritura.

Per quanto riguarda poi il problema della franchigia, cui accenna l'onorevole Bo, è necessario rilevare subito che i suoi calcoli non sono esatti.

In realtà non si tratta di un onere assimilabile al premio di assicurazione, ma di una quota del rischio per la quale l'assicurato ha rinunciato alla copertura assicurativa, per la quale, cioè, egli corre il rischio in proprio. Non è possibile, quindi, sommare due elementi eterogenei quali la franchigia e il premio, come fa l'onorevole Bo, anche perché comunque l'agricoltore sopporta questo onere soltanto quando il prodotto è colpito dalla grandine, ciò che, secondo l'onorevole Bo, normalmente si verificherebbe una volta ogni quattro o cinque anni.

È evidente quindi che queste ipotesi non aderiscono alla realtà, che è estremamente variabile da zona a zona e da annata ad annata.

La verità è che normalmente si fa ricorso alla franchigia per diminuire notevolmente l'entità del premio, avendo l'esperienza dimostrato la convenienza per l'agricoltore di ridurre il costo dell'assicurazione limitando il risarcimento ai danni di maggiore entità.

D'altra parte, l'introduzione della franchigia o meno e la misura di essa sono lasciate alla libera contrattazione delle parti. Anche qui si tratta di costi e spetterà all'agricoltore

di valutare di volta in volta se gli convenga far ricorso alla franchigia o meno.

Se poi l'intervento dell'onorevole Bo tende a sottolineare la onerosità dei premi di assicurazione, non posso che confermare che in alcune zone particolarmente battute dalla grandine il costo della copertura assicurativa è notevolmente elevato, essendo questo in funzione della entità dei danni che normalmente la grandine provoca in quelle zone. Ma è appunto per questo che si è verificato un intervento della collettività diretto a sollevare l'agricoltore da una parte di questo onere, onde garantirgli il risarcimento dei danni della grandine a costi sopportabili dalla economia aziendale.

Comunque, come è facile rilevare da quanto ho già detto, il problema della franchigia non è di natura legislativa, ma è soltanto un problema di controllo sulla entità dei premi, controllo che, come si è visto, è demandato agli organi di Governo che ne garantiscono la congruità.

BO. Ma il controllo contadino non lo volete.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Tralascio molti aspetti tecnici e di dettaglio sui quali gli onorevoli colleghi delle varie parti, quali l'onorevole Bignardi, l'onorevole Cristofori, l'onorevole Lobianco, l'onorevole Traversa, l'onorevole Miroglio ed altri, hanno richiamato la nostra attenzione. Essi potranno formare oggetto di esame e di discussione nel corso degli ulteriori lavori.

Avviandomi alla conclusione, vorrei rivolgere ai nostri oppositori un altro suggestivo invito: illustrare ai contadini le forme di solidarietà previste per le calamità naturali o avversità atmosferiche dalle legislazioni dei vari paesi socialisti o di altri paesi del mondo occidentale, così come ha egregiamente fatto in quest'aula l'onorevole Giraudi, riferendosi al Canada, all'Inghilterra, alla Bulgaria, agli Stati Uniti, alla Norvegia. Da un simile confronto emerge chiaramente che, in materia di legislazione a favore delle aziende danneggiate dalle avversità, con l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, la posizione del nostro paese risulta la più progredita ed avanzata rispetto ad altri paesi dell'oriente e dell'occidente. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Questo va detto chiaramente a tutti gli autentici contadini ed imprenditori agricoli delle varie contrade d'Italia, affinché si contribuisca a sfatare il luogo comune di un di-

stacco tra paese legale e paese reale. L'approvazione di questo disegno di legge fornisce la prova incontestabile di un reale collegamento tra Parlamento, Governo ed esigenze vive del paese e che il Parlamento, con visione unitaria e globale degli interessi generali, opera concretamente per agevolare il cammino faticoso della gente rurale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con questa mia replica — certo non esauriente — sta per concludersi una fase importante e travagliata del nostro lungo lavoro per la predisposizione di un disegno di legge atteso dal mondo agricolo. Desidero, quindi, rilevare che il Governo e il Parlamento stanno per offrire alle schiere contadine uno strumento di permanente garanzia e solidarietà del paese verso la loro dura fatica e verso i molteplici rischi che incontrano in una attività d'interesse fondamentale per il nostro equilibrio economico e sociale.

Tale provvedimento, che l'esperienza potrà anche suggerire di migliorare e di perfezionare, costituisce un adempimento del programma quinquennale di sviluppo e la traduzione pratica di un essenziale impegno del primo Governo di centro-sinistra dell'onorevole Rumor, impegno che il ministro Sedati e la Commissione agricoltura della Camera hanno portato avanti con viva sensibilità ed intelligenza delle necessità agricole; impegno che oggi viene ripreso dal terzo Governo Rumor e dal ministro Natali con fermo intendimento di concludere l'*iter* parlamentare dell'atteso provvedimento.

Nel rispondere, senza ulteriori indugi, ad una profonda attesa ed istanza del mondo contadino, la Camera dei deputati si augura che tale provvedimento possa trovare, nei casi di eventi calamitosi, una tempestiva e pronta applicazione, senza ritardi ed intralci burocratici.

Affidiamo perciò questo strumento di viva solidarietà nazionale verso il mondo agricolo alla particolare sensibilità del nuovo ministro dell'agricoltura, onorevole Natali, al quale esprimiamo la nostra piena fiducia che egli lo utilizzerà razionalmente.

Avremo così dato una nuova testimonianza della decisa volontà della Camera dei deputati di riconsiderare il settore agricolo e di apprestare le misure necessarie a consentire all'agricoltura italiana di proseguire, nei prossimi anni particolarmente difficili e impegnativi sul piano interno e sul piano europeo, la sua faticosa marcia verso nuovi e più alti traguardi di progresso economico e sociale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

DI PRIMIO ed altri: « Modifiche alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e per le promozioni e all'articolo unico della legge 6 agosto 1967, n. 687 » (2425);

alla VIII Commissione (Istruzione):

LEZZI: « Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (*urgenza*) (2285) (*con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

MENGOZZI ed altri: « Tutela della denominazione d'origine del prosciutto di Modena, delimitazione della zona di produzione e caratteristiche del prodotto » (2423) (*con parere della IV, della XI e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BARCA ed altri: « Norme concernenti il compenso dei componenti dei seggi elettorali » (2403) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

IANNIELLO ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione Casapesenna del comune di San Cipriano d'Aversa, in provincia di Caserta » (2421);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BOIARDI ed altri: « Nuove norme in materia di imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro dipendente e di imposta complementare progressiva sui redditi complessivi » (*urgenza*) (2361) (*con parere della V Commissione*);

BOFFARDI INES ed altri: « Riconoscimento giuridico della professione di procuratore do-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

ganale e istituzione dell'albo professionale » (2417) (con parere della IV e della XIII Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CUSUMANO ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (2428) (con parere della VI Commissione);

MATTARELLA e CUSUMANO: « Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 26 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 1841, al monastero dell'angelo custode - ordine benedettino - di Alcamo » (2429) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CASSANDRO e BIGNARDI: « Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione » (2410) (con parere della IV Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

TORTORA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*: Signor Presidente, onorevoli deputati, l'onorevole ministro Natali prega l'Assemblea di scusare la sua assenza in questa fase conclusiva del dibattito su questo progetto di legge. Come è noto, egli è impegnato a Bruxelles, dove sono in discussione delicate questioni che, data la loro importanza, lo costringono a trattarsi per forza di cose in quella sede.

AVOLIO. Speriamo che serva a qualcosa !

TORTORA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il ministro Natali spera di essere presente domani alla discussione degli articoli, per portare quindi il suo personale contributo.

Dal dibattito è emerso un elemento fondamentale che tutti accomuna: la consapevolezza della necessità di dar luogo ad una disciplina completa, organica e permanente per corrispondere, con rapidità ed adeguatezza di interventi, alle esigenze di soccorso e di ripresa delle aziende agricole danneggiate.

Si tratta, quindi, di por rimedio in modo tempestivo ai riflessi negativi di eccezionali

andamenti meteorologici e di straordinari fenomeni naturali ai quali, per il carattere stesso della sua attività, l'agricoltura è particolarmente esposta, in modo che il normale rischio economico, connaturato ad ogni attività imprenditoriale, costituisca solo un aspetto dell'alea connessa alla gestione agricola.

Infatti, tali fenomeni determinano, non di rado, distruzioni imponenti nelle produzioni e nelle strutture produttive, che incidono gravemente sui bilanci economici aziendali e sulle stesse fonti di produzione.

Già nel passato lo Stato ha emanato leggi tese a sostenere il mondo agricolo in queste difficili situazioni congiunturali.

Tuttavia, l'accentuarsi dello stato di disagio e di ansia delle popolazioni rurali, l'obiettivo consapevolezza delle conseguenze che gli eventi calamitosi determinano sul settore, lo stesso impegno cui questo è chiamato per dar luogo ad una profonda opera di rinnovamento, rendono urgente ed indilazionabile un ulteriore sforzo di solidarietà collettiva e di apertura sociale, per formare una nuova disciplina organica in questa materia.

Si tratta, cioè, di fornire la garanzia della presenza tempestiva ed efficace dello Stato, interprete della solidarietà del paese, ad un mondo agricolo che troppo spesso vede il suo sforzo di rinnovamento, portato avanti pur fra tante difficoltà, frustrato dall'improvviso manifestarsi di queste avversità.

Va data questa testimonianza ai nostri produttori, espressione concreta di tenacia, di capacità e volontà imprenditoriale che tante volte, lo ha efficacemente sottolineato l'onorevole Miroglio, vedono distrutto all'improvviso il lavoro di uno o più anni nel momento in cui si apprestano a raccogliere i frutti.

In questa proiezione, la disciplina al nostro esame costituisce l'adempimento di un impegno politico più volte ribadito dal Governo e sottolineato dalle forze politiche che il Governo sostengono.

Nel contempo essa si inserisce in modo coerente nell'attuazione del programma economico nazionale, che prevede anche interventi diretti a sanare imprevedibili arresti nello sviluppo o regressi dovuti ad eventi calamitosi.

Vorrei dire anzi, a questo proposito, qualche cosa di più.

Noi, come ha ricordato l'onorevole Ceruti, vediamo l'istituzione del fondo non solo come positiva risposta della collettività nazionale alle richieste del mondo rurale, ma come atto che sodisfa l'interesse generale del paese, nella misura in cui è in grado di favorire un pro-

gresso ordinato del settore affinché questo possa continuare a contribuire in modo efficace all'armonico sviluppo di una società in crescita come è la nostra.

Nel corso del dibattito è stato chiesto fra l'altro, dall'onorevole Masciadri, che siano chiarite la natura e l'entità dei danni che queste avversità provocano ogni anno ai nostri coltivatori.

Certamente non è facile una valutazione, variando i danni in misura notevole da anno ad anno, in funzione anche del manifestarsi dei vari tipi di eventi.

Si passa dalle decine di miliardi di danni causati annualmente dalla grandine, dalle gelate e dalla siccità, ad entità di gran lunga superiori, come nel caso della eccezionale alluvione del 1966.

Ma in questi casi non sono in gioco soltanto gli interessi agricoli; la calamità investe tutti i settori, determinando la necessità di provvedimenti globali e *ad hoc*.

Vorrei perciò rispondere alla critica manifestata in Commissione dall'onorevole Bonifazi, e riecheggiata in aula in altri interventi, in ordine ad una presunta esiguità dei fondi stanziati dal provvedimento.

Essi appaiono invece congrui, non solo perché possono essere anno per anno reintegrati fino all'intero ammontare, ove ciò si renda necessario, ma perché non potrà mancare certo, in caso di eventi particolarmente gravi che finiscano con l'interessare le attività economiche e la vita civile di interi comprensori, un'ulteriore testimonianza della solidarietà del paese.

In questo senso, credo che abbia avuto ragione l'onorevole Masciadri, che ha sottolineato la differenza fra eventi dannosi di vario tipo e calamità eccezionali.

D'altra parte, occorre aver riguardo non solo e non tanto agli stanziamenti dello Stato, ma alla massa di finanziamenti che essi sono in grado di mobilitare.

Ed ove si tenga conto, da una parte che l'intervento non potrà non svilupparsi prevalentemente nei confronti di avversità ricorrenti che manifestano i loro effetti soprattutto sui redditi annuali delle aziende, e d'altra parte che per far fronte a tali conseguenze si fa leva anche sul credito agevolato, rimborsabile in parte, appare allora che lo stanziamento previsto può essere in grado di promuovere azioni per un importo anche di 200-250 miliardi di lire circa.

Del resto, va anche detto che l'importo di 50 miliardi corrisponde allo stanziamento medio avutosi negli ultimi cinque anni, consi-

derando per altro anche le leggi emanate in occasione di calamità a carattere nazionale.

In totale, sono stati spesi nel quinquennio 252,9 miliardi, in grado di provocare, considerando la quota di partecipazione dei privati, interventi, azioni ed acquisti per un importo complessivo di 550 miliardi di lire circa.

Ma su questi ammontari — va ribadito — gravano anche gli interventi cui si è dato luogo per le alluvioni del 1966 o in occasione di eventi sismici.

Questo, tra l'altro, dà ragione del processo di progressiva elaborazione normativa che ha interessato questa materia. Dall'aiuto previsto dalla legge di base del 1960, per il ripristino dei danni causati da vere e proprie calamità naturali — come eventi eccezionali non prevedibili che provocano danni e distruzioni, oltre che alle coltivazioni, ai capitali di esercizio, agli impianti aziendali ed alle infrastrutture produttiva e di esercizio — si è passati man mano a considerare le diverse esigenze delle aziende colpite, grazie alle innovazioni apportate dai successivi provvedimenti.

Sicché, la più recente legislazione si è estesa fino a sovvenire le aziende colpite da avversità in un certo senso ricorrenti, quali la siccità e la grandine, le quali, pur determinando danni alle coltivazioni ed ai frutti pendenti, e quindi incidendo in modo anche rilevante sui redditi aziendali, non colpiscono o colpiscono raramente le strutture produttive.

Infatti, anche tali avversità, che rientrano in genere tra i rischi prevedibili, possono talvolta, per l'ampiezza della zona investita o la eccezionale intensità con cui si manifestano, trascendere dalle limitate localizzazioni territoriali e dal normale carattere episodico.

Del resto, anche nel provvedimento approvato da questa Camera non molto tempo fa, che riguardava le aziende colpite dalle avversità atmosferiche verificatesi nel corso del 1969, si sono fatti ulteriori passi nel senso del perfezionamento normativo, tenendo in particolare considerazione le esigenze delle unità produttive di minore potenziale economico, secondo una linea coerentemente e costantemente adottata.

Ed inoltre, mentre si è venuta accentuando questa impostazione differenziata e preferenziale a favore delle categorie che hanno minori possibilità economiche e delle forme associative dei produttori, si è altresì dato progressivamente luogo ad un principio di continuità normativa, anche attraverso l'istituzione in bilancio di capitoli unici ai quali sono affluiti gli stanziamenti recati dalle diverse

leggi, come presupposto in un certo senso, dalla istituzione del fondo.

Vi è stato quindi un progressivo largo e fruttuoso formarsi di esperienze in questa materia, che ha consentito una linea costante di adeguamento normativo, così che gli istituti già posti in essere nel passato appaiono fondamentali non solo in senso assoluto, ma anche in senso relativo, almeno a giudicare dalla legislazione di alcuni paesi dell'est e dell'ovest Europa di cui abbiamo conoscenza.

L'onorevole Masciadri ha richiamato, nel corso del dibattito, l'opportunità di uno studio della legislazione adottata in argomento dalla Francia che è, come egli ha affermato, l'unico paese in Europa ad avere un fondo di solidarietà simile a quello che si intende creare in Italia.

La verità è che noi non abbiamo considerato solo la Francia, la cui legislazione approvata nel 1964 prevede un fondo di garanzia per i rischi derivanti da avversità non ancora ammesse dalle società ai fini dell'assicurazione, ma operante soltanto a favore degli agricoltori che abbiano stipulato un contratto di assicurazione per i rischi assicurabili. Abbiamo effettuato invece un vero e proprio studio di legislazione comparata.

Su queste legislazioni non credo sia ora il caso di soffermarmi, anche se i relativi elementi sono a disposizione degli onorevoli colleghi.

Sta di fatto, però, che abbiamo potuto constatare che l'Italia già si trova, ed ancor più potrà trovarsi con l'approvazione del provvedimento all'esame, all'avanguardia nel settore, per globalità ed incidenza degli interventi, così come è stato ricordato dall'onorevole Prearo.

È quindi prevalentemente attraverso una attenta analisi delle esperienze fatte che il Governo ha predisposto il suo disegno di legge. Con questo si tende a realizzare tempestività di interventi e chiarezza di norme per quanto riguarda l'azione dello Stato; mirante ad evitare, secondo direttrici operative già sperimentale, l'accentuarsi dei danni e a favorire il ripristino delle aziende colpite. Ma si tende anche a responsabilizzare i produttori nelle attività di difesa attiva e passiva.

A coloro che criticano questa ultima linea nella sua impostazione di fondo va detto che, seppure i dettagli normativi possano sempre essere perfettibili, il nostro è un atto di fiducia nella capacità di autogoverno delle popolazioni rurali e, con ciò stesso, un atto democratico. È la presa d'atto di un maturato senso di consapevolezza civile delle popola-

zioni delle campagne; è la volontà di promuovere ulteriormente la loro crescita, valorizzando una capacità di autogoverno che, interessando via via tutti gli aspetti in cui si rende necessario uno sforzo associativo degli agricoltori, dovrà portare quelle popolazioni ad un crescente grado di presenza nella vita del paese.

In sintesi, il fondo è costituito da una dotazione annua di base, reintegrabile di anno in anno degli importi che verranno spesi a seguito del verificarsi degli eventi.

Come ha sottolineato l'onorevole Giraudi, esso offre la possibilità di utilizzare con rapidità ed assoluta immediatezza norme e disponibilità finanziarie; infatti, l'utilizzazione degli stanziamenti recati dal fondo si avrà in base ad un atto amministrativo, emanato di concerto tra il ministro dell'agricoltura ed il ministro del tesoro; si da consentire al Ministero dell'agricoltura di intervenire, con le diverse iniziative necessarie, al verificarsi delle calamità, senza dover fare ricorso a specifiche autorizzazioni di spesa che prima rendevano difficile l'azione di immediato soccorso e di sollecito intervento.

Altra caratteristica fondamentale è la garanzia di continuità che così viene ad avere l'intervento statale, dato il carattere permanente del fondo, e la reintegrabilità delle somme che di anno in anno vengono spese. Si tratta, in un certo senso, di quel meccanismo autonomo di intervento la cui utilità è stata richiamata dall'onorevole Cristofori.

Ma, oltre all'aspetto della tempestività e della continuità dell'azione statale, il provvedimento intende affrontare, come ho detto prima, anche quello della chiarezza normativa; esso, infatti, accoglie, perfeziona ed integra le norme precedenti, precisando le provvidenze conseguibili nelle diverse ipotesi di danno che trovano la loro causa in differenti fenomeni. In tal senso, il provvedimento prevede la destinazione delle disponibilità del fondo ad azioni dirette: a) ad evitare l'aggravarsi dei danni alle persone, ai mezzi di produzione ed ai prodotti e favorire l'immediata ripresa delle attività produttive; b) a ricostruire, in una prospettiva anche essa rapida anche se meno immediata, la piena efficienza delle strutture aziendali ed interaziendali e delle scorte vive o morte, nonché a reintegrare i capitali di conduzione; c) a sollecitare e sostenere la costituzione di organismi che, facendo leva sulla capacità di autodisciplina dei produttori, siano diretti ad attenuare i danni economici conseguenti agli eventi calamitosi.

Per sopperire alle esigenze dei primi due punti, il provvedimento adotta gli interventi già recati dalla precedente legislazione, articolandoli ed adeguandoli in modo idoneo. È del tutto nuovo, invece, l'affidamento delle funzioni di difesa, oltre che attiva anche passiva, ad associazioni volontariamente costituite con l'intervento eventuale di enti locali e la partecipazione finanziaria dello Stato.

In dettaglio, per evitare l'aggravarsi dei danni e favorire la ripresa delle attività produttive sono previsti: l'immediato ripristino, a totale carico dello Stato, delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana; la concessione di sovvenzioni, fino alla misura massima di 60 mila lire ad ettaro, a favore di conduttori di aziende agricole, singoli o associati, i cui terreni siano stati sommersi dalle acque o comunque alluvionati; la concessione di sovvenzioni fino a 400 mila lire, elevabili a 500 mila lire per i coltivatori diretti, per l'esecuzione di urgenti riparazioni ai fabbricati rurali danneggiati; l'intervento dello Stato, con spesa a suo totale carico, per riunire ed alimentare il bestiame delle aziende agricole danneggiate.

Per favorire la ripresa economica definitiva delle zone e delle aziende danneggiate è previsto fra l'altro: il ripristino a totale carico dello Stato delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana, delle opere di viabilità rurale e di approvvigionamento idrico ed elettrico, nonché delle reti idriche e degli impianti irrigui a servizio di più aziende;

la concessione di contributi in conto capitale variabili dal 50 all'80 per cento delle spese occorrenti per il ripristino delle strutture fondiarie e la ricostruzione delle scorte danneggiate o distrutte;

la concessione di prestiti di ammortamento quinquennale al tasso di interesse del 2 per cento, riducibili all'1 per cento per i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni ed i compartecipanti singoli o associati, per la provvista dei capitali di esercizio;

la concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale al tasso dello 0,50 per cento a favore delle aziende agricole che abbiano riportato gravi danni, per la ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione o compenso per effetto della perdita del prodotto; è previsto che i beneficiari siano chiamati a restituire solo il 60 per cento della quota ottenuta in prestito, rimanendo a carico dello Stato il 40 per cento. Alle stesse aziende, quando siano coltivatrici dirette, in alternativa con tali prestiti possono essere dati contributi fino all'80

per cento della spesa ammissibile, per un importo non superiore a lire 500 mila, rimanendo affidata ai prestiti agevolati la copertura dei danni per l'importo eccedente;

la concessione di tali ultime provvidenze, contributive e creditizie, anche alle aziende che abbiano avuto perdite di produzione, a causa di prolungata siccità, in misura tale da compromettere il bilancio aziendale, al fine di agevolare i necessari acquisti dei mezzi occorrenti all'allevamento del bestiame, dei concimi e delle sementi.

Tali provvidenze destinate a favorire la piena ripresa economica delle aziende danneggiate troveranno applicazione nelle zone che saranno delimitate in relazione al manifestarsi degli eventi dannosi. Gli sgravi fiscali e contributivi già previsti dalla precedente legislazione si applicheranno inoltre sia d'ufficio in zone di volta in volta delimitate dagli organi del Ministero delle finanze, sia anche su richiesta delle aziende interessate che, pur non rientrando in tali zone, abbiano avuto danni di rilevante gravità.

Va in ogni caso dato atto degli emendamenti migliorativi apportati al testo dalla Commissione, fra cui l'aggiunta, ricordata dall'onorevole Traversa, degli articoli 8 e 9.

Fra l'altro, non è senza significato che l'intervento del fondo interbancario di garanzia, ricordato dall'onorevole Cristofori, si estenda fino ad assistere con fidejussioni le operazioni di prestito e mutuo riguardanti le cooperative e le categorie con minori possibilità economiche.

Ciò per consentire infatti a tali categorie, che spesso anche per i precedenti oneri assunti si trovano nella difficoltà di offrire le necessarie garanzie, di avvalersi delle agevolazioni creditizie, anche se può apparire opportuna una ulteriore revisione normativa che consenta al fondo di agire in tutti i suoi aspetti con ancora minori remore a favore di tali categorie.

La verità è, infatti, che tutto il provvedimento, così come quelli precedenti, si ispira a criteri di preferenza a favore sia delle cooperative, sia delle categorie che hanno minori possibilità economiche. È un principio acquisito, perché risponde ad esigenze obiettive, oltre che ad una realistica visione di sviluppo dell'agricoltura nazionale.

Su tale opportunità, del resto, si è espresso positivamente anche l'onorevole Bignardi, anche se non è vero che siano esclusi da molti dei benefici gli altri tipi di aziende.

Se il danno è tale da non consentire la ricostituzione dei capitali di conduzione e di

esercizio, e da compromettere nel futuro la vita stessa dell'azienda, non sarebbe logico credere nella possibilità di un profitto o di una rendita, e trarre da ciò motivo per escludere dall'intervento le aziende interessate.

Si è sottolineato ancora una volta che il provvedimento non accoglie il principio del risarcimento integrale dei danni. Tale critica è stata sviluppata dall'onorevole Grimaldi, e ad essa si sono pure richiamati, a nome del gruppo comunista, gli onorevoli Bo e Giannini.

Va ripetuto che non si tratta soltanto dell'onere cui lo Stato andrebbe incontro, ma anche del fatto che il concetto di risarcimento presuppone in primo luogo un rapporto di responsabilità. Né lo Stato, come ha giustamente osservato l'onorevole Ceruti, può accollarsi il rischio dell'impresa agricola, aleatoria per sua stessa natura: pubblicizzando il danno e privatizzando il profitto.

Il provvedimento si inquadra perciò nella logica dell'attuale realtà dell'agricoltura italiana, che poggia sull'impresa privata, di cui l'impresa diretto-coltivatrice è un'espressione importante.

È quindi alle reali esigenze di queste imprese che il fondo, nella sua organica articolazione, deve andare incontro. L'interesse pubblico è rappresentato dalla necessità di assicurare alle aziende colpite le disponibilità finanziarie che consentano loro di continuare nel normale ciclo produttivo.

Il criterio del risarcimento non è giustificabile e se venisse accolto potrebbe rivelarsi pericoloso; altri settori produttivi infatti, lo ha detto l'onorevole Ceruti, non tarderebbero ad invocarlo a proprio favore.

Del resto, già fu sottolineato alla Camera l'anno scorso, discutendosi del provvedimento a favore delle aziende colpite dalla grandine, che l'intervento dello Stato finisce col coprire fino al 100 per cento della perdita del capitale di conduzione subita dall'azienda coltivatrice; mentre, in rapporto alla gradualità dei benefici previsti, la percentuale del concorso dello Stato va diminuendo man mano che aumenta l'ampiezza dell'azienda. E fu anche sottolineato che sono comprese fra le necessità della conduzione aziendale tutte le spese di gestione, fra cui le spese del lavoro, anche se prestato dalla famiglia coltivatrice. Concetto questo che è formalmente ribadito nel testo al nostro esame.

Poiché da varie parti sono state anche rilevate altre lacune nel progetto all'esame, desidero ribadire subito, così come del resto già a suo tempo fu sottolineato, che se il

provvedimento fa riferimento, per quanto riguarda il ripristino dei capitali di conduzione, alle aziende con colture specializzate, ciò è dovuto al fatto che sono queste le aziende che, per la natura stessa delle avversità e per la stagione in cui esse si manifestano, risentono dei danni. Non si tratta di un criterio discriminatorio; per altro in sede di Commissione i benefici sono stati estesi anche ad altri tipi di aziende.

Né d'altra parte, sarebbe opportuno eliminare totalmente dall'area di operatività del fondo il ripristino delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana.

Si tenga conto che tale intervento condiziona la salvaguardia delle vite e dei beni, che sarebbero compromessi nel caso che nuovi eventi si manifestassero in presenza di difese compromesse nella loro funzionalità.

E veniamo all'ultima parte del provvedimento, che intende favorire e sollecitare la spinta ad una solidarietà mutualistica fra le stesse categorie, sostenute dall'intervento pubblico.

Mi riferisco agli organismi associativi in grado di realizzare, nell'interesse degli aderenti, la difesa attiva e passiva contro le avversità ricorrenti come la grandine, le gelate e le brinate.

Su questo aspetto sono state più accese le critiche, ed alcuni colleghi dell'opposizione sono giunti a vedere una artificiosa divergenza negli orientamenti delle forze politiche della maggioranza.

Ora, io vorrei in primo luogo dire che nel nostro ordinamento, sebbene sia giustificato l'intervento dello Stato per assicurare la continuità stessa della vita aziendale, queste attività di prevenzione da una parte e di risarcimento, sia pure parziale, dall'altra parte, rientrano in larga misura nella logica stessa della gestione aziendale, così che non tanto debbono essere affidate al pubblico intervento, quanto alla iniziativa degli interessati.

In questo senso è giusto, come ha rilevato in Commissione l'onorevole Speranza, che i cittadini si associno per tutelarsi, ed è giusto che lo Stato li aiuti ad autotutelarsi. Tanto più avendo riguardo alle diverse forme di difesa cui è possibile far ricorso; forme di prevenzione attive e passive, che le moderne tecnologie, su cui si sono soffermati l'onorevole Giraudi e l'onorevole Cristofori, vanno via via mettendo a disposizione, ma che richiedono una specifica preparazione tecnica e molto spesso la possibilità di attuarsi in modo organico su congrue superfici; e forme, inoltre, a carattere mutualistico, rivolte ad

attenuare gli effetti del danno connesso ad eventi calamitosi.

Vi era, quindi, questa opportunità di far perno su iniziative associative locali che si sviluppino però, per le caratteristiche stesse della loro attività, su una sufficiente base di aderenti; necessità obiettiva, che risponde per altro anche ad una concezione di crescita democratica e di sviluppo della capacità di autodisciplina nelle campagne.

Non a caso, del resto, mentre gli stessi aderenti saranno chiamati a contribuire, anche finanziariamente, alla vita delle associazioni, l'amministrazione della cassa sociale avrà carattere ampiamente democratico, essendo previsto un consiglio di gestione di nove membri eletti dall'assemblea dei soci, anche in base a più liste, con l'elezione dei candidati che abbiano riportato il maggior numero di voti.

D'altra parte, è anche previsto il diritto all'ammissione per tutti i produttori che abbiano interesse all'azione di tutela. Ma è anche da ricordare che il consiglio è integrato da rappresentanti dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, dell'amministrazione provinciale e degli altri enti che partecipano alla costituzione della cassa. Questa partecipazione, nonché il vincolo dei mezzi finanziari affluiti alla cassa per gli scopi previsti dalla legge, sottolineano la presenza di una vigilanza tale da assicurare una oggettiva azione a difesa della categoria.

È in questo senso che possono forse cadere le riserve avanzate da qualche onorevole collega in ordine alle troppo ampie possibilità di scelta delle forme di difesa. Tanto più che le determinazioni che si propongono di attenuare il danno subito sono limitate a quote percentuali rispetto alle disponibilità ed al danno stesso.

E vorrei aggiungere all'onorevole Grimaldi, che il testo della norma relativa agli interventi a favore degli associati nella sua ultima formulazione disciplina la stessa attività assicurativa. In questo senso, onorevole Bo, siamo ad un livello di garanzie ben maggiore di quello previsto da altre legislazioni.

Ci rendiamo per altro conto onestamente ed obiettivamente che la solidarietà verso il mondo agricolo, verso il mondo contadino deve avere ben altro significato e altra portata se non vogliamo che provvedimenti come questi in effetti risultino di carattere paternalistico. Ciò dipenderà dalle scelte politiche, dal contenuto che daremo agli obiettivi programmatici esposti dall'onorevole Rumor e che principalmente si richiamano alla urgente

esigenza di rinnovamento e di riforma delle strutture agricole per potenziare l'impresa coltivatrice, nonché di una azione veramente promozionale delle organizzazioni dei produttori, della cooperazione.

La presente legge è largamente positiva, però il suo grado di efficacia sarà determinato da una azione politica complessiva che noi riusciremo ad esercitare concretamente e coraggiosamente sul piano di quelle enunciazioni programmatiche che sono il banco di prova di una classe politica dirigente verso le attese e le giuste tensioni del mondo agricolo e del mondo contadino.

Signor Presidente, onorevoli deputati, le norme all'esame mirano a soddisfare un impegno di tutta la nostra società consapevole delle esigenze dell'agricoltura e dei compiti che il programma di sviluppo affida al settore; consapevole soprattutto della necessità di esprimere al mondo agricolo una solidarietà sempre più estesa ed operante. Di questo impegno e di questa solidarietà esso vuol essere testimonianza. Ed insieme vuole essere atto di fiducia nelle categorie agricole e nella loro capacità di autodisciplina.

Non è una visione paternalistica, la nostra, ma una visione di crescente responsabilizzazione, nella consapevolezza che proprio lo sviluppo dell'associazionismo è la strada valida non solo a risolvere alcuni essenziali problemi dell'agricoltura, ma a creare altresì i presupposti di una ulteriore crescita sociale e civile delle categorie agricole.

Infine, onorevoli deputati, poiché nulla è perfetto a questo mondo, è doveroso considerare per senso di responsabilità che ad un certo punto dovremo tenere conto della esperienza per migliorare e correggere, essendo nostro fine unico quello di assicurare la solidarietà più efficace alle categorie interessate. In questa opera di perfezionamento, svolgeranno un ruolo importante le regioni, strumenti tipici per leggi come questa, che impongono una valutazione della realtà attraverso organismi che, in quanto espressione del decentramento, offrono garanzie che oltre a provenire dalla obiettiva interpretazione della realtà, sono determinate dal contributo diretto e democratico del mondo agricolo, delle sue genti, che sono le protagoniste di quell'ambiente e di tutte le sue particolarità, quali le colture, il clima, il terreno, le tecniche, le condizioni sociali. Indubbiamente, soltanto da questi legami e collegamenti su un rapporto di reciproca fiducia, che è una condizione di vita democratica, questa legge, tutte le leggi, trovano la loro vera efficacia,

che è data dall'aderenza alla realtà e dalla capacità di adattarsi ai movimenti e ai mutamenti della realtà stessa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno, di cui è stata data lettura poc'anzi. Qual è il parere del Governo ?

TORTORA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura concorda con la sostanza dell'ordine del giorno Lobianco; però può accettarlo solo come raccomandazione, in quanto riguarda la competenza del Ministero delle finanze. Passiamo pertanto impegnarci soltanto a fare opera di persuasione presso quest'ultimo Ministero.

Quanto alle richieste contenute nell'ordine del giorno Rausa, a nome del Governo dichiaro che esse non possono essere accettate in quanto la loro formulazione non è connessa alla materia oggetto di questa discussione. Infatti, i danni causati da infestazioni parassitarie alle colture di tabacco non sono dovuti ad eventi assimilabili a quelli eccezionali previsti dalla legge in esame, essendo evitabili con trattamenti fitoparassitari e cure preventive. Inoltre, nello specifico settore l'Amministrazione del monopolio del tabacco non ha mancato di intervenire nelle forme possibili, considerata la natura delle coltivazioni e dei rapporti tra tabacchicoltori e agenti concessionari. Quanto alla costituzione delle regioni a statuto ordinario, fortunatamente l'adempimento costituzionale è previsto a breve scadenza. Per questi motivi il Governo non può accettare l'ordine del giorno Rausa.

Circa l'ordine del giorno Masciadri, il Governo si dichiara favorevole senza alcuna esitazione. Conosco personalmente il problema richiamato nell'ordine del giorno, e quindi dichiaro che l'impegno del Governo non può essere soltanto formale, ma anzi si tradurrà in azione precisa e concreta per perseguire gli indispensabili scopi indicati.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

LOBIANCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rausa non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

MASCIADRI. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

TORTORA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Presso la tesoreria centrale è aperto un conto corrente infruttifero denominato " fondo di solidarietà nazionale ", intestato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al quale verrà fatta affluire la somma di lire 50 miliardi mediante versamento da parte del Ministero del tesoro, in ragione di lire 30 miliardi nell'anno 1969 e di lire 20 miliardi nell'anno 1970.

Da tale conto saranno prelevate le somme occorrenti per consentire, in caso di eccezionali calamità naturali o di eccezionali avversità atmosferiche:

a) il pronto intervento per sovvenire alle più immediate esigenze delle aziende agricole e per l'immediato ripristino delle strutture fondiari, aziendali ed interaziendali, nonché delle opere di bonifica e di bonifica montana;

b) la reintegrazione dei capitali di conduzione, nonché la ricostruzione o riparazione delle strutture fondiari, aziendali e interaziendali e delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana;

c) l'attuazione di iniziative, da parte di consorzi di produttori, volte ad attenuare i danni economici conseguenti agli eventi calamitosi.

Il ministro del tesoro, in relazione ai prelievi disposti ai sensi del successivo articolo 2, provvede con propri decreti alle variazioni allo stato di previsione dell'entrata nonché allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A decorrere dall'anno 1971, le somme prelevate dal " fondo " fino al 30 giugno di ciascun anno precedente saranno reintegrate allo stesso " fondo " a carico di apposito stanziamento da iscriversi annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

In applicazione dell'ultimo comma del paragrafo 185 del capitolo XVIII della legge 27 luglio 1967, n. 685, è istituito, presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un fondo autonomo, denominato « fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura ».

Il fondo di solidarietà nazionale ha lo scopo di alleviare le conseguenze determinate dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche in danno dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni e dei partecipanti, singoli o associati, e delle cooperative agricole.

1. 5. **Avolio, Esposito, Canestri, Bo, Giannini, Cacciatore, Marras, Miceli, Mazzola, Bardelli, Lizzero, Reichlin, Sereni, Gessi Nives, Ognibene, Scutari, Valori.**

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgerlo.

AVOLIO. Signor Presidente, solo qualche considerazione per spiegare il senso di questo emendamento all'articolo 1.

Prima di entrare nel merito, mi sia consentito rilevare brevemente, a proposito della situazione generale in cui viene a collocarsi la discussione di questo disegno di legge, che quest'ultima si è svolta in modo vorrei dire anormale. Non saprei in verità a chi farne carico, ma si è trattato di una discussione frammentaria e sfilacciata che non ha consentito a questa Camera, e soprattutto ai contadini interessati, di poterne cogliere in modo preciso il significato. Infatti, la discussione si è svolta in vari tempi, senza che si sia avuto modo di mettere in evidenza le posizioni dei vari gruppi parlamentari.

Inoltre desidero rilevare — e questo non suoni come un apprezzamento personale nei riguardi del sottosegretario — che qui siamo di fronte ad uno dei pochi casi in cui una discussione si inizia sul merito ed entra nei particolari senza la presenza del titolare del dicastero. Io ho preso atto delle notizie fornite dal sottosegretario Tortora circa gli impedimenti oggettivi che non hanno consentito al ministro dell'agricoltura di essere presente a questa discussione. Tuttavia questa è una circostanza anormale, che desidero mettere in risalto; e lo faccio anche per richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ormai le discussioni sulle questioni che riguardano l'agricoltura vengono sempre più marginalizzate.

Questo è un rilievo di carattere politico, che desidero fare con responsabilità; colgo anzi l'occasione per annunciare alla Camera che, circa il complesso delle questioni che oggi travagliano l'agricoltura italiana, il mio gruppo si avvarrà di tutte le possibilità offerte dal regolamento per un'iniziativa che possa consentire alla Camera di consacrare una discussione ampia, organica e generale alle questioni più drammatiche che travagliano l'agricoltura italiana, e che hanno avuto una manifestazione abbastanza significativa anche in occasione della recente riunione dei centomila coltivatori a Roma.

PALMITESSA. Ma il suo gruppo dov'è? (*Commenti all'estrema sinistra*).

AVOLIO. Io desideravo sottolineare che il modo in cui è stata organizzata questa discussione non è corretto. L'interruzione che mi è stata fatta è dunque pertinente. Questo provvedimento è stato posto improvvisamente all'ordine del giorno; io, che sono firmatario del primo emendamento presentato all'articolo 1, non ero stato informato del fatto che la discussione sarebbe avvenuta oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Avolio, ella con questo muove un certo appunto anche all'operato della Presidenza e degli uffici, evidentemente.

AVOLIO. Non degli uffici; non l'ho detto. Può darsi che ci sia stata una riunione del capigruppo la quale abbia deciso molto tempo fa queste cose, che però non sono state diligentemente comunicate agli interessati.

PRESIDENTE. I gruppi sono stati tempestivamente informati che oggi sarebbe stato posto all'ordine del giorno e discusso questo provvedimento.

AVOLIO. Io ho ricevuto una telefonata ieri sera alle 22, e credo che questo sia successo anche a molti altri colleghi che risiedono in circoscrizioni molto più distanti da Roma che non la mia. Ecco come si può spiegare l'assenza di molti colleghi. Comunque, come ho detto all'inizio, non intendo farne carico ad alcuno; desidero solo far rilevare che questa discussione, e non soltanto per quanto riguarda la seduta di oggi, ma anche per quelle precedenti, è stata organizzata in una maniera certo non conforme alla importanza che a questo provvedimento deve essere attribuita.

Ho già detto che, riguardo alle questioni più drammatiche che sono aperte nel settore

dell'agricoltura, il mio gruppo si avvarrà di tutte le possibilità offerte dal regolamento della Camera per aprire una discussione organica, in modo che possa essere consentito a tutti i gruppi di esprimere le proprie valutazioni.

Per quanto concerne il senso specifico del nostro emendamento all'articolo 1, credo che esso si comprenda da una semplice lettura. Con questo emendamento noi intendiamo ribadire in pieno la posizione che abbiamo sempre assunto riguardo al merito di questo provvedimento; riteniamo cioè che questo provvedimento debba precipuamente avere il carattere di un'affermazione del principio della solidarietà. E la solidarietà, per essere tale, deve manifestarsi essenzialmente, prevalentemente, per non dire esclusivamente, verso le categorie più povere, quelle che sono veramente danneggiate e colpite dalle avversità atmosferiche. La solidarietà deve esprimersi in particolare a favore dei contadini, coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti, singoli o associati, e delle cooperative agricole.

Con questo emendamento intendiamo esplicitamente eliminare la possibilità che delle provvidenze previste dalla legge possano usufruire le aziende capitalistiche. Nei riguardi di queste aziende non si può parlare di solidarietà, in quanto esse realizzano un profitto nelle annate buone, profitto che può sopperire alle necessità causate dalle annate cattive. Per quanto concerne, viceversa, le aziende diretto-coltivatrici, quelle dei mezzadri, dei compartecipanti e delle cooperative, non prevedendo queste attività il profitto, bensì incentrandosi sul lavoro contadino, noi riteniamo che si debba manifestare a loro favore la solidarietà nazionale in occasione di avversità e di calamità di carattere naturale.

Per queste ragioni, il significato del nostro emendamento è appunto quello di ribadire tale principio: la solidarietà, con l'istituzione del fondo, deve essere indirizzata esclusivamente verso le categorie che veramente ricevono un danno quasi irreparabile dalle avversità atmosferiche. Tali categorie sono indicate nel secondo comma dell'emendamento stesso. Non credo vi sia bisogno di spendere altre parole per sottolineare il senso del nostro emendamento e per raccomandarlo alla attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: di lire 50 miliardi mediante versamento da parte

del Ministero del tesoro, in ragione di lire 30 miliardi nell'anno 1969 e di lire 20 miliardi nell'anno 1970, con le seguenti: di lire 100 miliardi per l'anno 1970 mediante versamento da parte del Ministero del tesoro.

1. 6. **Giannini, Avolio, Bo, Canestri, Esposto, Cacciatore, Marras, Miceli, Mazzola, Bonifazi, Bardelli, Gessi Nives, Ognibene, Scutari, Valori, Lizzero, Reichlin, Sereni.**

L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgerlo:

GIANNINI. La Camera sta per approvare un provvedimento che anche noi abbiamo definito, nei nostri interventi nel corso della discussione generale, di grande importanza; e questo avviene, inoltre, all'indomani di una grande manifestazione dei coltivatori diretti, svoltasi qui a Roma. Tra le altre rivendicazioni, i contadini in tale circostanza hanno avanzato quella del fondo di solidarietà. Noi che, in questi mesi in cui la discussione sul fondo di solidarietà si è protratta stancamente in questa Camera, abbiamo parlato con i contadini del nostro paese sui problemi ad essi relativi, abbiamo dato e diamo oggi una risposta a quella rivendicazione con la nostra posizione e la nostra battaglia, anche presentando l'emendamento in questione e chiedendone l'approvazione.

Si tratta di una richiesta di carattere non soltanto quantitativo. Noi chiediamo di elevare a 100 miliardi la prevista dotazione iniziale di 50 miliardi del fondo, perché riteniamo che l'accoglimento del principio dell'indennizzo o del risarcimento del danno non significa introdurre il concetto di reintegrazione del profitto; infatti, quando si parla di azienda diretto-coltivatrice, il profitto non è altro che — diversamente da quanto sostiene, sbagliando, il relatore, onorevole De Leonardis — il frutto e la remunerazione del lavoro, che non consistono soltanto nelle 2243 lire al giorno di salario effettivo che realizza il diretto-coltivatore (secondo i dati forniti anche nel corso della manifestazione dei coltivatori diretti a piazza del Popolo), rispetto ai più alti salari degli operai e ai più alti stipendi dei lavoratori delle altre categorie, ma sono il complesso del ricavo del lavoro che si realizza attraverso il raccolto pieno della produzione. Aumentando la dotazione del fondo a 100 miliardi si offre la possibilità di alcune modificazioni sostanziali della legge e, quindi, dell'accoglimento anche delle richieste di fondo da noi avanzate in materia di risarcimento del danno.

E non soltanto i comunisti hanno sostenuto la necessità di aumentare la dotazione del fondo. Ricordo che in Commissione, quando abbiamo discusso nei mesi scorsi sul problema, anche da parte di colleghi democristiani sono state avanzate perplessità e preoccupazioni attinenti alla dotazione stessa. Essi però hanno rinviato ad altro momento la possibilità di un aumento. Ma noi riteniamo che rinviare significhi, come purtroppo si è verificato per altri provvedimenti legislativi riguardanti l'agricoltura, non affrontare e non risolvere più in maniera positiva il problema che abbiamo di fronte. D'altra parte, chiediamo che, avendo indicato in altro emendamento le fonti di finanziamento (infatti, non ci limitiamo soltanto a chiedere l'aumento, ma indichiamo anche attraverso quale meccanismo nuovo di carattere fiscale, sia possibile finanziare questa ulteriore maggiorazione della dotazione del fondo), questo emendamento possa essere accolto dai colleghi della maggioranza, in modo da assicurare al fondo di solidarietà una dotazione finanziaria adeguata alle necessità delle aziende dirette coltivatrici.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire la lettera a), con la seguente:

a) il pronto intervento per sovvenire alle più immediate esigenze delle aziende agricole e per l'immediato ripristino delle strutture fondiari, aziendali e interaziendali.

1. 4. Masciadri, Della Briotta, Frasca.

L'onorevole Masciadri ha facoltà di svolgerlo.

MASCIADRI. È evidente che il fondo di 50 miliardi è ritenuto dalla stragrande maggioranza dei colleghi (ad iniziare dai liberali per finire ai comunisti, passando per i socialisti e anche per numerose frange della democrazia cristiana) assai limitato. Non si può quindi, a nostro parere, provvedere anche alle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana, altrimenti si mortificherebbero le esigenze dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni e in genere degli agricoltori.

Non si può perciò sottrarre in partenza un ulteriore 10 per cento dello stanziamento per destinarlo a opere di bonifica e di bonifica montana, alle quali si dovrebbe provvedere in caso di alluvione e di calamità, usu-

fruendo però degli stanziamenti ordinari nel bilancio dello Stato. Comprendo le ragioni del gruppo democristiano e degli altri gruppi i quali hanno dimostrato buona volontà modificando in Commissione, dopo lunga discussione, l'articolo 2 nel testo governativo. Mi pare però che la limitazione a 5 miliardi non sia sufficiente. Da qui il nostro emendamento, che vuole far sì che il fondo di solidarietà intervenga in occasione di calamità che colpiscono gli agricoltori e non per far fronte a tutti i mali che l'agricoltura italiana, anche a livello di infrastrutture, può denunciare.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, lettera a), sopprimere le parole: nonché delle opere di bonifica e di bonifica montana.

1. 7. Gessi Nives, Avolio, Miceli, Giannini, Canestri, Bo, Marras, Cacciatore, Bonifazi, Mazzola, Esposito, Bardelli, Ognibene, Scutari, Valori, Reichlin, Sereni.

Al secondo comma, lettera b), sopprimere le parole: e delle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana.

1. 8. Gessi Nives, Avolio, Miceli, Giannini, Canestri, Bo, Marras, Cacciatore, Bonifazi, Mazzola, Esposito, Bardelli, Ognibene, Scutari, Valori, Reichlin, Sereni.

La onorevole Nives Gessi ha facoltà di svolgerli.

GESSI NIVES. Nella relazione della maggioranza l'onorevole De Leonardis afferma che il testo della legge delineato dal Comitato ristretto ha tenuto conto delle diverse posizioni espresse dai gruppi politici del centro-sinistra. A questo proposito viene detto: «... è stato ritenuto opportuno stabilire una netta priorità di interventi a favore delle aziende danneggiate rispetto alle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana, limitando per queste l'ammontare della spesa».

Desidero ora fare una considerazione che va oltre quelle fatte dal collega Masciadri e che noi riteniamo valide. Dalla lettura degli articoli successivi ai primi due appare chiaro che di tale priorità — che viene affermata nella relazione introduttiva — nei fatti poi non si tiene più conto, poiché si mantengono in vigore sia la legge n. 1142 del dicembre 1966 e sia l'articolo 8 della legge n. 739.

A questo proposito, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi della Commissione agricoltura e di quanti altri hanno seguito le amare vicende della condizione contadina e dell'agricoltura in generale a seguito delle calamità naturali, sul fatto che l'esperienza maturata dopo l'applicazione delle leggi dianzi richiamate ci dice che la maggior parte degli stanziamenti concessi in occasione di gravi calamità naturali è andata purtroppo ai consorzi di bonifica. Al riguardo, anche se questo rilievo è già stato formulato da altri colleghi del mio gruppo, debbo ribadire che il dissenso fra noi e i colleghi della democrazia cristiana e di altri gruppi, relativamente alla collocazione da dare ai consorzi di bonifica e di bonifica montana in materia di calamità naturali, non sta tanto nella nostra nota e — aggiungiamò — giusta critica all'attività e alle funzioni dei consorzi di bonifica in quanto enti burocratici autoritari, ma nel fatto che i consorzi di bonifica nulla hanno a che vedere con la legge sul fondo di solidarietà. E a questo punto ribadisco anche il concetto che non è solo un problema di giusta ripartizione di questi 50 miliardi (che non basteranno certo per tutti), ma è proprio il presupposto di fondo che noi non accettiamo, nel senso che i consorzi di bonifica non hanno niente a che vedere con la legge per il Fondo di solidarietà. E richiamo la considerazione da noi svolta in tante circostanze sia nelle aule parlamentari sia fuori. Come è noto — e tutti lo ammettono oggi più che mai — la difesa del suolo e la regolamentazione delle acque, comprese anche le acque per uso agricolo, vanno affrontate ed esaminate in modo diverso. La difesa del suolo, che è diventata ancora più impellente dopo le vicende che si sono succedute dal 1966 in poi, riguarda tutta la collettività nazionale; e perciò questi compiti vanno affidati ad un magistrato per le acque o agli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici o, meglio ancora, agli istituendi consigli regionali.

La mancanza di una politica organica in tal senso ha finito per affidare ai consorzi di bonifica compiti che non sono loro propri; e il più grave è che si è affidato ad enti di natura prevalentemente privatistica compiti di interesse pubblico.

Con gli articoli di questa legge che riguardano la materia non solo si viene a svuotare di contenuto la asserita priorità a favore delle aziende agricole danneggiate; ma ci si rifiuta anche di impegnarsi ad affrontare in modo nuovo i problemi della difesa del suolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, lettera b), sostituire le parole: la reintegrazione dei capitali di conduzione, con le parole: la ricostituzione dei capitali di conduzione e di esercizio.

1. 10. **Giraudi.**

Poiché l'onorevole Giraudi non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, lettera b), dopo le parole: la reintegrazione dei capitali di conduzione, inserire le seguenti: e di esercizio.

1. 2. **Cristofori, Lobianco, Andreoni, Prearo, Schiavon, Traversa, Balasso, Baldi, Miroglio, Vallengiani, Castellucci, Sangalli, Stella.**

CRISTOFORI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma, dopo le parole: Ministero del tesoro, aggiungere le seguenti: sino a raggiungere la dotazione di lire 50 miliardi.

1. 3. **Masciadri, Cristofori, Frasca, Lobianco, Della Briotta, Andreoni, Prearo, Schiavon, Traversa, Balasso, Baldi, Miroglio, Vallengiani, Castellucci, Sangalli, Stella, Savoldi.**

L'onorevole Masciadri ha facoltà di svolgerlo.

MASCIADRI. L'emendamento che ho proposto insieme con altri colleghi tende a rendere esplicito ciò che mi pare sia implicito nella legge: si tratta di ricostituire ogni anno il fondo di dotazione, fino a raggiungere la somma di 50 miliardi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'ultimo comma aggiungere in fine le parole: al fine di ricostituire integralmente la somma di 50 miliardi.

1. 11. **Giraudi.**

Poiché l'onorevole Giraudi non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Le somme della dotazione annuale del fondo eventualmente non utilizzate in un esercizio finanziario potranno essere accreditate al fondo per l'esercizio successivo con decreto del Ministro del tesoro.

1. 9. Giannini, Avolio, Bo, Canestri, Esposito, Cacciatore, Marras, Miceli, Mazzola, Bonifazi, Bardelli, Gessi Nives, Ognibene, Scutari, Valori, Lizzero, Reichlin, Sereni.

L'onorevole Giannini ha facoltà di svolgerlo.

GIANNINI. Questo emendamento, signor Presidente, ha già formato oggetto di nostri interventi in sede di discussione generale e perlanto mi sono sufficienti pochissime parole. Si tratta di una richiesta intesa ad accreditare sull'esercizio successivo le somme eventualmente non utilizzate in un anno nel quale non si siano verificate avversità atmosferiche o calamità naturali. Desideriamo che si metta in moto un meccanismo in forza del quale vi sia una accumulazione delle dotazioni annuali eventualmente non utilizzate, in modo che, verificandosi un anno gravissime ed estese calamità naturali, sia possibile, attraverso tale accumulazione, disporre di fondi adeguati per venire incontro nella misura giusta alle esigenze delle aziende diretto-coltivatrici.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-bis.

Sono considerate calamità naturali e avversità atmosferiche quegli eventi (grandine, gelo, brina, siccità prolungata, gravi infestazioni parassitarie, alluvioni ed altri fenomeni naturali analoghi) che colpiscono la superficie territoriale di una zona agricola.

1. 0. 1. Ognibene, Avolio, Bo, Giannini, Canestri, Sereni, Cacciatore, Mazzola, Marras, Miceli, Bardelli, Bonifazi, Esposito, Gessi Nives, Lizzero, Reichlin, Valori, Scutari, Monasterio.

L'onorevole Ognibene ha facoltà di illustrarlo.

OGNIBENE. Con questo articolo aggiuntivo il nostro gruppo vuole raggiungere uno scopo abbastanza semplice: quello di dare maggiore

chiarezza al provvedimento che stiamo esaminando per quanto riguarda la certezza dell'intervento e delle provvidenze a favore dei coltivatori danneggiati.

Per comprendere i motivi che ci hanno ispirato, bisogna rifarsi a quanto è disposto nel successivo articolo 2, dove, a proposito della individuazione degli eventi sulla base dei quali devono intervenire le provvidenze previste dal disegno di legge, si parla di « eccezionali calamità naturali o di eccezionali avversità atmosferiche » e poi si dà praticamente una delega al ministro dell'agricoltura e delle foreste ad emanare, di concerto con il ministro del tesoro, i decreti in base ai quali vengono individuati questi eventi e quindi viene dato corso agli aiuti previsti.

Ora, a parte il fatto che già il termine « eccezionale » assume un carattere chiaramente limitativo, vi sono due rilievi che bisogna, secondo noi, prendere in considerazione. Il primo è che si adotta una formulazione generica, una espressione molto vaga. Il secondo è che si dà praticamente, come dicevo prima, una delega in bianco ai soli ministri interessati alla emanazione dei decreti. Sembra a noi, invece, necessario che alcuni di questi eventi siano chiamati con il loro nome e che in presenza di grandinate, gelate, brinate, siccità prolungata, gravi infestazioni parassitarie, alluvioni ed altri fenomeni analoghi che colpiscono una zona agricola, si dia la certezza che i decreti previsti dall'articolo 2 vengono automaticamente emanati. Con l'indicazione degli eventi calamitosi si dà la certezza che il meccanismo della legge entri in funzione.

In Commissione, a questa nostra preoccupazione è stato risposto che è meglio lasciare una formulazione generica, perché una elencazione di eventi calamitosi potrebbe peccare di omissione. Qui, però, si fa un po' il gioco del « tutto o niente ». Noi proponiamo di indicarne alcuni tra quelli che più frequentemente si verificano, proprio per dare quel carattere di certezza di cui parlavo prima. È evidente, poi, che quando parliamo, in questo nostro articolo aggiuntivo, di « fenomeni analoghi », lasciamo doverosamente la porta aperta per permettere ai Ministeri di emanare decreti ove si siano verificati eventi diversi da quelli elencati.

Lo scopo, pertanto, del nostro emendamento non è quello di modificare il complesso delle provvidenze previste dal disegno di legge — vi sono altri emendamenti e proposte del nostro gruppo che vanno in tale direzione — bensì quello di predisporre un congegno che,

anche sulla base delle esperienze fatte in questi anni, in applicazione delle leggi passate relative agli interventi in casi di calamità naturali e avversità atmosferiche, consenta una maggiore chiarezza. Vi sono stati, infatti, dei ritardi causati dalla incertezza se in una determinata zona agricola nella quale si era verificato un danno si doveva o meno intervenire.

Questi sono gli scopi dell'emendamento aggiuntivo da noi proposto sul quale ho voluto brevemente richiamare l'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-ter.

Il fondo è amministrato da un comitato nazionale, presieduto dal ministro dell'agricoltura e delle foreste, e composto di:

un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

un rappresentante del Ministero del tesoro;

un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

tre rappresentanti nominati dalle organizzazioni dei lavoratori della terra: braccianti, partecipanti, coloni e mezzadri;

tre rappresentanti nominati dalle organizzazioni dei coltivatori diretti e tre nominati dalle cooperative agricole.

1. 0. 2. Bo, Avolio, Esposito, Giannini, Canestri, Bonifazi, Marras, Cacciatore, Miceli, Bardelli, Mazzola, Gessi Nives, Lizzero, Ognibene, Reichlin, Sereni, Valori, Scutari.

L'onorevole Bo ha facoltà di svolgerlo.

BO. La ragione di questo emendamento è già emersa dalla discussione generale, per cui cercherò di riassumere molto brevemente il significato preciso della nostra proposta.

L'articolo aggiuntivo in questione vuole rispondere all'esigenza di fare della legge sul fondo di solidarietà uno strumento positivo non solo sul piano dell'automaticità degli interventi (che da questa legge in un certo senso è garantita), non solo sull'aspetto relativo all'indennizzo (che è uno dei temi più controversi e che noi continuiamo a ritenere qualificante per fare di questa legge qualcosa di veramente nuovo rispetto al passato), ma anche per quanto concerne la gestione demo-

cratica del fondo, in modo particolare la gestione contadina. È necessario sancire questo principio, dato che il testo governativo ed il nuovo testo risultante dalle modifiche apportate in Commissione non hanno ancora recepito tale esigenza.

Sulla base del dibattito già svolto in Commissione, noi vorremmo sottolineare ancora come il nostro emendamento tenda a garantire un controllo democratico e contadino in sede amministrativa. Proponiamo infatti un comitato nazionale che amministri il fondo, composto di dieci membri, in modo da assicurare una rappresentatività sia del Governo sia delle altre parti interessate: detto comitato dovrebbe essere presieduto dal ministro dell'agricoltura e composto di tre rappresentanti della pubblica amministrazione e di sei rappresentanti dei lavoratori, di cui tre dei lavoratori tradizionali della terra e tre dei coltivatori diretti e delle cooperative.

La presenza di sei rappresentanti del mondo del lavoro e delle cooperative, su un totale di dieci membri, garantisce una gestione democratica dell'amministrazione del fondo. Ci sembra quindi che un emendamento che pone un problema così elementare di partecipazione del mondo contadino all'amministrazione di un fondo che lo interessa direttamente, sia qualcosa di molto utile, che anche i colleghi della maggioranza dovrebbero accogliere.

Abbiamo sentito il relatore onorevole De Leonardis già a proposito di questa esigenza (anche se si riferiva al problema più generale della gestione democratica e contadina) sostenere la tesi che ciò avrebbe ritardato l'applicazione della legge. A noi pare che, per quanto riguarda questo articolo aggiuntivo e la composizione del comitato nazionale di amministrazione che con esso proponiamo, le argomentazioni del relatore non abbiano validità, perché questo fondo dovrà pur essere amministrato e non vediamo quale ritardo comporti il fatto che ad amministrarlo siano chiamati, oltre a quattro componenti di nomina governativa, sei rappresentanti del mondo contadino e delle cooperative, e non quindi dieci funzionari dello Stato o altri amministratori.

Siamo in presenza di un problema squisitamente qualitativo, che riguarda il modo di amministrare il fondo e non certo i tempi, che non possono essere ritardati da questa partecipazione democratica che noi proponiamo. Se l'emendamento implicasse modifiche sostanziali agli effetti degli stanziamenti, dei meccanismi di funzionamento e dei tempi

di applicazione, si potrebbero anche comprendere eventuali riserve; ma siccome tutto questo non è posto in discussione da questo articolo aggiuntivo, che si limita a garantire una presenza contadina nella gestione ed in particolare nell'amministrazione del fondo, a noi sembra che la proposta sia legittima e possa essere favorevolmente considerata anche dal Governo e dalla maggioranza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-quater.

Il comitato nazionale di amministrazione del Fondo ha il compito di:

amministrare il Fondo;
deliberare sulle misure dei contributi base da fissare per ciascuna zona, sulla base dei decreti ministeriali di cui all'articolo 2 della presente legge;

proporre, ogni tre anni, al Parlamento e al Governo la eventuale revisione dell'entità del Fondo e delle relative modalità di finanziamento, sulla base delle risultanze amministrative del triennio precedente e delle esigenze del Fondo;

esprimere parere sui programmi di difesa attiva contro le avversità atmosferiche predisposti dai Consorzi di cui al successivo articolo 11.

**1. 0. 3. Avolio, Esposito, Bonifazi, Giannini, Cane-
stri, Gessi Nives, Cacciatore, Bardelli,
Mazzola, Marras, Ognibene, Scutari, Va-
lori, Bo, Lizzero, Miceli, Reichlin, Sereni.**

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgerlo.

AVOLIO. Gli articoli aggiuntivi *1-bis*, *1-ter* e *1-quater* hanno una loro connessione oggettiva; pertanto, sarò costretto a richiamarmi — pur senza ripetermi — alle considerazioni svolte dagli onorevoli Ognibene e Bo.

Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo *1-quater*, esso si può configurare come un tentativo di precisare compiti e funzioni del comitato nazionale di amministrazione del fondo. È un emendamento, cioè, che tenta di configurare e di precisare la sfera di autonomia delle gestioni del fondo nazionale di solidarietà e l'articolazione e il funzionamento del suo comitato di amministrazione.

Tenendo presenti le considerazioni già svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, credo che non sia necessario spendere altre parole per sottolineare l'esigenza di una valu-

tazione globale dell'insieme di questi tre articoli aggiuntivi, che sono, oggettivamente, strettamente connessi l'un l'altro.

PRESIDENTE. Sono stati presentati da parte della Commissione i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: in ragione di lire 30 miliardi nell'anno 1969 e di lire 20 miliardi nell'anno 1970, *con le parole:* in ragione di lire 50 miliardi nell'anno 1970.

1. 12. La Commissione.

Al secondo comma, lettera a), dopo le parole: delle opere, *inserire la parola:* pubbliche.

1. 1. La Commissione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

DE LEONARDIS, Relatore. L'emendamento Avolio 1. 5, vuole riservare unicamente ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni le provvidenze del fondo di solidarietà. La Commissione è ad esso contraria perché è in contrasto con gli obiettivi che il fondo intende raggiungere, che sono, tra l'altro, quelli di garantire gli approvvigionamenti, e quindi postulano l'intervento a favore di tutti i produttori. È chiaro, d'altra parte, che anche il testo governativo contiene delle provvidenze contributive che sono esclusivamente a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Vorrei poi far presente che l'articolo 44 della Costituzione prevede che anche la media proprietà deve essere aiutata.

BARDELLI. Anche la grossa.

DE LEONARDIS, Relatore. La Costituzione dice: media proprietà.

Per quanto riguarda l'emendamento Giannini 1. 6, ho preso visione di quelle che sono state le spese in questi ultimi dieci anni per risarcimento dei danni derivanti dalle calamità, e ho visto che mediamente sono state di 27 miliardi all'anno; per gli ultimi cinque anni la spesa si è avvicinata, invece, ai 50 miliardi all'anno. Quindi la cifra stanziata nel disegno di legge corrisponde a quella che è stata la spesa negli ultimi anni, per cui mi pare sia superfluo aumentare la dotazione del fondo. Esprimo pertanto parere contrario all'emendamento in questione.

MICELI. A che serve allora l'emendamento della Commissione ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'emendamento della Commissione deriva dal fatto che, essendo ormai chiuso il bilancio del 1969, occorre raggruppare le cifre nel nuovo bilancio.

Ritengo che anche l'emendamento Masciadri 1. 4. non possa essere accolto, perché il pronto intervento per riparare i danni verificatisi nelle opere pubbliche di bonifica è un fatto essenziale e rientra anche nella logica dell'aiuto alle aziende. Quando è interrotto un ponte, quando è ostruito un canale di scolo, è necessario che si provveda immediatamente alla riparazione di queste opere per poter poi venire in aiuto alle aziende. (*Com-
menti all'estrema sinistra*).

AVOLIO. Che fondo di solidarietà è questo ?

DE LEONARDIS, *Relatore*. Parlo per esperienza diretta, perché questo fatto si è già verificato in provincia di Foggia. Esprimo pertanto parere contrario all'emendamento Masciadri 1. 4., e per la stessa ragione all'emendamento Gessi Nives 1. 7. La Commissione, con il suo emendamento 1. 1, propone appunto, come è giusto, di restringere solamente alle opere di bonifica pubblica il pronto intervento.

Per le ragioni che ho già esposto esprimo parere contrario anche sull'emendamento Gessi Nives 1. 8. La Commissione è invece favorevole all'emendamento Masciadri 1. 3. Quanto agli emendamenti Giraudi 1. 10 e 1. 11, essi sono da ritenere assorbiti da quelli presentati dalla Commissione e da quello Masciadri 1. 3.

La Commissione è inoltre contraria allo emendamento Giannini 1. 9 perché, come ho già detto, è statisticamente accertato che nell'ultimo quinquennio 50 miliardi all'anno sono stati sufficienti per fare fronte alle necessità.

Non ritengo, poi, che siano valide le argomentazioni addotte dall'onorevole Ognibene a sostegno dell'articolo aggiuntivo 1-*bis*, perché le condizioni richieste per l'intervento sono due: la percentuale dei danni subiti dalla azienda e il pregiudizio o la compromissione del bilancio economico aziendale, quali che siano state le eccezionali calamità che li hanno causati. È dall'evento che si misura la possibilità dell'intervento del fondo di solidarietà, e, ripeto, le condizioni di questo intervento sono quelle che ho dianzi indicato.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 1-*ter*, trattandosi della specie di attività esecutiva e volendosi far entrare celermente in fun-

zione il fondo, mi pare che non sia opportuno appesantire con un sistema così complesso come quello delineato nel detto articolo l'amministrazione del fondo. D'altra parte è il Parlamento che deve controllare l'applicazione delle leggi. Noi non dobbiamo delegare questo controllo ad altri soggetti, ma dobbiamo difendere questa che è una prerogativa del Parlamento. Anche per questa ragione la Commissione ritiene di non poter accogliere l'articolo 1-*ter*. Per la stessa ragione esprimo parere contrario all'articolo 1-*quater*.

La Commissione insiste infine sugli emendamenti 1. 12 e 1. 1 da essa presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TORTORA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e concorda per il resto con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

(*La Camera approva gli emendamenti 1. 12 e 1. 1 della Commissione e l'emendamento Masciadri 1. 3. Approva l'articolo 1 nel testo così modificato, avendo respinto tutti gli altri emendamenti. Respinge altresì gli articoli aggiuntivi 1-bis, 1-ter e 1-quater*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì, 22 aprile 1970, alle 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROBERTI ed altri: Modificazioni e norme integrative della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato (160);

MANCINI GIACOMO: Autorizzazione di spesa per il completamento del palazzo di giustizia di Cosenza (1797);

GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se i reati di vandalismo perpetrati sabato 19 aprile 1970 contro gli uffici amministrativi e contro le suppellettili dell'università di Milano e che hanno provocato danni calcolati in decine di milioni, saranno contemplati nella futura amnistia annunciata nel suo discorso programmatico dal Presidente del Consiglio e di conseguenza sarà sin d'ora garantita l'impunità ai teppisti, consacrando così da parte dello Stato il principio fascista secondo il quale in certi casi le forme di vandalismo sono sante, dovute ed insindacabili.

L'interrogante, interpretando lo sdegno dei cittadini probi che pagano le tasse, chiede al Governo se non ritenga, al di fuori di azioni penali, almeno affermare il principio che « chi rompe paga ». Infatti in molti casi i vandali appartengono a famiglie abbienti che, al di là di ogni atteggiamento rivoluzionario, sono nelle condizioni finanziarie di risarcire lo Stato dei danni subiti.

L'interrogante infine chiede quali provvedimenti il Governo intenda prendere per garantire maggiore protezione al personale dell'università costretto a scioperare per protestare contro l'inerzia delle autorità. (4-11750)

MUSSA IVALDI VERCELLI, LEVI ARIAN GIORGINA E AMODEI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere — in considerazione del fatto che la competente Commissione non ha ancora comunicato, a oltre quaranta giorni dalla richiesta, il suo deliberato sulla rappresentabilità per tutto il pubblico, compresi i minori di 18 anni, dell'opera teatrale ispirata al messaggio ed al pensiero di Don Milani, un'opera messa in scena dalla Compagnia Renzo Giovanpietro e dal « Teatro Z » per invito dell'assessore all'istruzione ed ai problemi della gioventù e destinata in modo particolare agli studenti delle scuole secondarie della città di Torino — se non si ravvisi la necessità di un immediato intervento dell'autorità politica per rendere possibile la rappresentazione di un lavoro di alto valore morale ed educativo,

secondo il proposito unanime del consiglio e dell'amministrazione comunale di Torino;

e per sapere inoltre se non si reputi tale intervento tanto più necessario quando si tenga presente che un simile ritardo nella risposta, equivalente di fatto ad un diniego, perché è ormai superata la data programmata dello spettacolo, legittimerebbe il sospetto che si voglia esercitare una incomprensibile ed inammissibile censura ideologica, in piena violazione del dettato costituzionale ed in stridente contrasto con la coscienza civile dei nostri giorni. (4-11751)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda accelerare i tempi di attuazione per la definitiva applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, per l'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole medie superiori, il cui primo, anche se non completo, decreto applicativo porta la data del 15 aprile 1969; per conoscere altresì se è stato applicato nei concorsi banditi con decreto ministeriale 15 maggio 1968 e 30 giugno 1969 il disposto del comma secondo dell'articolo 6 che riserva per l'applicazione della legge 468 il 50 per cento delle cattedre ogni anno reperibili.

Il malcontento e il disagio della classe docente, che per anni ha serenamente atteso la applicazione della legge, è enorme; il senso di sfiducia è ancora maggiore; la confusione nella scuola è grave. (4-11752)

CORONA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per venire incontro al desiderio della numerosa collettività italiana a Lussemburgo (circa 30 mila cittadini) di veder facilitato l'accesso alla scuola europea esistente nella capitale del Granducato.

La scuola è attualmente sovraffollata, con la conseguenza che circa 400-500 domande di iscrizione vengono annualmente respinte.

Il governo lussemburghese sta procedendo alla costruzione di un nuovo edificio, a sue spese, ma chiede che il Governo italiano sopporti le maggiori spese di finanziamento, aumentando il proprio contributo al bilancio della scuola, soprattutto per quanto concerne gli insegnanti e il materiale scolastico.

Tale richiesta è stata avanzata da tempo, senza ottenere risposta da parte italiana. L'in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

terrogante ritiene urgente che si provveda in merito, per assicurare ai cittadini italiani in Lussemburgo la possibilità di far educare i propri figli senza estraniarli dalla cultura del proprio paese. (4-11753)

CARADONNA. — *Ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere il motivo per cui è stato concesso ad un circolo privato il castello Pio II - 1461 d.C. - a Tivoli, già adibito a carcere mandamentale, con un fitto mensile di lire 30.000, mentre è stata ignorata completamente la richiesta avanzata all'unanimità dal consiglio comunale di Tivoli con delibera n. 324 del 13 settembre 1968 (verbale n. 16) affinché detto castello venisse mantenuto in concessione dal comune per essere adibito alla valorizzazione turistico-culturale della città con l'istallazione del « Museo storico di Armi e Vestimenti ».

Si chiede di conoscere inoltre il motivo per cui il sindaco di Tivoli - vincolato da un ordine del giorno votato all'unanimità dai consiglieri - recentemente ha avallato e sottoscritto il contratto stipulato dal Demanio con l'organizzazione del circolo privato. (4-11754)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'amministrazione comunale di Cogoleto (Genova) aveva disposto a suo tempo con ordinanza del 27 febbraio 1970 la demolizione di un caseggiato (uso abitazione civile) costruito in deroga alle vigenti disposizioni edilizie e che tale ordinanza è stata revocata - su ricorso della impresa costruttrice - da una ordinanza del Consiglio di Stato.

Quale iniziativa il Ministro ritiene opportuno adottare per la tutela del comune di Cogoleto, per la tutela del paesaggio e degli interessi dell'intera collettività. (4-11755)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

a) l'ammontare delle entrate erariali nell'anno 1969 per l'applicazione delle soprattasse venatorie in base all'articolo 36 della legge 2 agosto 1967, n. 799;

b) l'ammontare dei proventi distribuiti nello stesso anno alle amministrazioni provinciali, alle associazioni venatorie e ad altri enti interessati allo sviluppo venatorio per

metterli in grado di adempiere ai compiti loro demandati dalla citata legge;

c) l'ammontare di cui ai precedenti punti a) e b) riferentesi alle singole province dell'Emilia-Romagna. (4-11756)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda disporre l'abolizione dei numerosi appalti esistenti nelle ferrovie dello Stato e l'integrazione dei dipendenti, previa garanzia di idoneità, nei ruoli delle ferrovie dello Stato, ottemperando ai pronunciamenti del Parlamento che con appositi ordini del giorno approvati dalla Camera e dal Senato si è espresso per l'eliminazione di tutti gli appalti delle ferrovie a carattere permanente e accogliendo le giuste richieste avanzate in modo unitario dalle tre organizzazioni sindacali (SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL);

per sapere se non ritenga affidare a cooperative di lavoratori quei pochi appalti che per ragioni oggettive ne fosse impedita l'abolizione ed eliminare comunque forme di supersfruttamento delle aziende private appaltatrici.

L'interrogante sottolinea la necessità di una pronta soluzione di tale problema onde evitare i disagi conseguenti ad una lotta sindacale che i lavoratori sono decisi a sviluppare con fermezza. (4-11757)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento suscitato nei lavoratori interessati e negli enti mutualistici dalla decisione dell'EAGAT di aumentare del 20 per cento i prezzi delle cure in tutte le aziende termali a partecipazione statale;

per conoscere in base a quali criteri è stata assunta una tale decisione, ingiustificata sul piano dei costi economici ed errata sul piano politico per la funzione pubblica, di contenimento dei prezzi e di difesa del tenore di vita dei lavoratori, che deve essere propria delle partecipazioni statali;

per sapere se è stato consultato l'ufficio tecnico sanitario dell'ente e quale parere ha espresso;

per conoscere se non intenda intervenire presso l'EAGAT affinché sia posto riparo all'errore commesso e venga applicata una politica dei prezzi atta a contrastare la speculazione dei privati imprenditori che operano nel settore, a difendere il tenore di vita dei lavoratori e sviluppare il termalismo sociale. (4-11758)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

BUSETTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengono opportuno avvertire nelle forme che reputano più idonee ed efficaci, il professor Viscidi, assessore alla pubblica istruzione della giunta municipale di Padova, che il diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione è inalienabile, non è limitato da nessuna legge e tanto meno può esserlo da disposizioni interne all'amministrazione comunale nei confronti di propri dipendenti o da forme di insinuazioni se non di vere e proprie calunnie avanzate nei confronti degli stessi.

Infatti il professor Viscidi:

1) ha tentato, seppur inutilmente, di limitare illegittimamente il diritto di sciopero del custode e dei guardiani del civico museo di Padova in occasione di una recente controversia sindacale;

2) in data 17 marzo 1970 ha inviato una lettera di plauso e di ringraziamento ai presidi e agli insegnanti degli istituti magistrali Duca d'Aosta e Fua Fusinato nonché agli allievi perché hanno consentito il funzionamento della scuola durante lo sciopero effettuato dal personale ausiliario, « anche contro l'intenzione di chi avrebbe voluto arrestare il nobilissimo servizio dell'educare », insinuando così dinanzi ai componenti delle scuole ai quali la lettera è stata illustrata, che il diritto di sciopero liberamente esercitato dai dipendenti per obiettivi salariali e normativi sia stato utilizzato per impedire la prosecuzione del servizio scolastico;

3) in data 31 marzo 1970 lo stesso assessore ha inviato una circolare ai custodi delle scuole elementari e degli istituti magistrali di Padova nonché ai direttori didattici e ai presidi con la quale si richiede che detti custodi si trasformino in veri e propri poliziotti, si fa loro obbligo di dividere con una terza persona una stanza dei propri alloggi di servizio, naturalmente in caso di sciopero, prefigurando un reato di violazione di domicilio e della intimità familiare, si impone loro di vigilare oltre il recinto scolastico con funzioni di vigilanza sul traffico stradale, contravvenendo al codice della strada e attribuendo ai dipendenti comunali mansioni che loro non spettano. (4-11759)

BUSETTO, LOPERFIDO, CIANCA, BERAGNOLI E TODROS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le motivazioni che hanno indotto il Ministero a modificare così profondamente le direttive relative all'applicazione delle leggi - artico-

lo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 modificato dall'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, n. 231 - relative alla cessione in proprietà degli alloggi demaniali per i senza tetto a favore degli inquilini regolari intestatari del contratto di locazione.

Risulta infatti che mentre era stato stabilito che la su citata cessione in proprietà degli alloggi (per i senza tetto) dovesse avvenire sulla base del costo originario di costruzione ridotto del 50 per cento, per effetto di recenti disposizioni ministeriali che hanno cambiato le precedenti interpretazioni, tale cessione avverrà invece in base al valore venale attribuito agli alloggi stessi, provocandosi così dei rialzi dei prezzi di cessione che sono gravosi e intollerabili per inquilini lavoratori i quali sono privati così delle facilitazioni, più che giustificate, loro concesse dalla legge. Tale fatto si sta verificando nella città di Ferrara e in altre province.

Si intende quindi conoscere quale urgente provvedimento il Ministro intende adottare perché si ritorni alla direttiva originaria permettendo così ai richiedenti di entrare in possesso dell'abitazione per la quale hanno già pagato molte somme sotto forma di canoni di locazione. (4-11760)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che la situazione dei servizi sanitari comunque interessanti l'aeroporto Leonardo da Vinci è pericolosamente deficitaria, manifestando in particolare le seguenti carenze: il controllo sanitario dei passeggeri in arrivo da zone infette non offre garanzie di estensione a tutti gli interessati; l'aria nei locali interni è soggetta a permanere inquinata a causa dei gas di scarico degli aeromobili per inefficiente sistemazione di estrazione; il personale nei locali è soggetto a logorio nervoso da rumori non essendovi alcuna protezione contro gli stessi; l'acqua corrente è soggetta a intorbidamenti per infiltrazioni sabbiose nelle condutture; i rifiuti solidi di bordo, che possono essere veicolo delle più gravi malattie e che pertanto non dovrebbero varcare in alcun modo la cinta aeroportuale, vengono invece trattati alla stregua delle normali immondizie e come tali distrutti nel forno inceneritore della nettezza urbana del comune di Roma, in mancanza di una apparecchiatura apposita all'interno dell'aeroporto.

E se non ritenga, in caso affermativo, e dato che l'aumento dei traffici internazionali

non può che esaltare il rischio di importare gravi epidemie, contro cui l'unico mezzo valido resta la profilassi, il controllo, e la vaccinazione in massa dei passeggeri, dare almeno in questo campo tempestive disposizioni perché una adeguata organizzazione degli uffici di sanità aerea possa offrire le massime garanzie di efficienza dei servizi di loro competenza. (4-11761)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che, da due anni, è in corso, da parte dell'amministrazione postale, la revisione delle zone di recapito-corrispondenza e pacchi nel comune di Castelbuono in provincia di Palermo.

Tale revisione si è resa necessaria in seguito allo sviluppo edilizio ed alla espansione del comune.

Considerata pertanto la particolare difficoltà in cui si trova l'ufficio postale nell'espletamento dei servizi di recapito di Castelbuono, l'interrogante desidera sapere, se il Ministro non ritenga di disporre l'istituzione della quinta zona recapito, nel più breve tempo possibile, tenendo presente, fra l'altro, l'incremento turistico che la popolazione di Castelbuono registra nel periodo estivo. (4-11762)

CUSUMANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora corrisposti i contributi a fondo perduto di cui all'articolo 37 della legge 18 marzo 1968, n. 241, a favore dei commercianti ed artigiani danneggiati dai terremoti del 1968 e per i quali è stata autorizzata l'ulteriore spesa di lire 4.000 milioni, giusto articolo 41 della legge 5 febbraio 1970, n. 21.

Per conoscere altresì, i motivi per i quali non sono ancora stati assegnati al medio credito centrale i fondi per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 37-bis della legge 18 marzo 1968, n. 241, ed integrate dalla ulteriore spesa di lire 1.000 milioni con legge 5 febbraio 1970, n. 21, articolo 32, e se non intenda nei due casi dare sollecita attuazione. (4-11763)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come intende ovviare agli inconvenienti derivanti alla esportazione all'estero per via aerea di fragoloni e di altri prodotti ortofruttilicoli, a causa delle tariffe aeroportuali eccessivamente onerose.

L'interrogante rileva che, con decreto del Presidente della Repubblica 1° settembre 1969 (*Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 25 ottobre 1969) è stato determinato, per tutti gli aerodromi, in lire 15 il chilogrammo il diritto relativo al movimento delle merci dovuto allo Stato a norma dell'articolo 7 della legge 9 gennaio 1956, n. 24, tanto per le merci destinate all'estero, quanto per quelle che ne provengono.

Tale diritto già fissato dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1956 in lire 5 per chilogrammo, nella nuova misura ha un notevole peso nel costo complessivo del trasporto aereo, e tale costo, per molti prodotti ortofruttilicoli italiani, diventa antieconomico.

Il caso più appariscente è quello dei fragoloni che, prodotti in vastissima scala nella provincia di Forlì ed in tutta la Romagna, potrebbero essere esportati in notevoli quantità a mezzo aereo anche nei più lontani paesi europei (non raggiungibili dall'Italia con i tradizionali mezzi di trasporto per la grande deperibilità del prodotto) in concorrenza con le produzioni di Israele e del Sud Africa, che, realizzata a costi molto più bassi di quelle italiane, sopportano agevolmente il costo del maggior percorso del trasporto aereo.

In base al programma dell'Associazione Italiana Cooperative Agricole di Ravenna (AICA) potrebbero essere esportati in via sperimentale dall'aeroporto di Forlì circa chilogrammi 300.000 di fragoloni di produzione romagnola, verso i paesi del Nord Europa, sempreché venisse soppresso (o quanto meno ridotto simbolicamente a lire 1 il chilogrammo) per i prodotti ortofruttilicoli diretti all'estero il diritto relativo al movimento delle merci sugli aerodromi. Poiché le agevolazioni tariffarie per il trasporto dei prodotti ortofruttilicoli sono previste anche dalle ferrovie dello Stato, l'interrogante confida che, nell'interesse della produzione e dell'esportazione ortofruttilicola italiana, venga concessa la segnalata soppressione del diritto relativo al movimento delle merci.

Ovviamente, dall'agevolazione usufruirebbero non solo le primizie ortofruttilicole romagnole quali le ciliege, pesche e fragole (già esportate in via sperimentale nel decorso anno per via aerea) ma anche la produzione ortofruttilicola italiana in genere che verrebbe spinta ad orientarsi verso il trasporto aereo delle primizie e quindi senza alcun danno per le ferrovie dello Stato, per controbattere la concorrenza fatta alla produzione italiana con successo dai paesi mediterranei che da tempo si servono del mezzo aereo. (4-11764)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno il conferimento della massima ricompensa al Valor di marina al comandante e all'equipaggio della motovedetta veloce *C.P. 233* ed al pilota e al motorista dell'elicottero dei Vigili del fuoco di Genova, particolarmente distinti in occasione del naufragio della turbonave inglese *London Valour* avvenuto il 9 aprile 1970 a ridosso della scogliera frangiflutti all'imboccatura di Levante del porto di Genova.

L'equipaggio della *C.P. 233* composto dal comandante Giuseppe Telmon, dai sergenti Mancini e Salzillo e dai nocchieri Pamato, Orlandi, Mazzei, Reano e Fornari, nonostante il mare forza 8 ed il vento che raggiungeva punte di oltre 100 chilometri orari, pur conscio del gravissimo rischio cui esponeva ad ogni istante la vita, si prodigava al limite della resistenza con abnegazione, perizia, coraggio eccezionale, alto ed encomiabile senso del dovere, altruismo, riuscendo a trarre in salvo 26 naufraghi, nonostante la vedetta fosse in condizioni d'operare con mare massimo forza 5/6.

Altrettanto dicasi del pilota dell'elicottero capitano Rinaldo Enrico e del motorista Cavalletti, che su un velivolo di limitata potenza e pertanto non in condizioni di operare con vento di oltre 100 chilometri orari, hanno rischiato la propria vita effettuando ripetute ricognizioni sullo specchio acqueo teatro dell'affondamento della nave, traendo a loro volta in salvo alcuni naufraghi.

L'eroico comportamento dell'equipaggio della motovedetta della Capitaneria di porto e dell'elicottero dei vigili del fuoco, ha suscitato l'ammirazione delle migliaia di genovesi che hanno seguito con trepidazione il dramma della turbonave inglese e dei suoi uomini. Il console generale di Gran Bretagna a Genova, mister Wm. C. Lyall, ha pubblicamente espresso profonda ammirazione per il coraggio e l'eroismo dei soccorritori e così pure mister Mavroleon, amministratore delegato della Società armatrice della nave. La stessa Società ha voluto donare alla motovedetta *C.P. 233* la campana di bordo e la bandiera britannica che sventolava sul pennone della *London Valour*. Tutta la stampa nazionale ed anche quella estera hanno esaltato il valore dei soccorritori.

Per questi motivi l'interrogante fa voti affinché il coraggio, l'abnegazione, il rischio della vita e la perizia degli equipaggi siano premiati con una ricompensa al valore e raccomanda che ai marinai ricoverati all'ospe-

dale di San Martino in seguito alle ferite e allo stato di semi-assideramento conseguenti alle operazioni di salvataggio, sia concessa una licenza premio. (4-11765)

DE MARZIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il testo dell'ignobile insolente articolo pubblicato in data 8 aprile 1970 dal *Feuille D'Avis* di Losanna e dedicato alla comunità italiana che vive e lavora nella Confederazione Elvetica e per sapere quali passi siano stati compiuti dalla nostra rappresentanza diplomatica che sinora è apparsa disinteressarsi del tutto degli insulti che quotidianamente vengono lanciati contro i nostri connazionali che con il loro lavoro pur contribuiscono al benessere della Confederazione che li ospita e per conoscere ancora se il Governo non ritenga di dover direttamente intervenire nella questione. (4-11766)

LEVI ARIAN GIORGINA, AMODEI E MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere come intendano intervenire, affinché non abbiano a ripetersi da parte della commissione centrale di censura divieti nei riguardi di copioni teatrali di alto contenuto educativo, civile e culturale destinati ai giovani anche minori di 18 anni, divieti che recentemente sono stati notificati, senza motivazione precisa e solo verbalmente, a ben tre spettacoli organizzati a Torino, e precisamente:

a « Don Lorenzo Milani », che avrebbe dovuto essere rappresentato al Teatro Stabile di Torino e che costituisce oggetto di altra interrogazione;

a « Un nome così grande », elaborato sui testi di « Lettera a una professoressa » di don Milani e di « I lavoratori studenti, testimonianze raccolte a Torino » (editore Einaudi), rappresentato in vari quartieri di Torino;

e a « Seicentomila », su alcuni scioperi torinesi, rappresentato nel quartiere Mirafiori sud: entrambi realizzati dal gruppo di ricerca del Teatro Stabile di Torino;

e per sapere: per quali motivi si è ritenuto proibire la conoscenza attraverso il teatro di due opere che, non solo hanno raccolto l'unanime consenso degli educatori, ma di cui autori sono proprio giovani di età inferiore ai 18 anni; e quali provvedimenti intendano prendere per autorizzare e promuovere la rappresentazione dei suddetti spettacoli per tutti i giovani. (4-11767)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

GUNNELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere quali motivi ostano al pronto pagamento del prezzo di esproprio ai 700 piccoli proprietari su cui è caduto il tracciato dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, in Sicilia, e se non intendano celermente procedere all'erogazione dei fondi necessari all'economia familiare di questi settecento coltivatori diretti. (4-11768)

GUNNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ed iniziative intenda prendere per superare una disfunzione che si evidenzia nella sede dell'INPS di Trapani in ordine al servizio di rimborso degli assegni familiari per i marittimi.

Al fine di una completa visione del problema si precisa:

Le Associazioni armatori della pesca, con sede in Mazara del Vallo, esplicano, fra l'altro, d'accordo con i sindacati, il servizio per anticipazione degli assegni familiari per i marittimi imbarcati sui motopescherecci associati, mediante il deposito dei moduli G.S. 2.

Il Banco di Sicilia provvede al controllo della documentazione, anticipa le somme al netto dei contributi spettanti al datore di lavoro e chiede all'INPS, con precisi accordi, il versamento degli assegni in un conto corrente specifico.

Dal 1968 ad oggi, a seguito forse del sisma in provincia di Trapani, l'INPS provvede con molta lentezza ai versamenti degli assegni familiari anticipati dal Banco di Sicilia per accordo con le associazioni, per cui queste vengono a subire un danno obiettivo per gli interessi che gravano sul conto corrente.

L'INPS, sede di Trapani, giustifica questa lentezza di versamenti con il numero insufficiente di impiegati.

Si chiede che l'INPS provveda, subito dopo il deposito dei moduli G.S. 2, ai versamenti delle somme per gli assegni familiari, in ogni caso nei termini più brevi. (4-11769)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere in che modo intendano intervenire nelle opere di loro competenza per sanare o quanto meno lenire la gravissima situazione sociale ed economica, determinatasi nel comune di Agira (Enna), sia per la paurosa emorragia delle forze di lavoro più valide emigrate all'estero, sia per la beffarda presenza a soli

cinquanta metri dal paese di un metanodotto e di un oleodotto, che trasportando fiumi di ricchezza da Gagliano a Gela non arrecano alcun beneficio agli abitanti del posto.

Per sapere se non ritengano, per calmare l'esagitazione degli animi, di sollecitare e di impegnare i competenti organi della Regione siciliana ad accogliere almeno le tre pressanti richieste avanzate dall'esecutivo di un comitato cittadino costituitosi il 5 aprile 1970 e concernenti:

- 1) la istituzione di un caseificio *in loco*;
- 2) l'utilizzo degli oli pesanti e del metano per la creazione di fonti permanenti di lavoro;
- 3) la istituzione di una scuola professionale per analisti chimici. (4-11770)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere i motivi per cui l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme (Pisa), adottando il piano regolatore, mentre rende inedificabili tutte le aree delle pur popolose frazioni come Asciano, Agnano, Rigoli, Molina di Quosa, Pugnano; mentre annulla tutte le lottizzazioni approvate prima dell'entrata in vigore della legge n. 765; mentre addossa i sacrifici delle scelte di piano sulle spalle dei « piccoli » e degli « umili »; viene a rendere edificabili delle aree poste al confine con la città di Pisa, in località Madonna dell'acqua, all'altezza del cavalcavia superante la ferrovia Pisa-Genova; per sapere se è esatto che queste aree, con la città di Pisa a due passi e bloccata come è dal suo piano regolatore; con San Giuliano Terme dove non è possibile costruire date le scelte di Piano, vengono ad essere valorizzate al massimo;

per sapere se è esatto che l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme, fino alla adozione del piano, non aveva reso edificabili quelle aree perché completamente prive dei servizi, e prima di ogni altra cosa, dell'acquedotto;

per sapere come l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme, notoriamente dissestata, possa affrontare la ingente spesa per urbanizzare tali aree; e se è esatto che, in contrapposto, il proprietario di tali terreni si avvia a realizzare un affare intorno al miliardo;

per sapere chi è il proprietario di quelle aree e se, per caso, risulta essere titolare di una notissima industria chimica di Prato, e, fra l'altro, proprietario di terreni in Cisanello (Pisa). (4-11771)

AMODEI, LEVI ARIAN GIORGINA E CANNESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire immediatamente nei riguardi del preside della scuola media serale « Enrico Fermi » di Torino, professor Sergio Scattina, il cui comportamento nei riguardi degli studenti-lavoratori si va sempre più caratterizzando in senso fascista e poliziesco, oltretutto mafioso, come emerge dai seguenti fatti di cui gli interroganti sono a conoscenza e che intendono denunciare con la massima fermezza.

A seguito della statalizzazione di detta scuola serale, che fino all'anno scorso era municipale, gli studenti sono stati informati dell'obbligo di sostenere un esame per il passaggio alla scuola statale solo cinque giorni prima della data dell'esame stesso; alcuni studenti non ne sono stati neppure informati. Questo ha comportato numerose bocciature ed addirittura l'obbligo per alcuni studenti-lavoratori che già frequentavano il secondo o il terzo anno di reinscrivere al primo anno. Gli interroganti denunciano in questo ritardo la esplicita intenzione di liquidare e punire circa un centinaio di studenti-lavoratori « rei » di avere sostenuto uno sciopero proprio per ottenere la statalizzazione della scuola, e ritengono che, a determinare l'atteggiamento dello Scattina, non sia estraneo il fatto che, con la statalizzazione delle scuole serali municipali, egli ha perso l'incarico di coordinatore delle scuole medie serali municipali che gli fruttava una remunerazione annua di un milione e mezzo.

Lo Scattina ha organizzato privatamente dei corsi di preparazione all'esame di abilitazione all'insegnamento, trovandosi poi ad esaminare egli stesso i propri allievi, in quanto membro della commissione per le abilitazioni all'insegnamento di applicazioni tecniche, oltretutto membro della commissione ricorsi.

Lo Scattina ha costantemente rifiutato di accogliere le richieste avanzate dagli studenti-lavoratori per potere utilizzare a scopo didattico le trasmissioni della TV scolastica, le trasmissioni radiofoniche del *Convegno dei cinque* e di *Tribuna politica e sindacale*, e per poter disporre di alcune sere per assistere alla proiezione di film d'autore. Lo Scattina ha motivato il suo rifiuto dichiarando il cinema « attività parascolastica, ludica e ricreativa » il che è perlomeno inconcepibile alla luce dell'incarico di ispettore provinciale per la diffusione dei sussidi audiovisivi che lo Scattina ricopre.

I gabinetti della scuola « Enrico Fermi » restano chiusi per tutta la durata delle lezioni

come pure all'entrata degli studenti, e vengono aperti solo durante l'intervallo. Notare che fra gli studenti-lavoratori vi sono padri di famiglia di 30-40 anni.

Lo Scattina pretende che gli studenti serali, che di giorno lavorano, portino a scuola i propri vocabolari, anziché mettere a disposizione loro i vocabolari che la scuola possiede.

A partire dal primo giorno di lezione dopo le ultime vacanze pasquali, il professor Scattina ha preso a seguire sistematicamente le lezioni svolte dal professor Luciano Rinero, « reo » di aver sottoscritto insieme ad altri insegnanti una lettera di appoggio alle richieste degli studenti; questo senza preavvertire né chiarire pubblicamente le ragioni di questa sua indesiderata « sovrintendenza », contestando sistematicamente all'insegnante, in classe, i metodi di insegnamento attivo adottati, con la pretesa che non rientrano nello svolgimento dei programmi; creando inoltre una insostenibile situazione di continuo disagio negli studenti interrogati, consci di essere sottoposti ad una « censura » che è in contrasto con le più elementari norme didattiche.

Gli studenti-lavoratori hanno organizzato ed attuato l'8 aprile 1970 uno sciopero contro i soprusi dello Scattina, il quale il giorno successivo al rientro degli studenti che hanno dichiarato l'assemblea, ha fatto sgomberare la scuola chiamando la polizia. Sempre dietro richiesta dello Scattina la polizia è intervenuta altre volte, addirittura armata, raccogliendo i nominativi di tutti gli studenti ed arrivando all'eccesso di fermare, presso casa sua, uno studente-lavoratore trattenendolo per un'intera notte in commissariato, e di perquisire le abitazioni di altri due studenti-lavoratori.

Lo Scattina ha fatto fermare gli insegnanti della scuola diurna fino all'ora dell'ingresso degli studenti serali, sollecitando da parte loro prese di posizione poliziesche nei riguardi di questi ultimi, nel tentativo di far cessare con metodi intimidatori lo stato di agitazione da essi aperto.

Ultimamente lo Scattina ha chiuso la scuola ed ha formalmente annunciato che riprenderà le « ispezioni » e l'uso dei metodi descritti non appena la scuola si riaprirà.

Gli interroganti pretendono dal Ministro il riconoscimento dell'assoluta incompetenza morale e didattica dello Scattina all'assolvimento del proprio compito, e richiedono da parte sua la sollecita adozione di adeguati provvedimenti. (4-11772)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che ai decorati al valor militare, aventi diritto alla pensione sociale, viene detratto, dalle 12 mila lire loro spettanti, l'importo del soprassoldo per le medaglie al valor militare.

(4-11773)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella frazione del comune di Fivizzano (Massa-Carrara) Posara esistono ancora, proprio nel centro del paese, i ruderi del terremoto del 1920, ruderi che sono diventati una vera e propria concimaia;

per conoscere i motivi per cui detta frazione, malgrado assicurazioni più volte date, è ancora senza telefono.

(4-11774)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'estate 1968 un commercialista di Milano, in relazione ad una pratica di finanziamento alla ditta Danilo Zanardi, imputato per truffa presso il tribu-

nale di Verona, ebbe a dichiarare che la sua attività consisteva nel far da tramite tra la ditta che voleva il finanziamento e il Presidente della Commissione industria e commercio, al fine di poter istruire la relativa pratica e che normalmente tra la promessa dell'uomo politico e l'accredito presso la banca della somma stanziata, intercorreva un periodo di sei, sette mesi;

per sapere se è a conoscenza che a richiesta del presidente del tribunale il detto commercialista precisava che al partito politico, interessato al finanziamento, su una percentuale a lui spettante di 16 milioni e 250.000, aveva versato 14 milioni;

per sapere se è a conoscenza che l'onorevole Antonio Giolitti, attuale Ministro del bilancio, è stato citato quale teste, sia dalla pubblica accusa, sia dalla difesa, in quanto nella sua qualità di Presidente della Commissione industria e commercio, al tempo dei fatti cui si è fatto riferimento, doveva istruire la relativa pratica al centro del procedimento per truffa presso il tribunale di Verona;

per sapere quale conclusione abbia avuto questa vicenda, compreso il procedimento penale che ne è scaturito.

(4-11775)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri degli affari esteri, delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e della pubblica istruzione ed il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere a quali criteri di opportunità, di logica, di cultura scientifica, di dialettica filosofica o psicologica ed a quali criteri ancora di rapporti culturali, scientifici e politici con la nazione americana, si sia ispirata la trasmissione televisiva andata in onda la sera del 17 aprile 1970 a cura del giornalista Sergio Zavoli, immediatamente dopo il perfetto amaraggio nelle acque dell'Oceano Pacifico dell'*Apollo 13*.

« Se non ritengano i Ministri interessati che la conversazione tra vari personaggi, eccezion fatta per alcuni dei partecipanti i quali hanno discusso a livello di reale interesse culturale e scientifico, non si sia svolta nel clima della più ostentata depressione intellettuale e non si sia articolata sulla base di chiare ragioni politiche costituenti una clamorosa profanazione della esaltante prova di coraggio, di scienza e perciò stesso di cultura e di intelligenza, alla quale l'intera umanità ha ansiosamente partecipato, dimostrata dai tre astronauti.

« Se non ritengano infine che, in contrasto con la intelligenza media del telespettatore, i discorsi ascoltati, le osservazioni e le censure recepite non costituiscano prova di faziosità politica in dispregio dei veri valori intellettuali, cristiani e di progresso che sono alla base del vivere dell'umanità.

(3-03053)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — considerata la minaccia sempre più grave che la cosiddetta cava di Mezzomonte in territorio del comune di San Felice Circeo rappresenta per la conservazione e la tutela paesaggistica di una delle zone panoramiche più note e più caratteristiche del Lazio;

rilevato che il continuo ampliamento della cava, oltre a determinare uno stato di legittima apprensione in tutti gli abitanti del comune, ormai direttamente e pericolosamente minacciato dalle continue esplosioni delle cariche fissate lungo le balze dell'ormai compromesso Monte Circeo, forma oggetto di com-

menti indignati e giustificatissimi da parte dei turisti italiani e stranieri;

tenuto conto che l'indiscriminato e ulteriore sfruttamento della cava potrebbe nuocere irrimediabilmente allo sviluppo turistico della zona, frenandone in tal modo il promettente sviluppo economico;

di fronte all'inerzia e alla passività della locale amministrazione e delle autorità preposte alla salvaguardia delle bellezze naturali del Paese —

se non ritengano, a tutela di uno dei più celebri e stupendi promontori della regione laziale, porre fine ad un tipo di attività, come quella estrattiva, che minaccia irreparabilmente e senza alcuna giustificazione l'integrità e la bellezza del parco nazionale del Circeo.

« In ordine poi all'osservanza della Convenzione stipulata fra l'impresa titolare della cava e il comune di San Felice Circeo, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) qual è la produzione annua della cava, ed in particolare se essa risulti contenuta nei 50.000 metri cubi di calcare previsti dall'articolo 10 della Convenzione in data 30 agosto 1959;

b) se, dopo il rifiuto del distretto minerario di Roma, espresso nel marzo 1963, perché venisse superato il detto limite, l'impresa si sia attenuta a questa prescrizione, e se sono stati svolti accertamenti al riguardo;

c) se siano stati apposti i termini lapidari, intesi a delimitare la zona di sfruttamento della cava (articolo 1 della Convenzione) e se — e da chi — ne sia stata accertata l'esatta ubicazione;

d) se sia stato redatto il prescritto verbale di consegna, a mente dell'articolo 2 della Convenzione;

e) se, durante lo sfruttamento della cava, siano state rinvenute rocce di alabastrite e se sia stata corrisposta al comune la percentuale ad esso spettante a norma dell'articolo 7 della Convenzione;

f) se siano stati annualmente compiuti gli accertamenti previsti dall'articolo 6 — ultimo comma — della Convenzione, e con quali risultati;

g) se l'impresa abbia rigidamente osservato i sistemi di escavazione stabiliti dall'articolo 17 della Convenzione;

h) se risponda a verità che l'impresa stessa sia stata autorizzata — in epoca imprecisata del 1963 — e senza la regolare stipula di un atto aggiuntivo alla più volte ripetuta Convenzione — ad attuare uno schema di coltivazione che esclude la possibilità di realiz-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

zare la cosiddetta coltivazione a gradoni, espressamente prevista dalla legge come condizione essenziale per la conduzione delle cave, e se in ogni caso tale conduzione procede secondo quanto previsto dagli schemi allegati alla Convenzione;

i) se il distretto minerario di Roma abbia approvato, in che data e con quale provvedimento, lo schema di coltivazione della cava in questione.

« In ogni caso gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti o iniziative il Governo intenda attuare per la salvaguardia del promontorio del Circeo da ogni attentato alla sua integrità e alla sua rilevanza paesaggistica.

(3-03054) « BERNARDI, FANELLI, GALLONI, CICCARDINI, PALMITESSA, FELICI, VILLA, GREGGI, BADALONI MARIA, SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che è stata depositata la sentenza di rinvio a giudizio degli agenti materiali del tentativo di corruzione dei repubblicani di Ravenna, al fine, dietro uno sborso di 30 milioni, di " spostare ", come è scritto nella sentenza, " la maggioranza del congresso a favore delle tesi lamalfiane del centro-sinistra " »;

per sapere se è a conoscenza che detta sentenza di rinvio a giudizio ritiene provato che il denaro (30 milioni) fu distratto dalla cassa del SIFAR per scopi non istituzionali, cioè il tentativo di corruzione ammesso dagli stessi imputati e dai testimoni Ravaioli Guerino, Ezio Piancastelli, Zannoni Sauro, il questore di Bologna Marrocco, l'onorevole Reale, il generale De Lorenzo, il generale Allavena, i giornalisti Tedeschi, Accame, Mattei, Page, Trionfera;

per sapere se è a conoscenza che il maggiore Buono, rinviato a giudizio, è stato interrogato sui " fatti di Ravenna " dalla commissione Beolchini ma che quando il giudice istruttore ha chiesto copia delle dichiarazioni del maggiore Buono il Ministro della difesa di allora (Tremelloni), su conforme richiesta del Presidente del Consiglio di allora (Moro), ha negato alla giustizia questo stralcio dell'inchiesta in quanto, su parere anche del Ministro della giustizia di allora (Reale), si trattava di " segreto di Stato " »;

per sapere, alla luce di quanto esposto, come debbono essere interpretate le parole del generale Beolchini: " la successione degli ele-

menti che compendiano il fatto di Ravenna si dimostrava come operazione di alta politica " »; in particolare le parole " operazione di alta politica " e se, per caso, tale terminologia vuole riferirsi al fatto che i mandanti di tale operazione, in cui non ci si peritava a mescolarvi dei soldati, erano personaggi politici di rilievo.

(3-03055)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se il Governo intende condannare le forze di estrema destra che, impadronitesi del potere nel Cambogia, dopo avere represso nel sangue le manifestazioni popolari a sostegno del deposto governo, hanno aperto la via alle orrende stragi di migliaia di cittadini della minoranza vietnamita in corso in questi giorni sul territorio cambogiano; la valutazione del governo circa il rovesciamento della politica di neutralità del Cambogia, operato dal regime militare con la richiesta che gli Stati Uniti intervengano a suo sostegno;

se il Governo non ritenga che l'estensione dell'intervento statunitense a tutto il territorio indocinese non costituisca una ulteriore gravissima causa di tensione della situazione internazionale e di minaccia per la pace del mondo;

se e quali iniziative il Governo italiano intende assumere per contribuire alla fine della guerra dilagante nella penisola indocinese che sia fondata sulla cessazione dell'aggressione degli USA, sul ritiro del loro corpo di spedizione da tutto il territorio della penisola, sul riconoscimento dei diritti del popolo del Vietnam alla sovranità nella soluzione dei propri problemi e dei popoli del Laos e del Cambogia alla autodeterminazione, loro riconosciuti dalle Conferenze internazionali del 1954 e del 1962.

(3-03056) « BERLINGUER, INGRAO, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, SANDRI, CARDIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere:

1) se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare nel comune di Genova, in sede di attuazione della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica, a seguito dell'adozione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, del decreto in data 24 marzo 1970 con il quale è stata disposta l'avo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

cazione al predetto Ministero della competenza ad approvare le varianti al vigente Piano regolatore generale del comune di Genova relativamente a tutti gli insediamenti di edilizia scolastica.

« Del provvedimento si segnala la gravità, sia sotto il profilo della legittimità che sotto quello dell'opportunità.

« In primo luogo perché l'avocazione, anche se prevista da norma di legge, è pur sempre un istituto eccezionale; e non pare, che, nel caso in esame, la suddetta eccezionalità sia sufficientemente motivata.

« Del provvedimento, inoltre, è evidente l'inopportunità, non appena se ne considerino le conseguenze.

« Il decreto, infatti, vanifica tutti gli sforzi che il comune alla luce dei nuovi orientamenti semplificativi ed acceleratori della legge 22 dicembre 1969, n. 952, aveva fatto, nella speranza di poter pervenire all'inizio dei lavori di costruzione delle 16 nuove scuole, già finanziate in base al programma della legge n. 641, nel giro di breve termine, ed avuto riguardo ai giustificati incitamenti formulati in sedi autorevoli, anche governative, volti a sollecitare l'utilizzazione dei residui passivi inutilmente accantonati.

« Orbene, l'inatteso decreto ministeriale, ripristinando una procedura che la legge 952/1969 aveva giustamente inteso accantonare, determinerà inevitabilmente il ritorno a quei tempi lunghi, che non potranno non riflettersi negativamente sul successivo e sollecito avvio delle pratiche intraprese e sui conseguenti investimenti;

2) se, ad evitare il verificarsi delle pregiudizievoli ipotesi dianzi esposte, il Ministro dei lavori pubblici non intenda procedere alla revoca del decreto di avocazione, quanto meno per le aree che riguardano edifici già finanziati, oppure, in subordine, emettere il decreto di approvazione delle varianti con tutta la possibile sollecitudine, senza riprendere le osservazioni, a suo tempo formulate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in sede della soppressa autorizzazione preventiva, sulla scorta delle deliberazioni confermate recentemente approvate dal consiglio comunale.

(3-03057) « BOFFARDI INES, LUCIFREDI, CATTANEI, DAGNINO, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere in base a

quali valutazioni la manifestazione indetta dal movimento studentesco per il pomeriggio del giorno 18 aprile 1970 è stata proibita dal questore di Milano, poco prima dell'ora fissata per lo svolgimento di essa e senza comprovare l'esistenza di alcuno dei motivi di sicurezza e di incolumità pubblica indicati dalla legge.

« Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno approvino la decisione del detto questore di Milano, che, già segnalatosi per l'arbitrarietà del proprio comportamento in occasione ed in seguito agli attentati terroristici del 12 dicembre 1969, sembra intenzionato a provocare continui disordini, utilizzando forze di polizia non già per garantire l'esercizio dei diritti di libertà dei cittadini, ma, oggettivamente, per sostenere le pretese eversive di sparuti gruppetti neofascisti.

« Gli interroganti vedono nel modo con cui si è comportata la polizia a Milano, a Roma ed in altre città, la conferma di un grave orientamento diretto a reprimere con la violenza manifestazioni le quali esprimono la volontà di rinnovamento e la protesta antimperialista delle masse giovanili e sottolineano la necessità urgente di una politica che liquidi tale orientamento contrario ai diritti di libertà e allo spirito della Costituzione.

(3-03058) « MALAGUGINI, ROSSINOVICH, RE GIUSEPPINA, LENTI, LEONARDI, OLMINI, ALBONI, TERRAROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza degli incidenti avvenuti in numerosi studi medici di Rho nel pomeriggio del 17 aprile 1970. Secondo le notizie fornite dalla stampa numerosi facinorosi si sarebbero portati in detti studi minacciando i sanitari ed i pazienti in attesa di essere visitati costringendo questi ultimi ad allontanarsi. Risulterebbe altresì che i facinorosi hanno anche provocato danni alle attrezzature degli ambulatori " visitati ".

« L'interrogante chiede di sapere se dette inqualificabili violenze non trovino il terreno favorevole nel disinteresse dell'autorità governativa a risolvere la grave situazione mutualistica in atto oramai da oltre 5 mesi in Milano e provincia.

« L'interrogante chiede pertanto di voler precisare quali misure siano state prese per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 APRILE 1970

punire i responsabili di quanto sopra segnalato e quali provvedimenti verranno assunti per risolvere al più presto la vertenza medicinale INAM.

(3-03059)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere — relativamente al ricordo marmoreo che alla memoria di Lenin verrà posto a Capri nei giardini di Augusto nella ricorrenza del Natale di Roma di quest'anno — se risulti loro che la delibera che dette avvio alla trasformazione dei giardini di Augusto in " Parco delle Rimembranze " ebbe o meno la dovuta rimozione dei limiti da parte della Soprintendenza ai monumenti, manifestazione necessaria in tema di zona vincolatissima. L'interrogante chiede anche di conoscere se tale posa di ricordo marmoreo è l'avvio di altrettanti busti o blocchi di marmo dedicati anche ad altrettanti economisti, filosofi, rivoluzionari, che nell'isola partenopea trascorsero appena qualche giorno della loro vita.

(3-03060)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere a quale titolo il sindaco di Capoliveri (Livorno) ha distribuito ai membri della commissione edilizia alcune bottiglie di vino Folonari; per sapere se è esatto che l'albergo Eurotel, al centro di una grossa controversia edilizia, è di proprietà Folonari.

(3-03061)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione del Governo sui gravi fatti di violenza provocati a Milano il 18 aprile 1970 dal movimento studentesco sostenuto dal PSIUP e dalle federazioni giovanili del PSI e del PCI; per sapere se la prova di guerriglia di città, perfezionata anche a Trento, Roma, Napoli e Genova, non risponda ad un disegno di sovversione che trova solidarietà e sostegno in forze politiche rappresentate nel Governo; per sapere quali iniziative s'intenda adottare per assicurare l'ordine, tutelare la sicurezza e la incolumità dei cittadini e per evitare che il dilagare dell'eversione possa ulteriormente esasperare gli animi e determinare reazioni a catena in una *escalation* d'intolleranza e di prepotenze.

(3-03062)

« SERVELLO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio e della programmazione economica, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono gli ultimi definitivi orientamenti del Governo circa lo sviluppo industriale nella Piana di Sibari, in provincia di Cosenza e più precisamente:

a) se rispecchiano tali orientamenti le conclusioni cui è pervenuto uno studio della società OTE, recepito dalla Cassa per il Mezzogiorno, secondo le quali, nel quadro di una previsione, che assegna al turismo la funzione di colonna portante dello sviluppo economico della Piana, il porto di Sibari, già in fase di avanzata costruzione, dovrebbe essere degradato da porto industriale a porto turistico;

b) quali sono le ragioni per le quali non è stato ancora risolto il problema dell'insediamento della centrale termoelettrica dell'Enel, il cui progetto è stato presentato da circa 3 anni ai competenti organi ed uffici dello Stato;

c) per quali motivi si pongono ulteriori ostacoli all'insediamento dello stabilimento petrolchimico della Liguigas e di altre industrie similari, che trovano nella elevata profondità dei fondali del porto, le ragioni della domanda di tali insediamenti;

d) quali sono i motivi per i quali fino a questo momento, e cioè a 3 anni e più, dalle decisioni assunte dai competenti Ministeri non sia stata ancora elaborata la perizia esecutiva dei lavori di sistemazione idrogeologica dell'agglomerato industriale;

e) se è vero che il governo avrebbe programmato quale alternativa alla Liguigas, la costruzione di una centrale elettrochimica e come mai, se ciò è vero, di tale centrale non vi sia traccia nei programmi dell'ENI;

f) quali provvedimenti il governo intende adottare al fine di accelerare l'iter della trasformazione del Nucleo industriale in Area di sviluppo industriale della Piana di Sibari e della valle media del Crati, in osservanza alle decisioni adottate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 9 aprile 1969 al fine di favorire il processo di sviluppo industriale della provincia di Cosenza;

g) quali sono gli orientamenti del governo circa l'intervento delle partecipazioni statali nello sviluppo industriale della regione calabrese e se il governo intende servirsi del meccanismo delle contrattazioni programmate e di particolari incentivi per volgere verso

l'intera area della Calabria l'iniziativa imprenditoriale dei privati;

h) se il governo non ritiene di dovere precisare i giusti termini della questione della ricerca di Sibari arcaica onde evitare che uffici dello Stato, enti vari ed anche gruppi di privati cittadini si servano di essa o per fare prevalere i loro orientamenti circa lo sviluppo economico della piana di Sibari o per fare prevalere interessi particolari e di gruppi.

« L'interpellante fa presente che i continui rinvii imposti all'insediamento dei suddetti stabilimenti, che avrebbero già potuto garantire un'occupazione di circa 2.000 persone tra manovali, operai, impiegati e tecnici, proprio mentre vi è una recrudescenza della disoccupazione ed il ritardo con cui si affrontano, in termini pratici, i problemi dello sviluppo della Piana di Sibari e di tutta la Calabria, gettano una grave ombra sul governo, minano la credibilità della classe dirigente, determinano vivo e giusto risentimento nelle popolazioni.

(2-00476)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia l'intendimento del Governo di fronte alla paralisi dell'Assemblea regionale siciliana, la quale da mesi " non è in grado di funzionare " " per impossibilità di formare una maggioranza " ».

« Gli interpellanti chiedono se il Governo dello Stato non riconosca in questo fatto il caso di scioglimento del consiglio regionale, previsto dall'articolo 126, secondo comma della Costituzione, e se non ravvisino la necessità di iniziare la procedura di scioglimento, prevista dall'articolo 8 dello Statuto della regione siciliana, richiedendo immediatamente la proposta del commissario dello Stato, come prevede l'articolo 1, secondo comma delle norme di attuazione dell'articolo 8 dello Statuto della regione siciliana (n. 207 del 22 agosto 1961).

(2-00477)

« COTTONE, MALAGODI, BOZZI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO